ANNO XLII MATTINO TORINO, *Venerdì 27 Marzo 1908* MATTINO NUM. 67

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA FERMA BIENNALE

Tra le molte questioni militari che ora sono, o dovrebbero essere, variamente discusse, s'è inopinatamente fatta grossa quella della durata della ferma. Certo la questione è molto più importante di parecchie altre, ma è anche tanto semplice che nessuno avrebbe potuto prevedere il conflitto che sembra essere nato in seno ad una Commissione parlamentare.

La legge impone l'obbligo del servizio militare personalmente prestato a tutti i cittadini: naturalmente esonera coloro che non sono fisicamente idonei a prestarlo: ed anche, giustamente, esonera coloro ai quali sarebbe troppo materialmente o moralmente gravoso il prestarlo.

Ogni cittadino fisicamente idoneo al servizio, e non legalmente esonerato dall'obbligo di prestarlo, è soldato: deve perciò ricevere un addestramento tecnico e morale: quindi deve stare in servizio per un certo tempo che si chiama *ferma*.

La durata della ferma deve necessariamente dipendere dalla natura dell'addestramento, essendo chiaro che deve esistere un minimo di tempo sufficiente, ma anche necessario, per dare ai giovani cittadini l'istruzione e l'educazione che li trasformi in soldati utili. Di qui ha origine una questione propriamente tecnica della ferma: la quale è oramai inutile discutere, perchè è oramai comune in tutti il consenso sulla sufficienza della ferma di due anni.

Ma la questione ha necessariamente altri aspetti, compreso quello finanziario.

La nazione dà ogni anno un certo numero di giovani, fisicamente idonei al servizio militare, non legalmente esonerati dall'obbligo di prestarlo. Teoricamente dovrebbero essere incorporati tutti.

Ma la nazione deve sostenere una spesa per mantenere gl'incorporati e poichè, naturalmente, il numero degli annualmente incorporabili è variabile, ne segue che per forza dovrebbero essere variabili o la durata della ferma o la spesa.

Ma ognuno capisce come non si possa abbandonare al caso la durata della ferma perchè ne deriverebbero ineguaglianze di gravame tra i nati in un anno e i nati in un altro anno: e così ognuno capisce come non si possa variare da un anno all'altro la spesa a seconda della quantità degli incorporabili.

La vecchia soluzione di questo problema apparentemente insolubile del contenere il numero necessariamente variabile degli incorporabili tra i due limiti invariabili della ferma e del bilancio, era stata cercata nell'istituzione della seconda categoria. Si era, cioè, stabilito il contingente annuo che si poteva mantenere, dato il bilancio e data la ferma; se il numero dei giovani disponibili per essere incorporati era pari al contingente tollerabile dal bilancio, tutti i disponibili erano incorporati per rimanere sotto le armi per tutta la durata della ferma; se si aveva (o la si aveva sempre) un'eccedenza di disponibili, allora questi erano divisi in due parti, col criterio del numero avuto in sorte: la 1.a categoria era incorporata per tutta la ferma: la 2.a categoria riceveva poca istruzione ed era rimandata alle case, coll'obbligo del servizio pel caso di guerra.

Questo sistema aveva inconvenienti che erano parsi tollerabili a chi lo aveva escogitato, ma parvero poi intollerabili ad altri. Perciò fu abbandonato e fu stabilito che tutti i disponibili, senza eccezione, fossero incorporati per percorrere la ferma legale che era (e per ora ancora è) della durata di tre anni.

Ma così risorse il problema della conciliazione tra la variabilità del contingente e l'invariabilità della ferma e del bilancio; naturalmente, occorreva una soluzione.

Prima di tutto, siccome la ferma era rimasta quale era, e il contingente annualmente incorporato era cresciuto, e le somme assegnate al bilancio della guerra proprio in quel tempo erano diminuite, si introdusse una maggiore severità nell'accertamento dell'idoneità fisica al servizio militare. Crebbe così notevolmente la percentuale dei riformati: di qui, insieme a parecchi altri danni, derivò anche quello, forse maggiore di ogni altro, di dar pretesto al divulgarsi dell'erronea credenza che la popolazione italiana sia in decadenza fisica.

Ma non bastava certo la maggiore severità nell'accertamento dell'idoneità fisica al servizio militare per ristabilire l'equilibrio tra il numero dei cittadini annualmente incorporati, la durata della ferma e la quantità della spesa tollerabile dal bilancio. Quindi si ricorse al sistema che fu detto delle *ferme scalari*, del quale ognuno potrà rendersi conto solo colla seguente breve notizia dello stato odierno della questione.

La ferma legale continua ad essere triennale. Però i giovani che sono stati rimandati rivedibili per difetto di idoneità fisica, se sono poi riconosciuti *abili*, rimangono alle armi solo due anni. Analogamente, i giovani che sono stati rimandati due volte come rivedibili, hanno la ferma ridotta ad un solo anno, se siano trovati idonei al servizio militare dopo le due rivedibilità. Così, in pratica, la legale ferma triennale si è trasformata in tre ferme diverse di uno, due o tre anni.

Non basta. Queste ferme sono puramente nominali, perchè le classi di leva sono di regola chiamate alle armi nella seconda metà del novembre e mandate in congedo nella prima metà del settembre; così le ferme teoriche di uno, due o tre anni sono in realtà poco maggiori di 10, 22 e 34 mesi rispettivamente.

E non basta ancora. La riduzione della ferma triennale a minore durata pei giovani stati rivedibili non potrebbe bastare a contenere la spesa dentro nei limiti del bilancio: perciò l'Amministrazione centrale della guerra determina ogni anno quale parte proporzionale del contingente che sarebbe legalmente obbligato alla ferma di tre anni debba invece essere assegnato alla ferma di due anni. L'aliquota varia, naturalmente, da un anno all'altro colla quantità totale del contingente disponibile: dall'esperienza di questi ultimi anni si possono trarre come sufficientemente prossime al vero le seguenti medie: per ogni 100 giovani che vengono incorporati nell'esercito, 10 sono obbligati alla ferma di un anno, 45 alla ferma di due anni, 45 alla ferma di tre anni.

La novità della quale ora si discute consiste nel ridurre da tre anni a due la durata legale della ferma: nulla sarà mutato per coloro i quali furono rivedibili, che continueranno ad essere obbligati ad un solo anno di ferma: nulla sarà mutato per coloro che ora sono assegnati alla ferma di due anni: il mutamento sarà solo per quel 45 0/0 circa del contingente che ora ha tre anni di ferma e in avvenire ne avrà due soli.

Per fare completa, benchè sommaria, l'esposizione dei termini della questione, bisogna ora aggiungere che una recente legge ha notevolmente modificato le norme relative all'esonerazione dall'obbligo del servizio militare, sicchè il numero degli annualmente disponibili sarà di non poco maggiore. Da questo deriva, naturalmente, che, se rimanga triennale la ferma, dovrà necessariamente crescere, e di non poco, l'aliquota del contingente assegnato alla ferma biennale: ossia, dovrà per forza diventare normale il servizio di due anni, a malgrado del teorico obbligo a tre anni di servizio.

Ciò posto, è naturale che molti non capiscano come alla novità della ferma biennale possa essere stata opposta una preoccupazione per la maggiore spesa che ne deriverà. La ferma biennale non può in modo alcuno far crescere il contingente che viene incorporato anno per anno: coloro che ora stanno alle armi per un solo anno neanche vi rimarranno un giorno di più per la riduzione della ferma a biennale: viceversa, coloro che adesso hanno l'obbligo triennale lo avranno invece solo biennale: dunque pare evidente che dalla novità della ferma biennale non solo non debba derivare accrescimento di spesa, ma, anzi, debba derivare diminuzione.

Tuttavia, coloro che si preoccupano delle conseguenze finanziarie della proposta novità non mancano di ragioni da allegare.

Colla ferma ridotta a due anni per tutti, essi dicono, non si potranno avere buoni caporali: quindi, bisognerà allettare con premi i caporali a contrarre più lungo obbligo di servizio, e bisognerà aumentare il numero dei sottufficiali.

La ferma di due anni, essi dicono, non potrà essere estesa anche alla cavalleria, se non si formino negli squadroni nòccioli di soldati anziani, allettati con premio di migliori paghe a rimanere in servizio più del breve tempo d'obbligo.

Abbreviando la durata dell'istruzione, essi dicono, questa dovrà necessariamente diventare più intensa, se i risultati debbano essere egualmente efficaci: quindi, la necessità di più numerosi graduati, quindi una maggiore somma di lavoro pei graduati e per gli ufficiali, quindi il bisogno di più abbondanti mezzi d'istruzione (campi di tiro, piazze d'armi, ecc.).

Queste ragioni e parecchie altre potrebbero essere ampiamente discusse, ma occorrerebbe assai più che lo spazio concesso ad un articolo. Certo, sono ragioni importanti, le quali dimostrano come il problema sia complesso. Ma pare che ad esse, così come sono ora le cose, possa essere opposta una ragionevole pregiudiziale.

La legge recentemente approvata e promulgata, per effetto della quale, come si è dianzi veduto, crescerà di non poco il contingente annualmente incorporabile, sembra ad alcuni essere premessa logica alla conseguenza che debba essere ridotta a due anni soli la ferma. Poichè s'è aggravato da un canto il servizio militare imposto alla nazione, giustizia vuole, dicono, che lo si alleggerisca dall'altro. Questo ragionamento vale certo assai poco, e forse nulla: il nuovo gravame è per taluni che prima non erano obbligati al servizio militare, ed ora sono obbligati: l'alleviamento che si invoca è anche per coloro che già prima erano obbligati al servizio: quindi fra i due fatti manca ogni legame, e il volerne mettere uno è lo stesso che sarebbe se domani gli obbligati a pagare una tassa ne domandassero una diminuzione, allegando che fossero stati obbligati a pagarla taluni che prima non la pagavano.

Però, tra la legge recentemente approvata e la ferma biennale, esiste una reale relazione di fatto. Come si è visto dianzi, l'accrescimento del contingente incorporabile condurrà necessariamente ad aumentare l'aliquota degli assegnati alla ferma biennale, sicchè questa diventerà la regola. Allora la difficoltà d'aver buoni caporali, la necessità di avere maggior numero di graduati e tutte le altre già accennate ragioni di maggiore spesa, scaturiranno dal fatto e costringeranno, prima o poi, a provvedimenti poco diversi da quelli che deriverebbero dall'adozione della ferma biennale. Così, pare chiaro che la preoccupazione che ora fa dubbiosi taluni, per quanto possa essere teoricamente ragionevole, però non abbia praticamente fondamento.

Queste poche considerazioni sono state pensatamente contenute dentro nei confini dei termini concreti che ha ora, da noi, la questione della ferma biennale. Ma la questione potrebbe essere molto ampiamente discorsa per dimostrare le molte ottime ragioni intrinseche che consigliano l'adozione della ferma biennale: tante e così sicuramente ottime da non lasciare esitazioni nella previsione che, vinte le piccole difficoltà, la ferma diventerà biennale. E sia presto!

***

Le linee piemontesi ed i propositi del Governo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 16.

Mentre si tiene a Torino il comizio di protesta per il trattamento usato al Piemonte nei progetti ferroviari presentati dal Governo alla Camera, ho creduto interessante indagare quali siano gli umori delle sfere governative rispetto alle richieste formulate, in questi giorni, a Torino, dalla rappresentanza dei corpi locali ed a Roma, dalla rappresentanza del Piemonte. Nelle sfere ministeriali si dice (e vi riferisco lasciando a voi gli apprezzamenti) che il Governo non si scosterà di un punto dalla linea di condotta che il ministro Bertolini ha tracciato nel suo discorso alla Camera. Nessuna nuova linea, oltre quelle annunciate e neanche alcun miglioramento oltre quelli progettati. Il Governo si limiterà ad accogliere alcune riserve generiche su alcuni voti portati nella discussione alla Camera e negli uffici.

Ecco, scendendo ai particolari, quali sono le notizie che ho potuto raccogliere per ognuna delle richieste avanzate.

Linea Torino-Cartosio-Savona. — Il vostro sindaco senatore Frola, confidava nelle conferenze avute con Giolitti di persuadere il Governo della immediata necessità di una nuova linea Torino-Savona e della preferenza da dare alla Torino-Cartosio-Savona. Egli ha trovato però nel presidente del Consiglio una resistenza vivace e tenace.

Torino-Alba-Savona. — L'esclusione assoluta, per parte del ministro, nei riguardi della Torino-Cartosio-Savona, è più temperata nei confronti di quella Torino-Alba-Savona e ciò per ragioni di autonomia, di economia, di brevità accennate dal ministro Bertolini e per il fatto che questa linea, a differenza dell'altra, non costituirebbe una vera linea di concorrenza alle altre.

Il Governo però non pensa, per ora, a costruire neanche questa linea. E' probabile che ordini qualche studio preliminare per vedere se sia il caso di allestire un definitivo progetto.

Collegamento Arquata-Tortona con le linee verso Torino. — La Direzione generale ha ricevuto dal Ministero l'incarico di esaminare la possibilità di qualche allacciamento che avvicini meglio e più rapidamente Torino a Genova.

Miglioramento lungo la linea Modane e la linea Torino-Bra-Savona. — Il Ministero ha dato le istruzioni necessarie per compiersi il più rapidamente che sia possibile.

Nuova linea e tronco di linea per Ponti-Santo Stefano-Belbo. — Risulta che tanto al Ministero quanto alla Direzione generale, la prima impressione delle relative proposte non fu sfavorevole, ma il Ministero trova non poche difficoltà: e ad alimentare queste difficoltà servono i nuovi progetti, come l'Asti-Isola-Canelli-Bistagno e Canelli-Ponti-Saliceto-Mongardino-Bistagno ed altre serie di proposte, le quali probabilmente faranno naufragare tutto.

Il ricorso di Fabio Ranzi
contro il ministero della guerra per la sua rimozione dal grado.

Roma, 26, ore 23.

Domani, avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato, si discuterà il ricorso del capitano Fabio Ranzi, contro il ministero della guerra, per l'annullamento del regio decreto 26 marzo 1901, col quale il ricorrente veniva rimosso dal grado di capitano della riserva. Il Ranzi sarà rappresentato dagli avvocati Alasia e Marini, che hanno redatto un Memoriale. Eccovi qualche breve particolare di esso:

Premesso un cenno sull'attività giornalistica del loro cliente, sulle polemiche da lui sostenute, narrano i fatti che hanno dato luogo al presente ricorso. Nel Memoriale si sostiene che la prova che il Ranzi non fosse colpevole dei fatti disonorevoli di cui lo aveva accusato il tenente-colonnello di Stato Maggiore Bertolli, sta nella sfida mandata dal Bertolli stesso e portata da due colonnelli. La condotta del Ranzi fu sottoposta al giudizio di disciplina divisionale, che ha ritenuto che il Ranzi dovesse essere rimosso dal grado per mancanze contro l'onore; onde con decreto 26 marzo 1901, il Ranzi fu rimosso dal grado di capitano. E' contro questo decreto che il Ranzi ha ricorso.

La seconda parte del Memoriale sviluppa i motivi, secondo i quali il decreto dovrebbe essere annullato, domandando, in via subordinata, che il Consiglio di Stato, se lo credesse necessario, ordini al ministro della guerra di produrre tutti gli atti, testimonianze, documenti e verbali del Consiglio di disciplina.

Nel loro Memoriale gli avvocati ricordano che il Ranzi, accusato di diffamazione e di ingiurie, fu per il primo motivo assolto, e per il secondo condannato a pena pecuniaria. Ora, l'Avvocatura erariale, in un contro-Memoriale, sostiene che la narrazione fatta dagli avvocati del Ranzi non è esatta. A prova di ciò riproduce la sentenza del Tribunale, per dimostrare come i fatti che originarono la presente vertenza non sono così semplici come li narra il Ranzi. Il sostituto avvocato erariale sostiene che il verdetto del Consiglio di disciplina è insindacabile, e che sul merito nessuna eccezione in linea legittima può essere sollevata. Cita, a prova, altre decisioni della IV Sezione, confuta poi l'eccezione di eccesso di potere sollevata dai difensori del Ranzi; sostiene che il Ranzi, non per paura ha rifiutato di battersi, non per rispetto alla legge contro il duello, ma per provocare un clamoroso processo penale, in cui il querelante diventa spesso l'imputato, e l'imputato il vendicatore delle proprie ragioni. Sostiene infine l'avvocato erariale che in mancanza contro l'onore sta in questo caso nell'insieme del contegno del Ranzi, contegno essenzialmente antimilitare, e non nel solo fatto semplice di non essersi battuto col Bertolli.

Un'importante riunione del Comitato permanente del lavoro.

Roma, 26, ore 23.

Il Comitato permanente del lavoro è convocato per i giorni 1 e 2 aprile prossimo venturo; a richiesta del presidente senatore Pisa è stato messo all'ordine del giorno l'esame del disegno di legge sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, presentato alla Camera dall'on. Cocco Ortu, e sul quale il Consiglio del lavoro non era stato mai chiamato a riferire. Lo stesso presidente poi ha fatto inserire nell'ordine del giorno l'esame del disegno di legge del deputato Niccolini, sugli scioperi agrari, ed inoltre sarà discussa la proposta dell'on. Cabrini circa il contratto scritto obbligatorio per l'ingaggio di operai italiani, nei diversi stati europei e l'istituzione di commissioni probivirali per l'interpretazione e l'applicazione di tali contratti. Infine il Comitato del lavoro esaminerà alcuni casi riflettenti l'applicazione della legge sul riposo festivo e quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Camera dei deputati

Roma, 26, sera.

Seduta del 26 marzo.

Presidenza del presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14,10.

Un dispaccio del Re alla Camera.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente telegramma di S. M. il Re:

(Segni di attenzione).

«Mi è giunto assai gradito il gentile telegramma di V. E., che ha comunicato a S. M. l'Imperatore di Germania. S. M. si unisce a me nel ringraziare la Camera dei deputati, per il cortese saluto.

«*Affettuosissimo*: VITTORIO EMANUELE».

(Vive approvazioni).

Dopo alcune interrogazioni di secondaria importanza, si riprende la discussione del

Bilancio delle Poste e dei Telegrafi.

LIBERTINI GESUALDO, associandosi a quanto ebbe a dire l'on. Turati, raccomanda egli pure alla equità del ministro la sorte dei supplenti postali e telegrafici, malamente retribuiti, e che trovansi inoltre in una condizione affatto precaria.

MAZZIOTTI plaude alle radicali e coraggiose riforme attuali dell'on. ministro. Osserva che sarebbe stato utile informare la Camera in occasione del Bilancio, della esecuzione delle varie leggi ultimamente approvate. Avrebbe pure desiderato che fosse stata pubblicata una relazione sull'andamento e sullo stato dei varii servizi del Ministero.

Nota che il bilancio è tuttora in parte informato all'antico sistema degli espedienti, dei quali, dopo i maggiori fondi, largamente concessi, non vi dovrebbe più essere bisogno. Esprime il timore che le previsioni del bilancio non corrispondano alle reali esigenze del servizio, per guisa che anche quest'anno sia necessario provvedere con separate e tardive proposte di maggiori stanziamenti.

Lamenta in generale che, anche per quel che riguarda i servizi postali e telegrafici siano le popolazioni più lontane dalle grandi vie di comunicazione, quelle che più sono trascurate.

Sui bisogni delle popolazioni rurali e sulla imprescindibile necessità di migliorare per esse le comunicazioni postali e telegrafiche richiama tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Sarà questa opera veramente patriottica, poichè su queste popolazioni rurali riposa in gran parte la prosperità avvenire del nostro Paese *(Vive approvazioni).*

Dichiarazioni del ministro.

SCHANZER, ministro delle poste e dei telegrafi, riconosce l'opportunità di migliorare il trattamento di vecchiaia degli agenti inscritti alla Cassa Nazionale, e dice che una Commissione incaricata d'esaminare l'argomento presenterà presto il risultato dei suoi studi: appena la relazione sarà presentata, il Governo si riserva di prendere i necessari provvedimenti. Quanto alla regolarizzazione degli anziani, osserva che, per le condizioni dell'azienda, e in conseguenza della riforma organica, che ha dato tanti benefizi a tutti gli impiegati, non è possibile pensare pel momento a risolvere questo problema. Aggiunge esser sua intenzione di curare gradualmente, ma energicamente la piaga del lavoro straordinario *(vive approvazioni)*, che è spesso motivo ad intollerabili agitazioni. Non esclude l'ipotesi di dover supplire alle esigenze del servizio con qualche aumento di personale, e anche quella di dover chiedere al personale medesimo un maggior rendimento di lavoro, il che si potrà ottenere con varii metodi, che si riserva di studiare, tranne però quello della cointeressenza, a cui l'Amministrazione non potrebbe mai consentire *(Bene!)*.

Assicura che il bilancio provvede con uno stanziamento di 400 mila lire all'apertura di nuovi Uffici, e che è in corso la liquidazione biennale per determinare i compensi dei ricevitori, compensi che miglioreranno nei limiti del possibile lo stato attuale. Non potrebbe però accogliere la proposta di trasformare il ricevitore in impiegato di ruolo.

Eguale dichiarazione fa pei supplenti, osservando che la loro assunzione ad impiegati importerebbe al bilancio un aggravio immediato di quindici milioni all'anno, e soggiungendo che l'Amministrazione ha cercato e cercherà in ogni maniera di garantire la loro posizione e di favorire la loro carriera.

Accennando alla legge dei venticinque milioni, dichiara che si è rapidamente provveduto ad attuarla, estendendo per migliaia di chilometri la rete telegrafica e quella telefonica, e che fra pochi mesi sarà compiuto l'impianto in Sardegna, in Sicilia, nell'Umbria e in altre regioni, del che va data amplissima lode alla solerzia dell'Amministrazione. Pei servizi postali, riconosce che molti miglioramenti sono desiderabili e necessari, ma che bisogna per conciliare questi desiderii con le necessità del bilancio. Intanto promette che si provvederà a rendere più regolare il servizio di avviamento delle corrispondenze. Dice essere persuaso della utilità di estendere l'uso delle vetture automobili, onde ha bandito un concorso per una vettura-tipo da adoperarsi nei servizi rurali, visto che ormai la vettura automobile è adottata in molti centri urbani. Sono in corso studi e trattative per impiantare la posta pneumatica e anche per gli edifici destinati ai servizi dipendenti dal Ministero.

Nota che contro il telefono si appuntano i maggiori strali della critica e delle lamentazioni, ma osserva che bisogna non dimenticare le difficoltà tecniche ed amministrative che si sono dovute superare in seguito al riscatto delle reti e al grandissimo sviluppo preso dal servizio. Promette che, entro un anno dalla data del riscatto, sarà presentato, come la legge dispone, l'organico del personale, e intanto ricorda che gli stipendi di questo personale non sono inferiori mai, e in qualche caso sono superiori, a quelli corrisposti in altri paesi.

Quanto alle osservazioni del relatore del bilancio, dichiara che il personale di ragioneria nell'Amministrazione centrale è composto di oltre cento impiegati e che solamente sarà il caso di studiare se convenga costituirli in ruolo separato; che si cerca di fare tutte le economie e che le maggiori assegnazioni richieste dipendono dalle difficoltà di calcolare spese che sono per loro natura mutevoli.

Conclude confidando che la Camera vorrà riconoscere i costanti sforzi dell'Amministrazione per rispondere degnamente alle legittime esigenze del Paese *(vivissime approvazioni; molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro).*

Il presidente della Giunta del bilancio.

TEDESCO, presidente della Giunta del bilancio, in nome del relatore, lievemente indisposto, osserva che tutti gli oratori hanno domandato e miglioramenti di stipendi al personale e miglioramenti di servizio, e che perciò tutte le raccomandazioni si riducono ad una questione di nuove spese. Si unisce all'onorevole ministro nell'escludere, almeno per ora, la possibilità della regolarizzazione degli anziani, tanto più considerando che il nuovo organico postelegrafico importa una spesa maggiore di cinque milioni e che i miglioramenti organici a tutti i funzionari dal 1898 in poi costano ai contribuenti una spesa annua di 57 milioni.

Spiega i motivi che hanno indotto la Giunta generale a contrastare il sistema dei premi per ottenere dagli impiegati postelegrafici un maggiore rendimento di lavoro, anche per non creare precedenti per altre Amministrazioni. Quanto al miglioramento dei servizi, dice che bisognerà fare in maniera che a ciò si provveda esclusivamente col bilancio dell'azienda. Riconosce l'importanza economica e l'utilità finanziaria dei servizi postelegrafici, ma nota che bisogna aver riguardo alle condizioni generali del bilancio, che in questi ultimi anni è stato sottoposto a grandissimi sforzi *(benissimo!).*

La seduta termina alle ore 18,45.

Bissolati presenta un disegno di legge sull'arbitrato e lo sciopero.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

L'*Avanti* pubblica un disegno di legge sull'arbitrato fra capitale e lavoro, formulato dall'onorevole Leonida Bissolati.

Tale disegno di legge si compone di sei articoli. Col primo di essi si stabilisce che in quelle aziende industriali od agricole ove i lavoratori abbiano deliberato o proclamino lo sciopero sotto l'osservanza delle forme e sotto le condizioni stabilite dal disegno di legge stesso e dove i proprietari non dichiarino di accettare l'arbitrato, non sarà ammessa la continuazione del lavoro.

Gli altri articoli successivi prescrivono, che, prima di deliberare lo sciopero, i lavoratori, in assemblea, dovranno formulare le loro domande, da trasmettersi ai proprietari, lasciando loro un termine non minore di 48 ore per rispondere. Trascorso tale termine senza risposta, o quando la risposta non sia ritenuta accettabile dall'assemblea dei lavoratori, essa potrà deliberare a maggioranza dei tre quarti dei presenti, con voto segreto, lo sciopero. Tra la deliberazione di sciopero e la sua attuazione dovrà correre un intervallo non minore di 12 ore. La deliberazione dello sciopero dovrà contenere la dichiarazione espressa che i lavoratori sono disposti a deferire la questione ad un Collegio arbitrale ed accettarne il giudizio.

Ogni sette giorni dovrà adunarsi l'assemblea dei lavoratori, per deliberare sulla continuazione dello sciopero. Tutte le assemblee dei lavoratori dovranno comporsi dei quattro quinti dei lavoratori occupati nell'azienda. In mancanza di tali condizioni, cessa di avere vigore la disposizione dell'articolo 1.

I pubblici notari ed i segretari municipali sono tenuti a prestare gratuitamente l'opera loro all'assemblea, per certificare l'adempimento delle prescrizioni di cui sopra.

In quelle aziende ove i lavoratori, contrariamente alla loro dichiarazione, non avessero accettato la decisione arbitrale, non potrà farsi luogo per un periodo di due anni all'applicazione dell'art. 1 della presente legge.

In un suo articolo, che accompagna il disegno di legge, l'on. Bissolati spiega di avere tenuto presenti questi due presupposti di fatto: Lo che la classe lavoratrice, mentre nella maggior parte dei casi di sciopero mostra desiderare la soluzione per mezzo dell'arbitrato, è tuttavia ostile ad ogni tentativo di arbitrato obbligatorio; che implicherebbe lo spoglio del diritto di sciopero; 2.o che i disegni di arbitrato obbligatorio, pullulanti nel campo della classe proprietaria, significano che questa è disposta in ogni caso ad affidare all'arbitrato le sue contese colla classe lavoratrice sul contratto di lavoro.

L'on. Bissolati dice che col disegno proposto si avrebbe un congegno di arbitrato libero, nel quale però ambo le parti sono stimolate a volerlo da questo congegno che porta in sè le proprie sanzioni, e non dal bisogno pericoloso, ed in ogni modo sospettato, di riconoscimento della politica di resistenza.

Il Senato convocato pel 31.
Manfredi assume l'ufficio di presidenza.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

Il Senato è convocato per martedì, 31 marzo, alle ore 14, per la riunione degli Uffici; alle ore 15 in seduta pubblica col seguente ordine del giorno: «Discussione dei seguenti disegni di legge: 1. Ordinamento della Somalia italiana; 2. Convenzioni per i servizi postali commerciali e marittimi; 3. Costituzione in Comune autonomo della frazione di San Nicola, distaccandola dal Comune di Gallipoli; 4. Modificazioni dell'art. 3 della legge 23 dicembre 1900, concernente le norme provvisorie per la determinazione ed il riparto della sovrimposta delle provincie in cui viene attivato il nuovo Catasto; 5. Per il miglioramento dei pascoli montani».

Stamane l'on. Manfredi, nuovo presidente del Senato, ha preso possesso del suo ufficio. Assistettero all'insediamento i vice-presidenti Blaserna, Paternò; i questori Colonna e Serena; i direttori degli Uffici di segreteria e della Questura, comm. Pozzi e Giordano. Quindi Blaserna mise al corrente il nuovo presidente delle questioni amministrative in corso.

Il giorno 31, in occasione della prima seduta del Senato, il nuovo presidente pronuncierà il discorso di rito. Nell'assumere il suo ufficio il senatore Manfredi ha ricevuto centinaia di telegrammi e lettere di congratulazione.

Previsioni e commenti
sulla discussione che farà il 2 aprile la Camera
circa la domanda a procedere all'arresto di Ferri.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 23.

L'attenzione del mondo parlamentare si volge alla prossima discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere all'arresto dei deputati in seguito a sentenze divenute esecutive. E' vivissima l'aspettativa per la seduta del due aprile, all'ordine del giorno, della quale sono inscritte le domande di autorizzazione a procedere e ad eseguire le sentenze contro gli on. Scaglione, Vetrano, De Felice, Enrico Ferri, Di Trabia, Bavaschieri, Morgari, Curioni, Stoppato, Romano e Baranello.

Non è inscritta all'ordine del giorno la domanda di autorizzazione a eseguire la sentenza della Corte d'Appello di Brescia del 6 giugno 1903 contro il deputato Todeschini, per il reato di diffamazione, non avendo il relatore, on. Calissano, presentato sino ad oggi la relazione. Si dubita che essa venga presentata prima di giovedì prossimo anche per non aggiungere altro argomento all'aspra discussione parlamentare cui l'Estrema prenderà viva parte. Per ora la discussione più interessante è quella che riguarda l'autorizzazione contro l'on. Enrico Ferri e l'on. Romano.

Sull'autorizzazione ad eseguire la sentenza del processo Bettolo contro il direttore dell'*Avanti* si presenta un caso stranissimo.

La prima delle due relazioni fu, per la maggioranza redatta dall'on. Daneo, e l'altra, per la minoranza, dall'on. Cassuto, ma decaddero in seguito alle dimissioni in massa del gruppo parlamentare socialista, avvenuto dopo lo sciopero generale del 1906. Dopo la rielezione dell'on. Enrico Ferri, venne nominata una nuova Commissione per la domanda di autorizzazione a procedere ed a eseguire la sentenza. Il relatore, on. Lucchini Luigi, presentò la relazione nella seduta del 23 giugno 1906. Senonchè è accaduto che l'on. Lucchini, costretto a dimettersi in seguito alla sua nomina a presidente della Cassazione, non venne più rieletto, per la quale ragione Ferri non ha più, per così dire, nessun oppositore. E' vero che in ordine alla cosa sta a riferire uno degli attuali membri, della Commissione, della quale fanno parte il Montauti, lo Stoppato, il Fera, il Di Stefano, il Brunialti e Galli Roberto, ma è altrettanto certo che una relazione nuova sul caso Ferri non l'avremo più.

La questione Ferri, secondo quanto disse ieri sera l'on. Turati, non va considerata, come, ad esempio, il caso Romano, od il caso Todeschini, aggiungono altri. L'Estrema Sinistra svolgerà appunto questa sua tesi con considerazioni politiche. L'on. Cassuto entrerà nella discussione per sostenere la sua relazione che condusse la minoranza della Commissione all'approvazione del seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenuto che l'esecuzione della sentenza di condanna a pene restrittive della libertà personale, non portante decadenza dal mandato legislativo, è sospesa nel tempo della sessione, per quello che concerne soltanto l'espiazione di detta pena, restando libera in ogni parte e restando inalterato ogni effetto della sentenza, passa all'ordine del giorno».

Domanderà la parola anche l'on. Daneo, relatore della maggioranza, il quale contraddirà l'on. Cassuto, svolgendo il seguente ordine del giorno: «La Camera ritiene che le guarentigie sancite dall'art. 45 dello Statuto non ostino all'esecuzione della sentenza».

Verrà poi la relazione Lucchini, anche essa decaduta, ma che fornirà alcuni buoni argomenti riguardo al caso Ferri. Il relatore proponeva il seguente ordine del giorno, a nome della Commissione: «La Camera, delibera che, accordata l'autorizzazione a procedere, mentre la sentenza è passata in giudicato, il procuratore del re non sia mai tenuto a chiedere ulteriori autorizzazioni per eseguire la sentenza».

Dati questi precedenti parlamentari, parrebbe che la tesi favorevole all'arresto di Enrico Ferri dovesse essere quella sostenuta dalla grande maggioranza della Camera. Senonchè, oggi, le cose sono alquanto mutate.

Lo stesso on. Daneo diceva stamane che, qualora la Camera non autorizzasse la esecuzione della sentenza del Tribunale di Roma nel processo contro Enrico Ferri, non provocherebbe nessun conflitto col potere giudiziario, poichè il procuratore del Re presentò, di sua iniziativa, la domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza, mentre non ne avrebbe avuto l'obbligo, non significando l'autorizzazione a procedere data dalla Camera, autorizzazione ad eseguire tutti gli effetti della sentenza.

L'on. Gallini, da parte sua, osserva che la Camera, nell'accordare ai suoi membri le prerogative parlamentari, deve tener presente il criterio della volontà popolare. La Commissione deve ubbidire alla volontà del potere sovrano, che è il Corpo elettorale, diversamente non si potrebbe giustificare la elezione di persone, che il mandato politico toglie dal carcere, come avvenne di Sbarbaro e di altri.

Un redattore del *Corriere d'Italia* ha avuto in proposito del caso Ferri, un colloquio coll'on. Vecchini, il quale rappresentò la Parte Civile nel processo contro l'onorevole Enrico Ferri. Alla domanda se sia opportuno distinguere, caso per caso, nell'esame delle domande di autorizzazione a procedere, l'on. Vecchini ha risposto:

«— Prescindendo dalla questione del Ferri, lo credo di no.

«— Come trova giustificabili le considerazioni politiche, colle quali si vorrebbe giustificare la campagna dell'on. Ferri contro l'on. Bettolo?

«— E' appunto per gli attacchi che dal Ferri furono rivolti contro la persona di Giovanni Bettolo e non contro l'Amministrazione della Marina, che tali considerazioni hanno ben poco valore.

— Ad ogni modo, da quegli attacchi personali venne fuori un bene e fu l'inchiesta sulla marina.

— Anche questo è molto discutibile. In fin dei conti l'inchiesta ha confermato in limiti errori al di fuori di tutto quanto affermò l'on. Ferri; specialmente da essa non risultò nulla che potesse diminuire la onorabilità dell'ammiraglio Bettolo. Poi, tutti ricordano come l'on. Bettolo fosse accusato di aver formato la dote della sua figlia coi denari delle Terni. Ora chi accusava a questa maniera non poteva davvero avere per unico intento l'interesse della Patria. Del resto Enrico Ferri fu avvertito essere stato male informato nei riguardi del Bettolo; tuttavia egli non volle ritirarsi dal suo atteggiamento. Tutti ricorderanno le ragioni che indussero l'avv. Drago, socialista, a rinunciare alla parola in difesa dell'on. Ferri.

— Crede lei che Bettolo dirà una parola alla Camera?

L'on. Vecchini si strinse nelle spalle, e rispose:

— E' probabile!

Si crede che l'on. Bettolo interverrà nella discussione. Ieri sera, ad un deputato, che gli comunicava la deliberazione della Camera, circa la proposta Cavagnari, rispose:

— Se la mia parola potesse valere qualche cosa....

— E dilla questa parola — gli replicò il collega — e farai bene!

Ad ogni modo non è possibile fare oggi previsioni sulla deliberazione della Camera. Mancano otto giorni prima della discussione dell'autorizzazione. Durante questo tempo la maggioranza dei deputati studia di comprendere gli intendimenti del Governo in proposito. Nel caso Ferri — è bene dirlo — c'entrano un pochino le cosidette ragioni di ordine pubblico!

Intanto i giornali si occupano della questione Ferri. L'*Avanti* dice: Teniamo a porre in rilievo — giacchè è a notizia di tutti — che sin qui non furono discusse, non ebbero effetto le domande di autorizzazione a procedere e quelle dell'arresto, così del Ferri come del Todeschini. Ciò avvenne non certo per volontà od iniziativa di quei nostri compagni o dei loro colleghi del gruppo socialista, ma per altrui iniziativa e per altre considerazioni, il cui svolgimento noi ci riserviamo di fare il giorno nel quale se ne dovrà discutere alla Camera».

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Nulla ancora si sa di preciso intorno alla portata della discussione di giovedì prossimo. Certo che essa sarà animata e molto importante. Vi parteciperanno numerosi oratori di parte costituzionale. Il voto sulla questione Ferri dovrà essere determinato da ragioni politiche, le quali non consentono, date le risultanze di quel clamoroso processo, che si dia esecuzione alla sentenza. Verrà quindi certamente trovata la formula giuridica, che rispetti la convenienza politica insieme con il rispetto della giustizia. Da quanto si prevede a Montecitorio, la Camera non troverà una via di uscita come quella suggerita dal deputato Cassuto nella sua precedente relazione. In sostanza, non pare verosimile che si possa, con una formula qualsiasi, conciliare questo concetto: che quando la condanna non importa la decadenza dal mandato politico debba prevalere il concetto della rappresentanza parlamentare, la quale non consente che si lasci un Collegio privo del proprio deputato; quindi non si conceda la esecuzione fin

tanto che non sia chiusa la sessione. Si ritiene invece più attendibile che si arrivi alla conclusione suddetta, senza partire da quella premessa della condanna che non importa la decadenza dal mandato politico, come una formula assai più generica che non dia adito alla creazione di un precedente.

Cosa farà Bettòlo?

Roma, 26, ore 21.

Oggi nei crocchi di Montecitorio si commentava la deliberazione presa per la discussione di tutte le domande contro i deputati imputati o condannati. Alcuni dei vecchi parlamentari si mostravano scettici sull'efficacia di questa deliberazione. Secondo loro si troverà il modo di rinviare a tempo indeterminato la increscios discussione. Naturalmente tutti o quasi tutti i commenti riguardano il caso Ferri. I deputati si domandavano a vicenda: Sarà proprio vero che la Camera discuterà la domanda contro Ferri? Ed in caso affermativo sarà accordata o respinta la domanda di autorizzazione all'arresto? E che farebbe l'on. Ferri nel caso che la Camera consentisse alla domanda? Quale sarà il contegno di Bettolo?

Si dava per sicuro che quelli dell'Estrema Sinistra avrebbero proposto e sostenuto il rigetto della domanda in omaggio al movente politico degli attacchi di Ferri a Bettolo. Qualcuno che si dava aria di essere bene informato aggiungeva che nella peggiore ipotesi l'on. Ferri avrebbe preferito essere uccel di bosco. Di questa assicurazione si facevano forti gli scettici per mettere in dubbio che giovedì prossimo si debba davvero discutere il caso Ferri, e ciò perchè l'arresto provocherebbe una grande agitazione socialistica. Per una originale coincidenza giusto stasera, dopo la presentazione della relazione parlamentare sul bilancio della marina, ha avuto luogo il banchetto parlamentare all'on. Bettolo. Alcuni credono che dopo questa rivincita, l'on. Bettolo sia disposto a fare giovedì un gesto in favore di Ferri. Sarà vero? La cosa sembra inverosimile, anche perchè nel discorso pronunciato stasera dal Bettolo al banchetto c'è stata una allusione finissima ma chiara alle accuse lanciategli dal Ferri. E' stato notato che tra gli aderenti al banchetto è mancato il contrammiraglio Aubry sotto segretario di Stato al ministero della marina. Questa volontaria assenza è stata interpretata come un sintomo dei rapporti personali tra il ministro della marina ed il capo dello stato maggiore della medesima.

C.

Il banchetto d'onore all'ammiraglio Bettòlo.

Sono presenti 200 deputati.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

L'avvenimento di stasera è dato dal banchetto che circa duecento deputati hanno offerto all'ammiraglio Bettòlo per solennizzare il conferimento della medaglia Mauriziana al loro collega, per 50 anni di servizio militare.

Stasera l'ampio salone del *Ristorante dell'Orologio* era adorno di piante e di fiori e addobbato con bandiere nazionali e coi colori del Comune di Roma. Hanno partecipato al banchetto circa 200 dei deputati aderenti. Si notano tra i presenti i sottosegretari di Stato: Facta, Fasce, Cottafavi, Bertetti e Sanarelli; il vice-presidente della Camera, Carcano, Torrigiani e Finocchiaro-Aprile.

Alle 20,30 entrano nella sala il venerando ex-presidente della Camera, Biancheri, e l'onorevole Bettòlo. Il loro ingresso è accolto da fragorosi applausi, mentre tutti prendono posto alla tavola dalla forma di ferro di cavallo. Al posto d'onore siede l'on. Biancheri, avendo alla destra l'on. Bettolo ed alla sinistra l'on. Chimirri. Prima di iniziare il banchetto l'on. Santini legge una lunghissima lista di telegrammi inviati dagli aderenti, che non hanno potuto partecipare di persona al banchetto. La riunione, improntata a grande cordialità, ha carattere intimo. Tutti gli intervenuti indossano l'abito da passeggio.

Tra grande entusiasmo allo sciampagna si alza a parlare l'on. Biancheri, il quale dice: «Quando, per alto e grado incarico di Sua Maestà il Re, io, non è guari, consegnai la medaglia Mauriziana all'ammiraglio Bettolo non soltanto per i lunghi servizi, ma anche per i buoni servizi, espressi allora il doppio compiacimento all'ammiraglio Bettolo. Mi compiacevo prima con un illustre figlio della nostra terra ligure, che ha nobili tradizioni nella marina italiana (*applausi*), e per la meritatissima onorificenza Mauriziana. Soggiunsi che quando assegnai qualche tempo fa la medesima onorificenza al ministro della marina, ammiraglio Mirabello, al quale oggi invio le mie sincere condoglianze (*approvazioni*), esprimeva gli stessi sentimenti, poichè egli è degno rappresentante della marina italiana. Io spero che da quest'assemblea sarà per essere affermato lo stesso sentimento di affezione alla marina ed all'esercito (*approvazioni*), e non dubito che l'assemblea manderà a Sua Maestà il Re, capo dell'esercito e della marina, l'omaggio di questi sentimenti affettuosi e devoti che tutti abbiamo nell'animo» (*applausi vivissimi*).

L'on. Bettolo rispondendo dice: «Nulla di più gradito a me che il vostro affettuoso pensiero che qui ci unisce; nulla di più gradito che questo convegno, dal quale esula qualunque spirito politico. Ringrazio l'amato presidente per le sue lusinghiere parole, colle quali ha associato il mio nome a quello dell'illustre mio capo ammiraglio Mirabello (*vivissimi applausi*), al quale invio i profondi sentimenti della mia condoglianza (*applausi*). (Come sapete, l'ammiraglio Mirabello ha recentemente perduto il fratello, pure ammiraglio). L'occasione non potrà essere migliore per mandare un'eco della simpatia e della vostra ammirazione al mare lontano; ai marinai il raccogliere questa vostra voce ed il fecondarla (*applausi*). Io ebbi ad esperimentare quale contributo di forza possa provenire da chi ha dato le migliori energie alla fortuna della patria nostra (*applausi*). Bevo all'Italia forte e temuta sul mare, sia che si affermi per varcare nuove vie di prosperità, sia che vi affermi i suoi più intangibili diritti. Per chiudere, bevo alla preziosa esistenza del nostro illustre presidente, il venerando veterano del risorgimento italiano: perfetto esempio delle più grandi virtù di mente e di cuore» (*vivissimi applausi*).

La *Tribuna*, dopo aver ricordato le più belle pagine della vita marinaresca dell'on. Bettòlo, aggiunge: «Quale capo dello Stato Maggiore della marina, prepara ed allena con grande sapienza quella complicata macchina di guerra che è la flotta, mantenendola sempre nella sua massima efficenza. In questo alto ufficio l'on. Bettòlo esercita con larga autonomia funzioni di alta e delicata importanza per la difesa nazionale. Da lui dipende la direzione effettiva di quel servizio di guerra che costituisce la essenza del grande organismo militare marittimo. Data l'opera dell'uomo, quale è dunque il significato di questo solenne banchetto?

«Esso non ha evidente portata politico-parlamentare, ma la riunione ha, a nostro parere, un valore che trascende le contingenze e che dimostra nei deputati il proposito di dare, nella persona del capo dello Stato Maggiore, una dimostrazione di affetto e di fede alla nostra marina.

«Un deputato socialista, l'on. Bissolati, ha detto che l'on. Bettòlo incarna la speranza della vittoria. Certo, Bettòlo sa che le vittorie si preparano in tempo di pace. La festa di stasera è un riconoscimento dei suoi sforzi, un incitamento per le sue fatiche, e sovratutto una prova del sentimento nazionale, verso gli uomini che hanno il compito di difendere i mari della patria».

Durante il banchetto, gli impiegati civili del Ministero della marina inviarono all'onorevole Bettolo un artistico *album*, contenente circa trecento firme di impiegati ed il seguente telegramma:

«Nell'ora della solenne manifestazione, onde i vostri colleghi del Parlamento festeggiano con voi la concessione dell'alta onorificenza militare, di cui foste insignito in premio dei nobilissimi servizi resi all'armata ed alla patria, vi giunga gradito, illustre ammiraglio, il concorde omaggio degli impiegati civili del Ministero della marina, sinceri e devoti ammiratori dell'opera vostra che, come faro luminoso, splende sui destini d'Italia, la cui prosperità è collegata alla grandezza sua nel mare».

La giornata dei Sovrani a Venezia.

La visita al museo Corner ed ai principali palazzi dell'aristocrazia

Venezia, 26, ore 19.

Il Re alle 9,50 in lancia a vapore, insieme al ministro Tittoni si è recato a bordo dell'*Hohenzollern* per prendere l'imperatore: alle 10,15 il re e l'imperatore, in lancia, insieme al ministro Tittoni, al barone Jenisch, al principe di Furstenberg ed ai rispettivi seguiti che avevano preso posto su altre due lancie, giunsero al museo Corner ove furono ossequiati dal sindaco, dal direttore del museo e dalle altre autorità: i sovrani quindi iniziarono la visita al museo, nella quale fu di guida ai sovrani il conte senatore Papadopoli, presidente; ed il dottor Scrinzi direttore del museo stesso. L'imperatore si soffermò a lungo nella sala delle armi, notando minutamente ogni singolo oggetto. Passando nelle altre sale, ammirò molto i dipinti, specialmente quelli di carattere speciale veneziano; la collezione Morosini attrasse in particolar modo la sua attenzione e si soffermò ad esaminare i fanali di galee e tutti gli altri oggetti che componevano la sala. I sovrani visitarono in seguito la raccolta goldoniana, la sala delle maioliche e quella dei bronzi, e le legature antiche. Il re, che conosce in ogni suo dettaglio il museo, offrì ampie spiegazioni all'imperatore, il quale espresse la sua ammirazione per la raccolta che trovò magnifica e molto ben disposta. Nel cortile del museo l'imperatore ammirò tutte le sponde di pozzi che vi si trovano esposti, discutendo a lungo col direttore Scrinzi intorno all'origine di certi motivi decorativi di carattere originale, motivi che l'imperatore disse di avere riscontrato nella raccolta di stoffe antiche del prof. Jessing che si trova a Berlino.

Alle 11,45 il Re e l'imperatore, col ministro Tittoni ed i seguiti, salirono nella lancia che per il Canal Grande si diresse all'*Hohenzollern* ove giunse a mezzogiorno. Ivi l'imperatore discese, poi il Re, col ministro Tittoni, tornò colla stessa lancia a palazzo reale per la colazione.

Mentre l'imperatore visitava il museo, l'imperatrice colla principessa Vittoria Luisa, accompagnata da un aiutante di campo, ha fatto in gondola un giro per la città. Ha visitato alcuni palazzi dei più importanti, tra i quali quello del principe Giovanelli, ove si è trattenuta oltre mezz'ora, il palazzo Donà dalle Rose, ammirando in quest'ultimo i preziosi arazzi che si trovano nella grande sala. Il principe Augusto Guglielmo ha fatto un lungo giro in gondola per la città, visitando alcuni monumenti. Discese anche in piazza San Marco ove si è soffermato in alcuni piccoli negozi. A mezzogiorno tanto l'imperatrice che i principi erano ritornati a bordo dell'*Hohenzollern*.

Qualche minuto prima delle 13, l'imperatore di Germania, in lancia ad otto remi, accompagnato da alcuni personaggi del seguito, si è recato a colazione, ospite della contessa Morosini.

Verso le ore 14, il re in gondola si è recato a fare una gita per il canale della Giudecca, le Fondamenta del Zappero e la stazione marittima, ritornando a palazzo poco prima delle ore 16. Quasi subito dopo il re, insieme al ministro Tittoni ed al generale Brusati, è uscito di nuovo e si è recato ai Frari, ove si è trattenuto lungamente a visitare gli archivi.

Subito dopo la colazione, in una gondola l'imperatrice ed i principi si sono recati a visitare le chiese di San Rocco e San Tomà da dove, a piedi, passando per i Frari, hanno fatto un lungo giro per la città.

Messina, 26, ore 8,5.

Se ulteriori novità non modificheranno l'ordine delle cose, sono in grado di darvi l'itinerario esatto del viaggio che farà la famiglia imperiale germanica. La notte del 27 avverrà la partenza da Venezia; arrivo a Siracusa la mattina del 29; nel giorno 30 partenza da Siracusa; nella notte, ovvero nel mattino del 31 arrivo a Messina; 1.o aprile gita a Taormina con treno speciale, e ritorno a Messina il giorno 2: il giorno 3 arrivo a Palermo, poi viaggio per Corfù.

Domani partiranno da qui due agenti di P. S. ciclisti per unirsi ad altri agenti ciclisti che saranno a Siracusa per scortare la carrozza imperiale. Intanto qui si vanno allestendo preparativi presso la boa militare N. 1, dove si attaccherà la nave imperiale, dovendo dare all'Imperatore comunicazioni telegrafiche e telefoniche, come già si è fatto altre volte.

Che cosa sarà il Convegno di Roma.

Blocco di Governo o blocco d'opposizione?

Le adesioni — Ancora il dissidio fra Confederazione del Lavoro e Partito Socialista — Altre dimissioni in vista?

L'avvicinarsi della data di questo convegno che, sorto coll'idea e collo scopo di ottenere un'amnistia per i condannati nelle agitazioni operaie e nei tumulti scoppiati in questi ultimi tempi in diverse parti d'Italia, si è svelato ad un tratto (causa il dissidio sorto fra la Confederazione del lavoro, che lo ha indetto, ed il Comitato permanente della Direzione del Partito socialista) come un ritrovo politico dei partiti estremi; ci ha indotto ad assumere ancora informazioni sulla sua portata e sugli enti che vi hanno aderito.

L'ORDINE DEL GIORNO.

L'ordine del giorno del convegno presentato dalla Confederazione del lavoro è così concepito:

«1.o Nomina della presidenza.

«2.o Azione intesa ad ottenere un'amnistia per i condannati per reati di pensiero e per le vittime dei conflitti del lavoro; e provvedimenti per assicurare lo sviluppo e la libertà delle organizzazioni, compromesse da repressioni giudiziarie e minacciate da taluni provvedimenti legislativi.

«3.o Diritto di proporre per legge le amnistie, e riforma della giuria popolare in guisa che vi possano partecipare attivamente gli operai nulla tenenti.

«4.o Riforma della legge sugli infortuni nel lavoro.

«5.o Proposte varie».

Il convegno avrà luogo nei locali della Casa del Popolo, via Capo d'Africa, e comincierà alle 14 precise del giorno di lunedì 30.

All'ordine del giorno, il Comitato direttivo della Confederazione del lavoro, composto di Rigola, Cabrini, Quaglino, Fallea, Argentina Altobelli, Vergnanini, Cerutti G. B., Dellavalle, Rho, Maran, Calda e Ciotti ha aggiunto un comma riguardante la riforma della legge sugli infortuni degli operai sul lavoro proposto dalla Lega Nazionale delle Cooperative e dalla Federazione nazionale delle Società Mutue, le quali interverranno entrambe al convegno.

Riferirà su questa aggiunta l'avv. Giuseppe Canepa, direttore del «*Lavoro*» di Genova.

LE ADESIONI.

Hanno aderito: La Confederazione Italiana degli Impiegati civili; manderanno speciali inviati le sezioni di Torino, Milano (3) Genova, Firenze. Le Federazioni Nazionali dell'Arte Edilizia, la Vetraria, i Cappellai, la Metallurgica, i Lavoratori del Libro, compresa la Federazione dei litografi, i Lavoratori della terra, e le altre minori, le direzioni del Partito Socialista, Radicale e Repubblicano, i Gruppi Parlamentari di Estrema Sinistra, le Camere del Lavoro di Torino, Milano, Roma, Firenze, Isola del Liri, Catanzaro, Empoli, Prato, Parma, Genova, San Pier d'Arena, Intra, Voghera, Monza, Lecco; i Comuni di Sestri, Molinella, Oneglia, San Remo, Reggio Emilia, Certaldo, Russi ecc.; altri se ne attendono ancora, specialmente quelli della Romagna. In più hanno aderito i giornali *Avanti!*, *Secolo*, *Vita*, *Lavoro*, *Ragione*, *Libertà*, di Ravenna, *La Giustizia*, di Reggio Emilia, *La Lombardia*, *Il Resto del Carlino*, *La Provincia di Mantova* ed altri ancora.

LA SEDUTA PRELIMINARE.

Come abbiamo detto, il convegno comincierà alle 14, alla Casa del Popolo, lunedì 30 corrente. Nella mattinata alle ore 10,30, il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro si radunerà nella medesima Casa del Popolo in seduta plenaria, per esaminare varie questioni di indole interna e prendere gli accordi in ordine ai lavori del convegno, specialmente poi in merito al conflitto scoppiato fra la Confederazione del Lavoro ed il Comitato permanente della Direzione del Partito Socialista, composto di Zerboni, Colli, Camerini, Billanovich, Paolini e Morgari.

Veniamo informati da buona fonte non essere improbabile che per solidarietà con l'on. Rigola, altri membri della Direzione del Partito Socialista, appartenenti alle organizzazioni economiche presentino anche essi le dimissioni.

IL PERCHÈ DELL'ADESIONE DEGLI IMPIEGATI CIVILI

Non aveva recato poca sorpresa il vedere partecipare al Convegno la Confederazione degli impiegati civili. Assunte informazioni sul perchè di tale intervento, siamo venuti a saper quanto segue.

Alla circolare di invito emanata dalla Confederazione del Lavoro a tutti gli enti economici ed ai partiti politici, la Confederazione degli impiegati rispose che non sarebbe stata lontana dal parteciparvi qualora la Confederazione del Lavoro, d'accordo coi gruppi d'Estrema Sinistra, avessero combattuto ed osteggiato dentro e fuori il Parlamento il progetto di legge in discussione, sullo stato giuridico degli impiegati, progetto che essa ritiene lesivo alla libertà di cittadini. In più, chiedevano gli impiegati, che i deputati dell'Estrema provocassero un'inchiesta su tutti i servizi pubblici dello Stato, che avrebbe potuto servire benissimo come piattaforma elettorale, arrecando contemporaneamente un grande vantaggio al Paese. La Confederazione del Lavoro non rifiutò le proposte degli impiegati e li consigliò per intanto ad aderire al Convegno, promettendo di non lasciar dormire la loro richiesta.

Ci consta che una delle cause, del dissidio sorto fra la Confederazione del Lavoro e il Comitato Permanente della Direzione del Partito socialista, sarebbe il fermo proposito della Confederazione di non voler rimandare ad altra epoca il convegno; malgrado gli incitamenti ricevuti e l'articolo di Turati sulla *Critica Sociale*.

ANCORA UN COLLOQUIO CON L'ON. RIGOLA

Abbiamo voluto interrogare a questo proposito l'on. Rigola. Egli ci ha così testualmente risposto:

— La Confederazione del Lavoro non poteva assolutamente rimandare il Convegno. In tutte le riunioni, nei comizi, sui giornali, anche nell'ultimo Congresso di Reggio Emilia si era sentita rimproverare il suo disinteressamento per le vittime politiche. Ora, noi avevamo appunto ripetuto a Reggio Emilia: «Non dovete fare lo sciopero generale, dacchè questo servirebbe a farne delle altre.» Il nostro era un impegno, una promessa fatta al proletariato e noi quindi la manteniamo, tanto più che una frazione estrema è propensa a dichiarare lo sciopero generale per il 1. maggio.

— Nella sua prima intervista sulla *Stampa* lei ci ha chiamati «bigotti del socialismo».

— Comprendo. Il conflitto è dovuto certo a queste ottime persone che appartengono all'intransigenza di vecchia scuola, quindi in sostanza il conflitto è fra loro ed i riformisti.

— Che cosa pensa del *Referendum*, indetto dal Comitato permanente?

— Constato semplicemente che il Comitato permanente ha indetto un *Referendum* motivandolo sulle proprie argomentazioni senza sottoporre quelle della parte contraria.

— Qualche giornale ha accennato ad un blocco di governo che sarebbe come il risultato del Convegno...

— Anzitutto io tengo a dichiarare, che nostro spirito animatore nell'indire il convegno non era quello di gettare le basi ad un'intesa elettorale, in secondo luogo, il supporre che dal Convegno possa uscire un blocco di governo è meramente inconcepibile prima delle elezioni; al massimo se ne potrà discutere dopo il risultato dei comizi elettorali. Ciò non esclude che dal Convegno possano uscire una serie di proposte costituenti un vero programma di riforme di pratica attuazione.

— Alcuni han visto nel Convegno lo zampino della Massoneria.

— Noi invitammo semplicemente la Società del *Libero pensiero*, che non ha ancora risposto. Alla Massoneria, o per essa al Grande Oriente, non fu inviata la circolare di partecipazione; quindi viene escluso qualsiasi invito.

5780 ferrovieri puniti per lo sciopero generale di ottobre.

Roma, 26, ore 20.

L'*Avanti!* pubblica: «E' stato distribuito al personale degli uffici l'elenco delle punizioni amministrative inflitte ai compagni ferrovieri che scioperarono nell'ottobre scorso per protestare contro l'aggressione del ponte di Sestri. L'elenco è preceduto dalla seguente comunicazione del direttore generale:

«Roma, marzo 1908 — Ferrovie dello Stato — Direzione generale: Colla presente appendice vengono pubblicati gli elenchi degli agenti che, per aver preso parte allo sciopero nell'ottobre 1907, vennero considerati come dimissionari a termine dell'art. 56 della legge 7 luglio 1907 e di quelli ai quali per le facoltà consentite dall'articolo stesso vennero invece applicate dal sottoscritto, su parere favorevole del Consiglio di amministrazione, la degradazione, la proroga del termine normale per l'aumento dello stipendio, o la paga, e la sospensione dal servizio. — Firmato: il direttore generale: *Bianchi*».

I colpiti dall'articolo 56 del regolamento sul personale — aggiunge l'*Avanti!* — sommano a 5780 e sono così ripartiti: agenti considerati come dimissionari 16, agenti ai quali fu applicata la degradazione 114, agenti cui fu applicata la sospensione del servizio 246, agenti cui fu applicata la proroga di due anni per l'aumento normale dello stipendio 645, agenti cui fu prorogato di un anno l'aumento normale dello stipendio 4759.

E' da notarsi — continua il giornale socialista — che alla degradazione va aggiunta la proroga del termine normale per l'aumento dello stipendio e della paga per la durata di un anno. Crede con questo il Governo d'avere pronunziata la sua ultima parola e d'avere messo il bavaglio alla coscienza socialista? Lo vedremo!».

La liberazione dell'equipaggio del "La Baleine"

Ci telegrafano da Madrid, 26, ore 7:

L'*Heraldo* pubblica un dispaccio da Las Palmas (Canarie) dicente: «Secondo il racconto fatto da un ufficiale dell'incrociatore *Cassard*, pubblicato da un giornale locale, la liberazione dell'equipaggio del vapore *La Baleine*, catturato dai Mauri al Capo Juby, non sarebbe dovuta all'intervento di un caid, ma all'abile stratagemma di lord Morris, che, come si sa, era andato al Capo Juby per salvare i marinai francesi. Lord Morris entrò in trattative coi Mauri. Questi gli domandarono 50 mila sterline per il riscatto. Lord *Morris* accettò e diede convegno, a bordo del suo *yacht*, a due dei principali notabili, per concludere l'affare e ricevere la somma domandata. Questi notabili si recarono infatti a bordo del *yacht*. Lord *Morris* disse loro che essi erano suoi prigionieri e che li avrebbe tenuti come garanzia della vita dei marinai francesi, aggiungendo di dare immediatamente l'ordine di consegnare i prigionieri ai soldati del Sultano. I notabili obbedirono: l'equipaggio del *La Baleine* fu condotto alla *Kasbah*, ove dimorò in sicurezza sino all'arrivo del *Cassard*, che lo raccolse. I marinai del *La Baleine* dissero che furono maltrattati durante i primi giorni della loro prigionia. Il *Cassard* è partito ieri sera per Tolone».

Un arresto di funzionari di Stato a Shanghai

Shanghai, 26, ore 9.

E' stata cagionata una profonda impressione nei circoli ufficiali per l'arresto di sette funzionari del Ministero dei telegrafi, del Faipu-pu e del Ministero dell'interno, che sono accusati di avere trafficato carte e Codici dello Stato. Gli accusati sono persone che occupano una buona situazione. Il Governo ha l'intenzione di dare un esempio con la punizione dei colpevoli. Parecchi alti funzionari domandano la pena di morte per essi: ma Na-tung e Liang-tun-yen, che, come rappresentanti del Waipu-pu, si occupano dell'inchiesta, consigliano solo come punizione un periodo di prigionia.

L'AFFARE ROCHETTE

alla Camera francese.

Il Governo non se ne occupa e la Camera gli dà ragione.

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 26, ore 23.

Seduta importante ed interessante quella d'oggi alla Camera dei deputati.

Ceccaldi chiede che sia discussa la sua interpellanza sopra le azioni ferroviarie, interpellanza presentata il cinque novembre 1907. Briand si oppone alla discussione, perchè l'oggetto dell'interpellanza forma oggi argomento di una istruttoria giudiziaria.

Il deputato Delahaye (*interrompendo*). E' sempre così. Voi fate le leggi appositamente per proteggere i ladri. Questo vi è stato già detto a proposito del Panama!

Briand (*spiegandosi*). — E' impossibile che la Camera possa, sia pure in via indiretta, sopra le decisioni della giustizia.

Ceccaldi sale alla tribuna. — Egli espone che la domanda risale al 5 novembre 1907, che aveva per oggetto di proteggere i piccoli risparmi e che il Governo aveva sempre fatto rinviare la sua domanda.

— Oggi, prosegue l'oratore, il Guardasigilli chiede ancora il rinvio. Ora io desidero che si esaminino i motivi di questa nuova richiesta. Il Governo ha esso fatto aprire l'istruttoria che aveva annunziato? E quali sono i risultati di quest'istruttoria? Quale è la doppia questione che egli intende proporre? C'è luogo a questa risposta tendenziosa che getta il discredito sopra il Parlamento? C'è luogo qui per sapere ciò che di vero v'è intorno a importanti personaggi in governo che impediscono ai magistrati di fare il loro dovere quando si tratta di certi finanzieri? (*applausi e rumori*).

Il Presidente della Camera interviene subito e interrompe l'oratore:

— Io non posso lasciar continuare il deputato Ceccaldi. Egli non deve parlare in genere delle cose, deve parlare soltanto sulla sua interrogazione.

Da ogni parte si grida all'oratore: *Parlate! Parlate!*

Brisson si mostra di malo umore ed esclama tra le voci contradditorie. — Io mantengo i diritti della Camera, facendo rispettare il suo ordine del giorno.

Il deputato Ceccaldi prosegue. — E' essenziale che la questione sia enunziata oggi perchè non si può lasciare alcun sospetto sopra il Parlamento, specie quando si tratta di sospetto di affari di questo genere. (*Le interruzioni muovono da ogni parte*).

Gerault Richard. — Rochette non ha nulla che vedere col Parlamento!

Lasies. — Bisognerebbe prima poterlo provare!

Le parole di Lasies provocano le seguenti osservazioni dell'oratore che è alla tribuna.

Ceccaldi. — Rochette non ha nulla a vedere nella questione! Sia pure! Ma bisogna dar soddisfazione all'opinione pubblica, troppo spesso vittima di finanzieri senza scrupoli. Bisogna anche rivendicare la coscienza dei deputati troppo spesso sospettati (*altri rumori scoppiano da ogni parte*).

Si sente il deputato Lauraine gridare:

— Ma io ho la coscienza tranquilla!

Ceccaldi. — Me ne congratulo con voi!

Da tutte le parti si grida: *Ai voti! Ai voti!*

Ceccaldi. — Se voi volete andare sino ai voti, prendetene la responsabilità. Si sappia chi siano coloro che vogliono soffocare questo scandalo.

Il presidente mette ai voti la proposta di rinvio.

A questo punto, il deputato *Rabier* tenta di parlare, rivolto verso le tribune. Non è però che un gesto. L'antico avvocato, consigliere del Credito Minerario, ben tosto ritorna al silenzio.

Brisson stesso lo invita a ritornare tranquillo al suo posto, nell'aula.

Si vota sul rinvio dell'interpellanza Ceccaldi. In mezzo ad una certa agitazione, con 302 voti contro 251 l'aggiornamento è respinto.

Ceccaldi riprende la parola: — Io non voglio dire nulla che possa essere spiacevole a qualsiasi persona; io svolgerò la mia interpellanza con la più grande calma, per dissipare ogni confusione.

Chastenet. — E' la vostra interpellanza che ha provocato la confusione. (*Rumori*).

Ceccaldi. — Io dirò, al signor guardasigilli, che non bisogna mai dimenticare di prendere misure preventive contro uomini, che costituiscono un pericolo permanente per il credito del paese. Io pongo, quindi, una domanda precisa: vi è un finanziere, che ha cagionato un pericolo terribile per il risparmio: io lo nominerò tra un istante: quali misure si prenderanno a suo riguardo? (*Lungo movimento*). Se si fosse discussa seriamente la mia interpellanza sulle ferrovie dipartimentali, non saremmo oggi in presenza di un *crack* di 200 milioni. (*Rumori*). Io chiedo al guardasigilli, perchè i Tribunali competenti non hanno fatto quello che dovevano contro persone, che io ho designato allora sufficientemente? Quali misure il Governo conta prendere a proposito della ferrovia dell'Aisne? Io non cerco di colpire avversari politici, che fanno parte dei Consigli di Amministrazione delle imprese contro cui ho protestato. Tenete bene a mente questo: io so che poco tempo prima di una delle emissioni di titoli che ho denunziato, due parlamentari hanno fatto passi presso un direttore di affari criminali.

Trouin. — Chi?, bisogna fare i nomi.

Ceccaldi. — Con un mio collega dell'Aisne, io mi sono recato presso il direttore degli affari criminali, per rimettergli documenti significativi, e per reclamare misure, che esigevano l'interesse del pubblico risparmio.

«Nessun seguito ebbe quella mia denunzia: i membri dei Consigli di Amministrazione delle Società, che hanno rovinato il piccolo risparmio, sono stati risparmiati. Perchè?, perchè essi sono potenti, perchè sono decorati (*proteste*). Essi avevano comprato il giornale più importante della regione, dinanzi a cui la Magistratura si inchina. (*Interruzioni*).

«E non è vero che un finanziere, a nome Galli, è stato arrestato, un mese fa, alle 7, e rilasciato il domani mattina all'aurora, senza che nessun magistrato abbia potuto vedere chiaro in questo affare? In ciò che concerne le tranvie, un'istruttoria è aperta da 18 mesi a questa parte. Ebbene, nessuna misura è stata ancora presa. L'antico direttore degli affari criminali.....».

Germain-Perrier. — Chi dunque?

Ceccaldi. — Il signor Bourdeau.

Germain-Perrier. — E' un onest'uomo che merita la stima di tutti (*applausi*).

Ceccaldi. — Io qui porto dei fatti, ed è su questi fatti che bisogna discutere. Ovunque le emissioni sono avvenute in modo delittuoso. Si è forse chiesto perchè un antico deputato, specialista in questo genere di manovre, ha potuto continuare fruttuosamente le sue manovre? Questo deputato, a quanto si dice, è sostenuto da un personaggio potente del giorno. Sarebbe forse permesso in questo paese di aprire impunemente a getto continuo il robinetto delle emissioni di titoli? Io sono salito alla tribuna per dire che i finanzieri debbono essere tutti colpiti, a qualsiasi categoria appartengano (*risa*) e per chiedere che la giustizia sia eguale per tutti.

Presidente annuncia che il deputato Massabeau ha presentato una domanda di interpellanza di cui reclama la discussione immediata sopra il regime delle Società per azioni.

Briand (guardasigilli). — Io non mi faccio, della parte di guardasigilli, l'idea che se ne è fatta l'on. Ceccaldi. Il gabinetto del guardasigilli sarebbe medio tra quello del giudice istruttore e quello della procura della repubblica, se si volessero le cose così come le presenta il deputato Ceccaldi. Da questo Gabinetto partirebbero ordini indirizzati a questo od a quel magistrato. Ebbene, se le funzioni di guardasigilli dovessero essere così compromesse, io non terrei più un istante questo posto (*applausi vivissimi*). Io considero che queste funzioni esigono una grande delicatezza e la massima riserva (*nuovi applausi*).

Delahaye. — Ma se i magistrati non fanno il loro dovere!

Briand. — Bisognerebbe provare che essi non lo fanno. Beninteso, il deputato dell'Aisne desidera trovare in qualsiasi affare un elemento per considerazioni contro il regime parlamentare (*vivissimi applausi*).

Delahaye. — Dopo Panama e le ferrovie del sud non potete più invocare la dignità del regime parlamentare.

Briand. — Io ho la più grande fiducia in Bourdan, anche dopo le rivelazioni del signor Ceccaldi. In tutta questa specie di affari si cercano degli scandali parlamentari.

Delahaye. — Qui ve ne sono di scandali!

Briand. — No, non ve ne è nessuno, è mio dovere di onest'uomo dire che non è stato fatto alcun passo da parte di parlamentari presso il ministro.

Delahaye. — Nemmeno presso i magistrati?

Briand. — Non mi è stato riportato che nessun passo sia stato fatto al tribunale della Senna. La legislazione attuale non dà tutte le garanzie necessarie alla sicurezza del risparmio: io mi sono messo d'accordo con Chastenet per fare approvare una proposta tendente a migliorare il regime attuale. Ma sarebbe pericoloso che il Parlamento intervenisse in un modo particolare nell'affare ch'è stato causa di questa discussione. E' qui sopra tutto che bisogna fare la separazione dei poteri.

Rabier, che fu per un anno avvocato della Banca franco-spagnuola, sale alla tribuna a spiegare che egli ebbe cognizione del contenuto di qualche *dossier* della Banca, ma non vi trovò nulla che potesse mettere sulle traccie di ciò che avveniva nei Consigli di amministrazione: egli non ha fatto passi presso il guardasigilli.

Massabeau dichiara di ritirare la sua interpellanza.

Dopo alcune brevissime repliche, la Camera approva l'ordine del giorno puro e semplice, accettato dal Governo.

Difese ed autodifese di Rochette

Il *Journal* dice che all'uscita da una riunione da essi tenuta, gli impiegati della Banca Franco-Spagnuola firmarono una protesta contro l'arresto del loro principale. Essi dichiarano di non avere mai visto commettere negli uffici un qualsiasi atto disonesto e non intesero mai alcun cliente fare reclami di tal natura da motivare un intervento dell'Autorità.

Anche secondo l'*Eclair*, sembra che il *crack* Rochette non supererà i 40, oppure i 50 milioni, poichè un grande numero di titoli non era ancora stato lanciato sul mercato ed è rimasto nel portafoglio del finanziere. D'altra parte, si sa che Rochette possedeva un attivo molto importante.

Secondo la *Petite République*, quest'attivo sarebbe di venti milioni. La stessa *Petite République* pubblica una lunga lettera che Rochette inviò ieri agli impiegati del Credito Minerario e della Banca Franco-Spagnuola. In essa il Rochette si difende e si sforza a dimostrare la debolezza delle accuse portate contro di lui, ed afferma infine che, col concorso dei clienti e del suo personale, trionferà della campagna di calunnie mossa contro di lui da altre Banche, gelose del successo delle due imprese.

Si ha da Biarritz: La signora Rochette è partita per Parigi, ma ha lasciato la sua figliuola ed il personale di servizio nella villa, dove deve ritornare prossimamente.

Una nave affondata.

New York, 26, ore 7,10.

Un telegramma da Marietta annuncia che la nave *Columbia*, che si trovava sul fiume, con a bordo degli escursionisti, è affondata. Diciotto persone, a quanto si afferma, sono annegate.

Appendice della *Stampa* (87)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Tacque, pallido, convulso, come se tutto il suo essere si sollevasse contro una interna visione.

Jacopo non singhiozzava più: poggiato un gomito su un bracciolo del seggiolone, stringendosi le tempie con una mano, sembrava sforzarsi a una persuasione intensa di quanto aveva detto Filippo. Chiese, dopo un lungo silenzio, mentre il dottore passeggiava, concitato, lungo una parete della biblioteca, chiese con timidezza accorata:

— Tu mi hai parlato secondo il tuo vero sentimento? Tu non hai la mia religione; tu non credi come me; quel perdono cristiano che mi consigli non può essermi suggerito dalla tua coscienza.....

— Dalla mia coscienza guardando alla tua. Non ti basta? Tu vuoi sapere quello che io farei per me? Tu vuoi che io mi sostituisca a te! Povero Jacopo, quanto minor conforto se la tua coscienza somigliasse la mia! Io non perdonerei, io, no....

Ebbe un sorriso triste, vedendo gli occhi di Jacopo fissarlo con uno sguardo stupito.

— Io non perdonerei — seguì, — perchè non mi crederei in diritto di perdonare. Si perdona a una colpa. Ma per me non vi è colpa in nessun atto di amore. Per me, tua moglie non è colpevole: per me ella ha seguito un sentimento, che le era sacro e che non poteva sacrificare, e che sarebbe stato vano sacrificare. La mia legge morale non può condannarla: la mia legge morale, che è quella di un uomo libero, che ammette una libertà in ogni creatura umana, non può lezare di nessun dovere il sentimento più naturale e spontaneo che esista, il sentimento intorno a cui si svolge tutta la vita e si raccoglie tutta la possibile felicità. Tua moglie non ha commesso colpa, per me. Ha mentito, mi dirai, dopo essersi offerta a un giuramento. Ma come avrebbe potuto fare altrimenti? Tutti gli atti subdoli, di cui solo potrebbe vergognarsi, non siamo noi tutti, noi società, che glieli imponiamo? Noi, che crediamo di assoggettare l'amore come un bove al giogo dei nostri egoismi?

«Noi uomini abbiamo costruito tutta una psicologia per noi, abbiamo edificato tutto un sistema sociale per noi: noi abbiamo per noi soli distinto i doveri; noi, valendoci di una religione, che si presta a essere interpretata per nostro vantaggio, abbiamo trasformato in doveri sacri certi comodi opportunismi: noi abbiamo catenato in limiti di tempo e di spazio, quello che non conosce nè tempo, nè spazio: l'amore. E l'amore si ingegna di liberarsi dalla nostra catena!

«In nome di qual Dio tua moglie ha commesso colpa? O non sarebbe stata forse ben maggior colpa sacrificare il suo amore al fantastico altare di un dovere, che l'avvince a te? Io ti parlo crudelmente: perdonami! Io ti parlo secondo la mia coscienza, che hai voluto suscitare.

«Non vi sono doveri in amore! Tu mi vorresti rispondere che una tanta libertà distrugge la famiglia! e che solo potrebbe ammettersi in una società retta ben diversamente dalla nostra! Ma è l'amore, dimmi, che compone la famiglia tra noi? è l'amore, che guida l'elezione?, o anche quando sembra amore, e si annunzia con molti segni, che lo farebbero scambiare per vero amore, non è invece una simpatia di convenienze, un complesso artificioso di utili combinazioni? La libertà dell'amore non può distruggere la famiglia, che non è edificata sull'amore. Siamo noi, uomini, che lo diciamo, che lo gridiamo e che forse anche lo crediamo, con una comoda fede superficiale per il nostro egoismo; noi, che abbiamo inventato quella stolida macchina che chiamiamo pomposamente l'onore! Ah! l'onore di un marito! Che meravigliosa invenzione! Quanti delitti commettiamo in nome dell'onore offeso, vilipeso, calpestato!, in nome di questo mauraochio da bambini crudeli! Tu soffri, Jacopo, perchè tu ami. L'amore è offeso, vilipeso, calpestato in te. L'amore solo: e questo non può che soffrire della fatalità, e che attendere e che sperare.... Non chiedermi altro....., amico mio. Se anche la tua coscienza è diversa, io so che tu mi intendi.....

— Intendo..... e non mi rassegno..... Tu segui una tua teoria: ma se fosse stata tua moglie a tradirti.....

— Mia moglie — proruppe Filippo, pallidissimo, — mi tradiva e io l'ho uccisa.....

Balzò indietro come percosso egli stesso dalle parole che aveva pronunziato. Si guardò intorno nel terrore che altri l'avesse potuto sentire, oltre a Jacopo: corse all'uscio, lo aprì, spiando con gli occhi, con l'orecchio, se persona si fuggisse con la sua rivelazione per l'andito. Rinchiuse la porta, si rivolse a Jacopo con un volto disfatto.

— Tu sai ora ciò che ti ho nascosto per tanti anni, non per dubbio della tua amicizia, ma per un timore irragionevole che il segreto potesse sfuggirmi dalle parole per l'aria intorno ed esser conosciuto da Elena che non sa, che non deve sapere..... Io non voglio apparirle un assassino...... Ella deve adorar la memoria di sua madre: poi che ella non potrà giungere mai a quel grado alto di coscienza al quale sono io. Sua madre le apparirebbe colpevole... o se ella potesse giudicare come giudico io... il colpevole allora sarei io, come sono. Il mio segreto è tuo, Jacopo: non c'è bisogno che te lo raccomandi....

Tacque un momento, sotto il peso della triste memoria. Poi riprese, grave:

— Io l'ho uccisa. Io l'amavo, l'amavo come tu puoi amar Laura, e più selvaggiamente ancora per la mia natura. Io l'avevo tolta da un'esistenza quasi misera. Ella mi doveva tutto. E un giorno, senza ragione, forse anche senza amore, mi ha tradito... Mi hanno assolto.... gli uomini, naturalmente. Non avevo ragione io dinnanzi a loro? Non aveva tradito quella disgraziata il suo benefattore oltre che suo marito? Non doveva ella doppiamente amarmi... per riconoscenza? Avevo ragione io di ucciderla..... L'ho creduto anch'io, lo credevo allora. Ma poi nella solitudine della mia vita, nel silenzio che la mia sventura mi aveva creato intorno all'anima, ho cominciato a capire... a poco a poco... di barlume in barlume... finchè s'è fatta nel mio intelletto, nel mio cuore tutta la luce. Io non avevo ragione, no: io ero un assassino: da compatire sì, perchè almeno io avevo agito per passione, per impeto di amore: e passione vuol compassione. Ma io ero, io sono un assassino. Gli uomini mi hanno assolto: non mi assolvo io. Io, per questo mio amore che mi accecava di prepotenza, ho fatto scomparire dal mondo una forma creata simile a me, che possedeva come me il diritto di vivere, di seguire i suoi istinti, di esser felice. Io avevo il mio amore! e non aveva ella il suo: e se non era amore, se era capriccio, e se era vizio... ebbene ero io forse il suo giudice? Dio, se esiste, può essere il solo giudice. Quali diritti avevo io sulla sua vita? Che cosa è la vita? Tutto si può espiare, tutto si può dimenticare... A tutto si rimedia. Uccidere un'altra creatura è un delitto che non ha espiazione, che non ha oblio, non ha rimedio! Che sappiamo noi della vita? Ogni creatura è un mistero per un'altra creatura! Nulla ci può permettere di annullare un essere, di trasformare una vita in una morte. Io l'ho uccisa... perchè non mi amava. Ma non senti, Jacopo, l'enormità di questa ragione, per poco che tu la fissi: la sproporzione tra la mia offesa e il mio atto distruttivo? Non senti, la mia colpa imperdonabile? Non senti come erano ridicoli i miei giudici, quando elevavano contro la morta l'accusa di infamia sconoscente? Ma se io l'avevo tolta dal nulla, se io l'avevo levata fino a me, non era stato forse per un piacer mio? Non avevo io sentito in questo atto una gioia più grande? Non avevo dato a me stesso il segno della mia potenza e del mio amore? Io l'avevo fatto per me, perchè l'amavo. Dove poteva sussistere ancora un legame di riconoscenza? e che avrebbe dovuto importare ciò al suo amore? Ma la verità atroce è che la tradito, io vivo, io respiro, io mi guardo intorno, io gioisco ancora di qualche cosa, se mi delibero ad ogni giorno di rimanere vivo: mentre ella non è più: mentre ella è distrutta...

(*Continua*). **FRANCESCO PASTONCHI**

CANTO DI UN'ALBA

E' l'alba, invocata nel canto dei galli,
Che batte le ciglia
D'un tratto, rabbrividà, s'alza
Dall'umida balza,
Spirando a le valli
Un fremito di meraviglia:

E alita un palpito chiaro nel cielo,
Dilaga, si spande
Nell'alto: già gli astri ha sommerso.....
(Ne langue disperso
Taluno, fra un velo,
Qual fiore di rotte ghirlande).

Poi agile scivola sovra la spuma
Dei rii, verso il piano,
E tuffa gli argentei calzari
Nei laghi, nei mari,
E cerula sfuma
Cacciando le nebbie lontano.

E' l'alba che giunge su piedi leggeri
Col soffio dei monti,
Fra strepito fresco di rami,
Svegliando richiami,
Donando pensieri
Librati negli ampi orizzonti:

E reca nel cavo di candide mani
L'aroma selvaggio
Dell'ore d'infanzia e i germogli
Di sùbiti orgogli
E i palpiti sani
Che balzano cinti da un raggio.

O voi che dormite, non io quel cantore
Che passa e riscuote
La pace del vostro riposo
Con l'inno gioioso:
Ebbrezza d'amore
Mi spira le subite note.

E' l'alba, o dormenti! v'è un'ape che picchia
Nei vetri, poi migra,
Poi torna: v'è un raggio che brilla,
V'è un canto che squilla.....
E ancor, nella nicchia
Del sonno, il cuor esita e impigra?

Lasciamo che impigri se stanco non vale,
Se triste non sente
La gioia dell'opere nuove,
Se sdegna le prove,
Se, roso dal male,
Spaura dell'ora fuggente.

Ma tu che la luce — sia pure d'un rogo —
Desii, che le forme
Indaghi e le musiche avvinghi,
Ribelle di ringhi,
La plebe al tuo giogo:
Pastor di fantasmi e di torme,

Su uomo, tu, alacre giovine forte,
Su, uomo! alle soglie
Ti aspetta la cura e ti chiama
La vigile brama.....
Su, uomo! la sorte
E' fiore che all'alba si coglie.

'Ah! dolce, sul viso che ancor de' tuoi baci,
O Egle, mi arde,
Sentirmi, sì viva sì pura,
La prima frescura!
E spirti vivaci
Guizzar da le membra gagliarde!

E va! Questi monti che varchi son tuoi,
E' tuo quel superno
Fulgore di cieli che ammiri...
Sei tu, che respiri.....
Che senti..... che vuoi.....
Sei tu l'Infinito e l'Eterno!

Leggendo Petrarca.

Messer Petrarca, v'ammiro:
Siete un poeta perfetto,
Voi, che faceste sonetto
D'ogni amoroso sospiro.

Messer Francesco, mi piace
La vostra galanteria,
Che versa in grembo a Maria
Il pentimento verace.

Oh! che delizia di santo
Il quale supplice prega
Accomodando la piega
Del suo ricchissimo manto!

Oh! che delizia d'abate
Che torna indietro, sgomento
D'essersi guaste nel vento
Le chiome ben pettinate!

O vita, o morte gentile!
Spirare, il capo reclino
Sopra un volume latino.....
Che meraviglia di stile!

Pure..... con tutto il rispetto
D'un vivo a un morto (e che morto!)
Non vi nasconderei un torto
Che mi fa quasi dispetto.

Amar, cantare una sola
Donna per un ideale
Platonico-provenzale.....
Questa mi sembra una fola.

Le rime sien pur sincere;
Chiamatela pur «madonna»;
Ma per un'unica donna
E' troppo quel canzoniere.

La vostra Laura non era
Sorella di Beatrice:
Sapeva, la tentatrice,
Le arti di lusinghiera.....

E seppe, con finzione
Che men concede più ammalia,
Far d'un poeta d'Italia,
La favola di Avignone!

Felicità di un'ora.

Felicità di un'ora,
Per tanti giorni attesa,
Eccoti omai compiuta!
Vibri al ricordo ancora,
Ma già tu sei discesa,
Ma già tu sei caduta
Fra i gorghi del passato
Che è più forte del Fato.

Forti così leggera,
Forti così fugace,
Che d'un sogno ho paura.
Come nuvola a sera
Che s'arrossa, di brace,
Un attimo, e s'oscura
Nella notte già densa,
L'anima mia ti pensa.

Sì: verranno le stelle
Poi nascerà l'aurora
Che il giorno riconduce.....
Sì: molte ore sorelle
Avrà forse quest'ora
Piene di tanta luce,
Ma nessuna nessuna
Sarà più mai quest'una.....

Come a un'onda somiglia
L'onda che le succede
Contro la stessa sponda
— Per l'alta meraviglia,
Per l'ingenua fede,
Per la gioia profonda —
Le potran somigliare,
Forse ancora più care.

Ma questa non saranno
Che non ha già più forma
E pur esiste, questa
Ch'è mia pel dolce affanno
Che ne serbo, per l'orma
Che m'ha lasciato, questa
Che nessuno ridarmi
Può, nessuno strapparmi.

Questa nei brevi giorni
Via dal tempo travolta,
Si farà più lontana:
Fin che con me non torni,
Donde con me fu tolta,
Nel profondo Nirvana,
Quando sarà compiuta
La corsa di mia vita.

FRANCESCO PASTONCHI.

Un grande incendio nel centro di Milano.

Un milione di danni.

Milano, 26, ore 13.30.

Stamane, verso le 5, improvvisamente si spargeva rapida per la città la notizia che un grave incendio era scoppiato nel cuore di Milano, nella casa situata al N. 9 di via San Paolo, prospiciente la Banca Popolare. Immediatamente i pompieri e le Autorità erano a rumore. In pochi minuti si organizzava un completo servizio di spegnimento e di salvataggio, poichè il pericolo era grave. Le fiamme imponenti si elevavano verso il cielo, minacciando di distruggere anche parte delle case adiacenti situate verso via Agnello.

Primi ad accorrere sul luogo erano stati i pompieri, agli ordini del comandante Goldoni e dei vice-comandanti ing. Penna e Villa, con sole tre macchine a vapore; ma un grave ostacolo incontravano nell'opera loro. In questi giorni il Comune ha ordinato l'asciutta dei navigli per la solita pulitura; e per la scarsità delle acque le fiamme indisturbate proseguirono l'opera loro distruggitrice. Il fuoco si era manifestato — come ho detto sopra — nel caseggiato segnato col N. 9, una costruzione a tre piani, antica, grandiosa, composta di appartamenti a vaste sale, quasi tutti affittati da Ditte industriali, da una sartoria e da un grande tappezziere.

I pompieri, vista l'impossibilità di domare l'incendio, iniziarono l'opera di isolamento, poichè le fiamme, minacciando gli stabili nn. 7 e 9, che — come ho detto — avevano invasa la parte posteriore delle case prospicienti via Agnello.

L'opera fu ardua, terribile. Fortunatamente tutti i casigliani, e sono pochi coloro che dormono nella casa N. 9, erano riusciti a mettersi in salvo. Ma i mobili e quanto contenevano di merce e di oggetti i diversi appartamenti nulla era stato possibile salvare.

Le prime fiamme, che furono viste da un certo signor Maselli uscire dalle finestre della sartoria Laura Lombardo e sorelle, si erano comunicate agli appartamenti della casa delle sorelle Lombardo, che erano al medesimo livello. Quindi il fuoco invase i magazzini della Ditta Guglielmo De Michele, fabbricante di passamanteria, tutto distruggendo. Le fiamme salirono poi al piano superiore, occupato da altri magazzini del De Michele e da appartamenti: questi costituiti da una dozzina almeno di locali. Anche qui tutto distrussero, mobili e valori e si propagarono a un altro piano per una scala a chiocciola interna, che fece come da camino alle fiamme. Un'altra parte delle fiamme invase anche il pianterreno, incendiando i magazzini del signor Calderara, tappezziere, nei quali era grandissima quantità di merce di forte valore, nonchè gli appartamenti del rag. Carlo Bianchi, amministratore della casa, tutto distruggendo. Lo stesso si può dire della sartoria del signor Riccardo Bancetti.

I danni più rilevanti furono per la sartoria delle sorelle Lombardo e per la Ditta De Michele, in tutto più di 800 mila lire; e se si calcola anche i danni subiti dagli altri, si arriva ad un milione. A quanto sembra, parte dei danneggiati non sono nemmeno assicurati.

Verso le 11.30 l'opera dei pompieri aveva raggiunto il suo scopo. Il fuoco era stato isolato, ed ormai non v'era più che un ampio braciere, che minacciava invano le costruzioni vicine. Mentre avveniva l'opera di sgombero, i pompieri rinvennero tra i rottami una grande quantità di oggetti preziosi appartenenti alle signore che ivi abitavano.

Il fuoco, scoppiato nelle prime ore, proprio mentre la città stava ridestandosi, per la sua posizione centrale richiamò una folla enorme nelle adiacenze, tanto che il servizio tranviario dovette essere per mezz'ora sospeso ed a stento i carabinieri accorsi poterono lasciare libero lo spazio necessario all'opera dei vigili. Se si fosse tardato ancora ad accorrere sul luogo del disastro, questo sarebbe stato immane. Di ciò va data lode ai pompieri ed alla loro prontezza, che evitò che una parte ben maggiore di stabile venisse arsa. E' da notarsi che questa parte della città si compone di case vecchie, per modo che il materiale ammassato sarebbe stato facilmente infiammabile. Nel lato posteriore, prospiciente in via Agnello, vi sono due o tre case abitate da molte famiglie, parte di ricchi nei piani inferiori, e di povera gente nei piani superiori. Quando costoro si accorsero del fuoco e del pericolo che sopra di loro esisteva, ebbero luogo scene di terrore. In pochi momenti le masserizie e tutto quanto di prezioso vi era venivano agglomerati in via Agnello, impedendo la circolazione.

Sono andato ora sul luogo del disastro. Il fuoco è quasi spento. Ho dato una breve occhiata alle macerie: tutto è stato distrutto. Della sartoria Lombardo, dove vi erano una ventina di toilettes di grande valore ed una enorme quantità di merce, degli stabili del De Michele e del tappezziere Calderara non rimangono che ruderi rovinati dall'acqua, giacchè ciò che il fuoco non ha distrutto, l'acqua ha reso inservibile.

Nel momento in cui telefono l'Autorità municipale e gli ingegneri delle Società di assicurazioni hanno aperta un'inchiesta. Finora non è stato possibile assodare da che il fuoco abbia avuto origine, ma, a quanto sembra e a quanto dice il comandante dei pompieri, doveva covare per le [illegible] da mezzanotte nella sartoria delle sorelle Lombardo. Infatti alcuni casigliani, che in quell'ora rientravano in casa, dissero di aver sentito un odore di bruciaticcio, senza però farvi grande caso.

L'improvviso crollo di un soffitto.

Tre donne ferite, di cui una gravemente.

Milano, 26, ore 16.

Un altro disastro che, purtroppo, ha fatto ancora delle vittime è accaduto questa mattina, poco prima di mezzogiorno in via Orti, nel Quartiere di Porta Romana.

Una comitiva di cinque persone, tra le quali era un bambino, si è recata nella casa di costruzione al n. 14, in via Orti per affittare un appartamento al 2.o piano. Due delle donne rimasero col bambino in istrada e le altre salirono per visitare le stanze.

Per quali cause sia avvenuto il disastro non ancora si è potuto precisare.

Fatto sta che, proprio nel momento in cui alcuni operai, addetti al lavoro di fabbricazione, stavano allontanandosi per la ora della colazione, parte del soffitto, di una camera al 2.o piano, crollò.

Le tre visitatrici, sventuratamente, entravano in quella camera nell'istante in cui il crollo avveniva. Le macerie le investirono e coprirono. Alle scene di terrore e di spavento, seguirono grida di dolore ed in aiuto delle povere sventurate, accorso il capomastro Maddalena ed il rag. Cerri, con alcuni muratori. Accorsero pure prontamente i militi della Croce Verde, che accompagnarono due delle povere donne, che per fortuna erano solo lievemente contuse, alle loro abitazioni e la terza alla guardia medica più vicina. Quest'ultima ha riportato parecchie contusioni al capo ed è in condizioni allarmanti. Essa è tale Lucia Maggioni, cinquantenne, attualmente abitante al corso Magenta n. 42.

Sul luogo del disastro si sono recati, per le indagini del caso, il commissario della sezione di P. S. di Porta Romana, avv. Lombardi ed un ingegnere municipale. Davanti alla casa in cui è avvenuto il disastro, che poteva avere conseguenze ben più dannose se si fosse verificato qualche momento prima, mentre tutti gli operai erano al lavoro, ha sostato lungamente una enorme folla di curiosi, a stento trattenuta dalle guardie e dai vigili urbani.

Per i pensionati dello Stato.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

L'on. Astengo ha presentato la seguente interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro:

«Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro circa la necessità di migliorare le condizioni economiche dei pensionati dello Stato e delle loro famiglie di fronte ai crescenti bisogni della vita».

L'interpellanza sarà svolta dopo le vacanze pasquali.

Per l'Istituto tecnico di Mondovì.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

L'on. Ciaccone ed il comm. Comino, sindaco di Mondovì, furono ricevuti dal ministro della pubblica istruzione, col quale conferirono per ottenere che nell'Istituto Tecnico di Mondovì vi sia istituita anche la sezione di ragioneria.

Il processo del dottor Storero

accusato di avere avvelenata la moglie.

Gravi testimonianze d'accusa.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Alessandria, 26, ore 15.

Udienza antimeridiana.

Con precisione, non militare, ma, diremo, ferroviaria, l'udienza si apre alle 9,10, e la maestra di San Cristoforo è richiamata nell'emiciclo.

LA MAESTRA DI SAN CRISTOFORO.

Presidente — La stanza della morente era illuminata?

— Era illuminata, perchè mio marito, che mi precedeva aveva portato un lume.

— Ma c'erano altre lampade e delle candele?

— Non saprei.

Avv. Sardi — Ella non fu interrogata prima dell'attuale giudizio da qualcuno che espressamente le domandò quanto avrebbe deposto?

La testimone rimane un momento esitante.

Avv. Sardi — Risponda!.....

— Mi lasci pensare..... Da mio marito, per esempio.....

— No, da una persona estranea alla sua famiglia?

— Non mi ricordo.....

— Guardi di rammentarsi bene.....

— Ma, sa, ho parlato con diverse persone.

— Non intendo dire di discorsi accademici... Le faccio la domanda in modo chiaro: non venne qualcuno espressamente ad interrogarla?.....

— Le ripeto che ho parlato con tanti. Ma io non so se qualcuno sia venuto espressamente ad interpellarmi.....

— Era una persona estranea.....

— Sarà benissimo.....

P. M. — Dica il nome di questa persona, avvocato.

— Lo dirò a suo tempo.....

Avv. Grassi — Non facciamo pettegolezzi. Questa persona le ha detto per caso di tacere qualche circostanza o di falsarla?

— Ah! questo lo escludo! Lo escludo affatto!

Avv. Grassi — Ed allora tutto il resto è chiacchiera inutile.

Un giurato (indispettito) — Ed invece ci furono delle persone che la circuirono per farle dire cose favorevoli all'imputato.....

— Ho già detto ieri..... due signore.....

Avv. Grassi — Due signore pietose.....

Presidente — Le signore farebbero meglio a stare a casa ad accudire alle faccende domestiche invece di venire qui a soddisfare curiosità morbose.....

LA PADRONA DI CASA DELLO STORERO.

Poi è introdotta la testimone *Bellono Rosa*, padrona di casa dello Storero. Dice che questi aveva nell'alloggio un letto ad una piazza e mezzo, e quindi avrebbe potuto anche subito far venire a San Cristoforo la moglie. Questa invece venne tratto tratto, ma ogni volta i coniugi litigavano.

— E' vero che allo Storero piacevano le donne?

La vecchietta ha un risolino arguto.

— Pare..... A sentir dire.....

— Non l'hanno sorpreso con una signorina genovese nella sua stanza?

— Si dice.

— Che faceva all'amore con una vedova?

— Così si narra.

— E con una serva?

— Anche questo si dice.

— E «leggeva la vita» a sua moglie?.....

— Diceva che era buona a niente.....

Il poter raccogliere le risposte della testimone è opera ardua. Parla un dialetto indiavolato, e la voce le gorgoglia in gola. Narra che il dottore non voleva la moglie, e disse che l'avrebbe accolta in paese a colpi di rivoltella. Venne poi la signora finalmente presso suo marito: questi non la ricevette con troppo entusiasmo. Una volta la obbligò ad andare sola col marchese Spinola a Novi, forse per comprometterla agli occhi del paese. La signora non voleva andare, ma lo Storero la obbligò. Le faceva poi prendere dei «pacchetti» che le facevano male.

— Ma era ammalata?

— No, aveva l'aspetto robusto e florido.

— Era sonnambula?

— Lo diceva lui!

— Nel giorno della tragedia la signora preparò gli agnolotti al marito?

— Sissignora, ed era allegra, d'ottimo umore.

— E poi, che avvenne?

— Il dottore andò in cantina, con mia nipote: la signora lo sorprese e mi chiamò tutta arrabbiata. Allora scesi anche io in cantina e mi misi a rincorrere mia nipote.....

— L'avete bastonata?

— No, l'ho rimproverata: ma negavano entrambi. La signora diceva: «Fo fagotto e me ne vado via.....».

— Ma più tardi la signora non dimandò scusa a Virginia?

— Sissignore..... fu il marito che l'obbligò a tanto, spergiurando che non c'era stato nulla di male.....

La vecchietta continua a narrare che quella sera le fu poi dal dottore fatta preghiera di recare del caffè alla signora. La stanza era al buio, portò essa il lume.

— E il lume l'avete riportato nelle stanze di sotto?

— Sissignore.....

— Ed il dottore che fece?

— Uscì di casa e andò per le visite. E' stato fuori più di un quarto d'ora.

— E quando è ritornato, che cosa ha fatto?

— E' andato su, dalla moglie.....

— Si è fermato molto?

— Un quarto d'ora.

— E' andato su di filato dalla moglie?

— Mia nipote disse che andò prima in cucina; ma io non lo so... Il dottore ridiscese poi e mostrò il termometro. Indi, a poco vennero il Lorenzo Borra ed il maestro Rogna. Questi voleva salire alle stanze superiori; ma il dottore lo dissuase e voleva trattenerlo. Ma il maestro volle salire lo stesso, e allora sentì i gemiti della signora e chiamò al soccorso il dottore. Echeggiarono due acuti gridi, e tutti ci precipitammo di sopra.

— La stanza era buia?

— Ma, non so: perchè il maestro aveva la lampada.....

— Avete visto una candela?

— Non saprei..... Ero rimasta come di bronzo.

— La signora parlava?

— Non disse più parola..... Era stravolta: cogli occhi fuori dell'orbita.

— Siete stata sempre vicina al letto?

— Sissignore.....

— Ed il dottore che cosa ha fatto?

— Ha mostrato una cartina sul comodino, e disse che la moglie aveva preso il veleno. Poi andò a prendere una siringa e fece una iniezione. Dopo che la signora spirò, il dottore chiuse la stanza e mi rimise la chiave, dicendo che aveva chiuso, perchè le cose dovevano rimanere nel posto che erano..... Si scese tutti a pianterreno: il dottore si mise a bere ed a fumare. Vennero poi il dottore Zanatta e lo Savelli.....

— E allora pianse il dottore?

La vecchia fa un gesto energico.....

— Ma che!..... Il giorno dopo, la madre dello Storero mi diceva: «E' impossibile, non credo che mio figlio abbia fatto questo.....».

— Ma allora si parlava già dell'uxoricidio?...

— No!, ma a tutti il fatto pareva strano.....

— Ed i parenti della signora li avete visti?

— Vennero: ma lo Storero non si fece vedere da loro..... Quando, il giorno dopo il dottore fu arrestato, la gente gridava: «Morte! morte! alla forca!».

— E di vostra nipote che avvenne?

— Fu compromessa, e nel mese di luglio ha messo al mondo una bimba.....

— Vostra nipote non ha fatto l'amore con altri?.....

— Non dica questo, per l'amore del Cielo!

Avv. Sardi. — Quando la Virginia le disse che il dottore era andato anche in cucina....., prima di salire la seconda volta dalla moglie inferma?

— Non mi ricordo.....

— Il giorno dopo o un mese dopo.....

— Non ricordo.....

— E' vi ha spiegato come aveva capito che lo Storero era anche andato in cucina prima di salire dalla moglie?

— Disse che aveva sentito il rumore.....

Avv. Grassi. — Rumore di passi o di apertura di un armadio.....

— Non me lo ha spiegato.....

Avv. Sardi. — La teste non è uscita subito dalla camera della morente per andare a fare il caffè?....

— Sissignore, è così!

— Ed il maestro non fu più sollecito di lei a riportare il caffè?

— Sissignore.

— Ha visto che il dottore toccasse il polso alla morente.....

— Mi pare di no.....

— In istruttoria ha detto che era chino sul letto della moglie?.....

— Sissignore.

Avv. Iachino. — Ma prima o dopo che portò il caffè?....

— Mi pare di avere visto subito.....

Presidente. — La signora non ha mai manifestato il proposito di uccidersi?

— Ah, mai!, mai: era allegra, di buon carattere e devota. Diceva soltanto che voleva ritornare a casa e lasciare il marito.

Avv. Persi. — Ma chi faceva lume in quella sera?

— Io avevo portato una lampada ad olio.....

Storero — Questa la portò dopo che la mia signora era morta. Era uno di quei lumi per la veglia dei morti..... Invece prima aveva una candela. E con essa le feci lume mentre praticavo la puntura. Anzi la pregai di tener ferma la candela, perchè non avrei visto dove mettevo l'ago.....

Teste — No, io portai soltanto il lume ad olio.....

Un giurato — Quando si fece l'iniezione alla povera morta da che parte furono sollevate le coperte?

Teste — Dalla parte dei piedi.

Un giurato — E le coltri erano rimboccate sotto il materasso?

— Non saprei..... Ho visto però che [illegible] sotto i materassi.....

Le ultime risposte della teste, provocate dai giurati, destano profonda impressione pel loro significato palese.

UN'ALTRA GRAVE TESTIMONIANZA.

E viene nell'emiciclo il signor *Lorenzo Borra*, padre della Virginia, il quale narra come il dottore si lamentasse della moglie, dicendola piena di difetti e ripugnante moralmente e fisicamente.

— Disse che era affetta da una malattia mortale?

— Sissignore.

— E quando venne la moglie a trovare il dottore che accadde?

— Il dottore la mandò a dormire dal sindaco.....

— E perchè?

— Perchè diceva che era allo stretto..... Invece aveva un letto ad una piazza e mezza; e noi gli avremmo potuto dare provvisoriamente una stanza. Ne avevamo parecchie vuote..... E poi che quando poi la moglie venne definitivamente, dormirono i coniugi proprio in quel letto.....

— Sa [illegible] il marito [illegible] la moglie?

— Sissignore.

— Non le disse il dottore che avrebbe accolta la moglie a colpi di rivoltella?

— Io ero consigliere comunale, e gli dissi: «Se lei vuole avere la nomina definitiva di dottore deve riconciliarsi colla moglie». Ma il dottore rispose: «Ma come fare? Tanto un giorno o l'altro o mia moglie od io dobbiamo scomparire.....».

— Non le disse che non poteva più oltre tollerare la moglie?

— Sissignore....

— Era giuocatore?

— Lo confessava egli stesso.

— Era donnaiuolo?

— Sì, parecchio.

— Faceva prestiti per cambiali?

— Sì, da un certo Iachino.

Il teste narra che il dottore obbligava la moglie a prendere delle medicine che le facevano male. Consigliata a gettarle via, la poverina rispondeva: «Guai se mio marito lo sapesse.....».

Il Lorenzo Borra continua a raccontare come la sera del fatto, giunto da Gavi, trovò nella saletta del pian terreno tutti radunati. Mancava solo la signora Clara, e ne domandò al dottore il perchè; questi rispose: «Ha fatto un po' d'indigestione».

Le vicende di quella sera il teste narra come i testimoni precedenti.

— C'era il lume nella stanza della signora?

— No, credo che fosse scura, perchè se no, giungendo dalla strada, avrei visto la finestra illuminata. Accorsi su alle grida strazianti della morente. La meschina pareva già morta.

Un giurato — Chi prima si precipitò al capezzale?

— Ma, non saprei; mi pare che siano corsi tutti assieme.

— Ha parlato la signora?

— Ah mai più! Posso escludere assolutamente che abbia pronunciato una sola parola.....

Avv. Sardi — Per la scala chi era innanzi?

— Il dottore.....

Presidente — Ma entrarono tutti assieme?

— Sissignore.

Avv. Sardi — Non toccò il dottore il polso all'inferma?

— Sissignore. Si curvò e prese il braccio della signora.

Avv. Iachino — Ma chi era più vicino al capezzale?

— Non il dottore, ma la maestra!.....

Un giurato. — Ma il primo che entrò nella camera chi fu?

Siccome gli avvocati di difesa fanno un po' di chiasso, il giurato dice:

— Io non l'ho chiesto a loro, ma al teste!

Avv. Laperna — E' inutile, signor giurato, che mi guardi..... Io fo modestamente il mio dovere ....

Un giurato — Ma lascino rispondere il teste.

Il *teste* dice che il maestro Rogna era già nella stanza col lume, quando il dottore e gli altri accorsero. Ed il maestro Rogna, richiamato, riconferma la narrativa del testimonio.

Avv. Iachino. — Quando il dottore trovò la cartina sul tavolino da notte non ebbe qualche grido di terrore....

— No: disse soltanto: «Muore! Muore!».

Presidente. — E guardò la cartina? Osservò se era ancora piena?..... Non la maneggiò?

— No! Quando disse: «S'è avvelenata!», non aveva presa in mano nè la busta, nè la cartina.....

— E poi il dottore che fece?

— Scese al pianterreno, dove si mise a fumare ed a bere!

— L'ha visto piangere?

— Io non l'ho visto piangere.....

P. M. — Ella che cosa ha pensato subito del fatto?

— Prima credetti ad un suicidio, ma poi la mia coscienza escluse questa ipotesi. Era troppo buona e pia quella signora!

Avv. Grassi. — Il dottore non le disse mai che la moglie avesse ancora parlato?

— Mai, assolutamente.

Presidente. — E sapeva poi il fatto di vostra figlia collo Storero?.....

— Sì, più tardi assai..... Io non avrei creduto mai possibile che il dottore mi facesse una simile cattiva azione!

Presidente. — E nei giorni dopo la tragedia che contegno teneva il dottore?

— Fumava e leggeva il giornale.

— Vostra figlia non vi disse che aveva sentito il dottore, prima che salisse dalla moglie, andare in cucina o nello studio?

— Sissignore, ed anche la maestra diceva ciò..... Ma io loro dissi: «Tacete, tacete; ne ho abbastanza di quell'uomo, e vorrei prendesse la sua roba e se la portasse via per sempre.....».

Un giurato. — Ma disse ciò perchè già sapeva delle relazioni colla Virginia?

— Oh no! Allora non sapevo ancor nulla di questo triste episodio.

Il *teste* narra ancora della dimostrazione ostile della popolazione all'arrestato e delle voci del paese che lo dicevano un uxoricida.

— E lo credono ancora?

— Eh altro.....

Avv. Grassi. — Nonostante il parere di un giornale clericale di Torino!....

Avv. Sardi. — Ma il sindaco del paese dice che la voce pubblica è discorde.

Avv. Grassi. — Vedremo, vedremo questo signor sindaco!

Avv. Sardi. — Ah già perchè non vi asseconda.....

Avv. Braggio — Del resto, speriamo che i giurati non si lascieranno impressionare dalla voce e dall'opinione pubblica.....

Presidente (al teste). — A vostra figlia accadde poi la disgrazia?

— Pur troppo! Oh non mi avrei aspettato un'azione così dallo Storero, che tradì l'ospitalità....

— Ma lo Storero dice che vostra figlia era già corrotta!....

— E lo so! Ma io prego V. S. d'interrogare il maestro del paese, il dott. Zapatta sul contegno di mia figlia..... Ah, già troppo danno ha avuto la poverina per opera dello Storero, senza che la si abbia da accusare con le voci calunniose....

Il *maestro*, richiamato, giura sulla sua parola d'onore che, conoscendo la signorina Virginia fin da tre anni, non ne può dire che bene. Essa fu sempre corretta ed onesta.....

Avv. Sardi. — Ma intanto non s'erano accorti che aveva rapporti collo Storero..... Ciò dimostra che certe cose si possono fare di soppiatto.....

Maestro. — Ma capirà che bazzicava in casa, questo!

Così pure dice la maestra signora *Rogna*, la quale aggiunge che appunto quando incominciò la relazione della Virginia col dottore sorsero le prime voci meno benevoli verso la ragazza. Anzi un giorno una donna disse alla fanciulla: «Guarda che hai la *faina* in casa! Sta attenta!». Ma la giovinetta rispose: «Oh, so graffiare! Non temete!».

E dopo alcune brevi contestazioni alla teste *Rosa Bellono*, che è stata richiamata, la udienza è rinviata quando mancano pochi minuti a mezzogiorno. L'imputato è livido ed abbattuto.

Udienza pomeridiana.

Alessandria, 26, ore 19,50.

La folla strabocchevole ostruisce tutte le entrate dell'aula. Bisogna lavorare di gomiti per poter giungere ai nostri posti. Le signore pazientemente salgono alla conquista delle tribune. L'interesse in città per questo processo, di giorno in giorno, cresce, tanto più che si prevede che l'andamento del dibattito riserverà qualche sorpresa e degli incidenti clamorosi.

Mentre il teste Stefano Borra sta per deporre, il pubblico immenso, che non ha trovato più un cantuccio nell'aula, si mette a tumultuare.

Presidente (rivolto ai carabinieri). — Facciano far silenzio.

Ma la calma tarda a farsi; l'agitazione è viva.

La vita del dott. Storero.

Stefano Borra narra intanto la vita poco regolare che il dottor Storero conduceva a San Cristoforo.

Presidente. — Sa che fosse amante di una vedova?

— Sissignore. Una sera anzi io mi accorsi che non era venuto a dormire perchè aveva messo uno scaldaletto sotto le coltri e al mattino lo trovammo ancora. Ha passato la notte in casa della vedovella.

— E della moglie che diceva?

— Che non poteva vivere con essa perchè la ributtava. Ma il paese voleva che il dottore si ricongiungesse con la moglie. Lo Storero disse allora che piuttosto avrebbe accolto la moglie a rivoltellate. Diceva che era affetta da grave malattia e la faceva fare diverse cure.

Anche questo teste narra che la sera della tragedia la stanza della morente era immersa nell'oscurità. Il dottore voleva trattenere il maestro per non farlo salire nelle stanze superiori, e che alle grida laceranti tutti accorsero su in camera della moribonda. Il maestro era già nella stanza presso il letto, dove la signora Clara stava spirando.

— Quando il dottore si accorse della cartina di stricnina la prese in mano per verificare se essa era ancora piena?

— Mi pare di sì, ma non ricordo perfettamente. Ricordo solo che disse: «Sfido che muore! Si è avvelenata».

Il teste depone una lunga serie di circostanze, che sono tutte note, perchè in questa causa, con raro esempio, tutti i testi sono d'accordo con una precisione indiscutibile.

Presidente. — Il dottore si è curvato sulla morente in modo da poter raccogliere dal labbro della poveretta ciò che altri non poteva sentire?

— No, tutto ciò è impossibile.

— E poi che fece il dottore?

— Scese in cucina; parlava, fumava, beveva.

— L'indomani come era?

— Leggeva i giornali ed era tranquillo.

Il teste, che è il fratello della Virginia, narra l'episodio di costei col dottore.

— Questi — osserva il *presidente* — dice che vostra sorella ebbe altri amori.

— Questa è una falsità.

Sardi. — Lei, in istruttoria, ha detto che non era presente quando il dottore fece l'iniezione alla signora Clara.

— No, no, è un equivoco. Ho proprio visto. Però, non ero vicino al letto.

Presidente. — Se lei ha visto, mi dica chi faceva lume?

Teste. — Mi pare il maestro.

Persi. — Ah! Ah!, alto in verbale.

Grassi. — Non ha mai detto il dottore che sua moglie aveva anche parlato?

— Non lo disse mai.

Sardi. — Ma, del resto, l'imputato non ha mai detto di avere fatto notare ciò a qualcuno.

Presidente. — Aveva lo Storero l'abitudine di far vedere veleni?

— Sissignore.

— E non fece morire parecchi animali con la stricnina?

— Sissignore.

Si dovrebbe sentire un altro teste, che è pure Stefano Borra, nonno del teste, che ha ora deposto. Ma il vecchio teste è ammalato gravemente, come dice suo figlio stesso, ed allora si decide, dopo un po' di discussione, di soprassedere ad ogni provvedimento in proposito.

LA VIRGINIA BORRA
INTERROGATA A PORTE CHIUSE

Ora dovrebbe essere sentita Virginia Borra. Quando il suo nome è pronunciato dal presidente, un grande mormorio si leva nell'aula. L'attenzione è viva, ma anche subito la disillusione è completa, profonda. Il P. M. infatti chiede che, per ragioni di moralità, l'escussione di questa teste sia fatta a porte chiuse. Poichè non vi è obbiezione nè da parte della difesa, nè da parte dell'accusa il presidente ordina: — Si sgombri l'aula. — La cosa non è facile. Le signore protestano e sono riluttanti. Si fanno sospingere fuori dai carabinieri e mettono a dura prova la loro pazienza. Dopo tutte le testimonianze precedenti e tutte le pubblicazioni avvenute, il provvedimento appare poco tutelatore di una moralità, che ormai non ha più duopo di essere tutelata! Lo sgombero dell'aula è lento e faticoso. Il pubblico si riversa negli ambulatori agitandosi con alti clamori.

Quando l'aula si fa deserta, Virginia Borra, chiamata dal presidente entra nella sala. Ella è vestita modestamente con una sciarpa celestina attorno al volto pallido e gentile. Essa lancia un rapido sguardo alla gabbia, dove attende un terribile giudizio il padre della sua bambina! I suoi begli occhi sono impregnati di lagrime. Storero ha il capo curvo; il suo sguardo si lancia per un istante obliquo e triste sulla fanciulla, poi si inchioda sul terreno in atteggiamento freddo e calmo come di consueto.

Virginia, quasi tremante, con voce lenta e fiebile risponde alle domande del presidente. Il pianto ed i singhiozzi le fremono la strozza.

Presidente. — Lei stava coi nonni?

Teste (pianissimo). — Sissignore, da dieci o undici anni.

— Perchè Storero non teneva seco la moglie?

— Diceva che non era buona a far niente, che era ammalata, che aveva avuto la polmonite.

— Conoscevo lei la Clara..... prima.....?

— Sì, la vidi l'anno precedente. Dormii in casa del sindaco allora, poi diventammo amiche, quando si riconciliò col marito. (*La teste parla a voce bassa*).

— Quando cominciò la vostra relazione col dottore? E come?

— Quando andò la moglie a Bosco a prendere la mobilia.

Il Congresso degli industriali per la riforma della legge sugli infortunii.

Roma, 26, ore 22.

Nella seduta antimeridiana di oggi del Congresso degli industriali italiani, sotto la presidenza del comm. Amati, di Milano, l'avv. *Persico* riferisce e commenta le conclusioni della Commissione speciale nominata dal Congresso stesso per l'esame del progetto sugli infortuni del lavoro presentato dal ministro Cocco-Ortu. Le disposizioni speciali della legge sono state dalla Commissione accettate, tranne quella che riguarda la nomina delle Commissioni provinciali giudiziarie, di cui non approva la composizione, proponendo che agli articoli 2 e 3 della legge Cocco-Ortu si sostituisca il seguente: «Le Commissioni speciali dovranno essere presiedute da un giudice di tribunale, nominato con decreto reale al principio di ogni anno, composto di due medici scelti dallo stesso presidente di tribunale per turno per ciascun caso in un albo speciale compilato annualmente dal Consiglio dell'Ordine dei medici di ogni provincia».

L'art. 17, di cui la Commissione propone l'annullamento, il relatore propone che venga sostituito col seguente Articolo: «La sentenza della Commissione speciale dovrà essere motivata in fatto ed in diritto e potrà essere munita di clausole provvisionali per quella parte di indennità che non sia in contestazione. Potrà venire portata dinanzi alla Corte d'Appello colle norme della procedura ordinaria, eccetto nel caso in cui la decisione riguardi unicamente la misura dell'indennità, nel quale caso potrà essere soltanto impugnata con istanza avanti alla stessa Commissione. Contro la sentenza della Corte d'Appello il ricorso sarà diretto alla Corte di Cassazione di Roma».

Il comm. *Magaldi*, del Ministero di agricoltura, spiegando i concetti informatori che hanno guidato il ministro nella compilazione del progetto di legge, dice che nel proporre l'istituzione di Commissioni giudiziarie provinciali si è avuto riguardo a istituire una Magistratura che affidasse della sua libertà ed indipendenza; perciò si pensò di scegliere i magistrati fra i professionisti. All'obbiezione della Commissione che la nuova Magistratura fosse troppo gravata di ricorsi che verrebbero presentati, Magaldi oppone la statistica, da cui risulta che le sentenze rese in materia durante l'anno 1907 in tutta Italia ammontano soltanto a 1523.

L'avv. *Fano* fa osservare al comm. Magaldi che la statistica riguarda soltanto le sentenze emesse, e non i giudizi già in corso, che costituiscono un numero elevatissimo. Dice che le attribuzioni che si vorrebbero adottare per i nuovi Collegi giudiziari sarebbero gravissime per i funzionari, già oppressi di lavoro.

Giordani propone che, invece di istituire Commissioni giudiziarie, si ricorra all'arbitrato obbligatorio, alla Magistratura contenziosa. Presenta quindi un ordine del giorno, che viene votato all'unanimità, in cui dichiara sia reso obbligatorio l'esperimento del giudizio arbitrale, come è ora disciplinato dall'art. 115 del regolamento, allo scopo di risolvere le controversie insorte e per la liquidazione dell'indennità, come per la revisione delle liquidazioni stesse.

Agnelli, in via subordinata, propone un apposito ordine del giorno, che qualora venga dalla Commissione parlamentare accettata la proposta del disegno di legge relativa alle Commissioni giudiziarie, ne venga modificata la composizione, per offrire la garanzia di giudizi illuminati e competenti. L'ordine del giorno viene approvato dall'assemblea, che accetta pure, a grande maggioranza, la seconda parte dello stesso ordine del giorno, affermante che il giudizio della Commissione sia in ogni caso suscettibile di appello.

Marini, di Genova, propone un altro ordine del giorno, che viene all'unanimità accettato, in cui si dice che il Congresso, sentita la relazione della Commissione speciale, delegata a riferire sul progetto di riforma presentato dal ministro, delibera di dare mandato al Comitato permanente di delegare una Commissione speciale, per la formulazione definitiva degli emendamenti da proporsi, tenendo conto dei principii fondamentali emergenti dalle discussioni del Congresso.

La seduta è quindi tolta alle 12.45.

«Io ero sola in casa: codesti alla forza... poi i convegni continuarono anche quando vi era la moglie.

Presidente. — E come facevate?

Teste. — Storero mandava fuori la moglie per stare con me. Così fece anche in occasione della festa di Novi.

Presidente. — Quando vi accorgeste di essere in condizioni anormali?

Teste. — Verso la metà di novembre.

Presidente. — Cosa accadde quel giorno in cantina?

Teste. — Andavo a prendere il vino: Storero mi seguì: io volevo fuggire. La moglie ci sorprese e mi disse una brutta parola.

— E allora?

— Mi nascosi e Storero pure. Il dottore cercò di chiudere l'uscio, ma non potè.

— E dopo?

— La moglie mi chiese scusa e mi toccò la mano. Storero fu sempre bugiardo (poi con violenza): quella sera mi regalò una camicietta della Clara.

— Sentiste che i coniugi altercassero?

— Sentii che bragiavano.

— Vedeste la Clara?

— Sì, aveva gli occhi rossi.

— Che fece poi la Clara?

— Salì nelle stanze superiori e le portarono il caffè.

— E poi?

— Il dottore verso le 20.30 salì dalla moglie.

— Dove andò il dottore?

— Prima in cucina, poi nello studio. Sentii che passeggiava nella stanza; intesi muoversi una porta.

— E dopo?

— Venne mio padre. Sentimmo il maestro Rogna chiamare.... Poi due terribili grida: salimmo.

— E che vedeste?

— La Clara era morente, non parlava; aveva gli occhi stravolti: il medico era presso di lei.

— Che diceva Storero?

— Muore! Muore! Si è avvelenata.

— Vedeste il lume?

— Non feci attenzione.

— Che fece poi Storero?

— Beveva, fumava. Non lo vidi piangere.

— Che diceva la madre di Storero alla Clara?

— Diceva che la Clara era una bestia *grama*.

— Che uomo era Storero?

— Gli piacevano le donne.

— Storero vi visitò mai?

— Non ebbe mai a visitarmi.

— Storero dice che voi avevate già avuto altri amanti?

— E' un bugiardo. Può dire quello che vuole. Io l'ho trovato sempre bugiardo.

La Virginia ripete che il dottore aveva detto che se sua moglie non fosse andata con lui sarebbe morta presto, ma più presto ancora sarebbe morta se fosse andata con lui.

Storero non si è scosso quasi mai dalla sua torpida indifferenza; ma la deposizione della giovane donna non è per questo passata liscia. Alle lagrime sue ed ai suoi sospiri si alternavano i clamori degli avvocati. E fuori il pubblico, impaziente, rumoreggia e protesta. Su tutto il rumore assordante squilla il campanello presidenziale.

Virginia Borra, che ha ritrovato l'energia, che nelle prime battute della sua deposizione pareva averla abbandonata per la trepidazione e lo sgomento, ha un'ultima invettiva contro il suo seduttore. Quando qualcuno degli avvocati vuol far credere che essa abbia deposto con rancore, grida:

— Ah! ho detto la verità.... e fuori di qui potrei dire dell'altro... Se esce l'aggiusto io...

La voce della viva in quel punto voleva vendicare la povera morta!

SI RIAPRONO LE PORTE.

Ma l'episodio delle porte chiuse ha avuto una coda inattesa. Avendo l'avvocato Bollati risollevata la questione delle due signore che vanno perorando per l'imputato, si fece il nome delle mogli di due egregi avvocati della Difesa. A tale affermazione sono insorti come un sol uomo tutti i difensori, e si fu uno scambio di vivacissime parole. Il presidente ha continuato a scampanellare, cercando di sedare il tumulto, e poi ha ordinato la riapertura delle porte. La fiumana della folla immane, travolgendo colle più confuse urla e con impetuosità irrefrenabile, prorompe nell'aula, dove ancora crocchi di avvocati e di giurati discutono animatamente.

LA MADRE DI VIRGINIA.

Sulla pedana sale un'altra testimonia, è la madre di Virginia, la signora *Giovanna Borra*.

Essa non è loquace: ad ogni modo, afferma che mala fama aveva lo Storero, d'essere cioè donnaiuolo e dedito al giuoco. Non dice, d'altronde, circostanze che abbiano pregio di novità. La testimonia è investita dagli avvocati perchè parla troppo sommessamente.

— La povera signora — dice la Giovanna Borra — mi domandò scusa per avere offesa la Virginia.

P. M. — Ma non fu il dottore che incitò la moglie a fare le scuse?

— Sissignore.

La povera madre protesta con un *non è vero* all'affermazione dello Storero che Virginia avesse avuti altri rapporti con giovani del paese.

Avv. Sardi — Quando la signora Clara vi domandò scusa era eccitata? aveva gli occhi rossi?

— Mi pareva tranquillizzata.

— Ma in istruttoria ha detto diversamente.

Avv. Jachino — Oltre che chiedere scusa, non regalò alla Virginia una camicietta?

— Sissignore.

UN TESTIMONIO IMPORTANTE. IL DOTT. ZANATTA.

E si viene ad un testimonio di molta importanza, il dottor *Zanatta*. Egli sale alla pedana tra vivissimi segni di attenzione.

Il *presidente* gli domanda:

— Ella conosceva da molto tempo lo Storero?

— Da quattro anni.

— E la moglie?

— La moglie, com'è noto, non venne subito in paese.

— E perchè?

— Il dottore diceva perchè non aveva alloggio, e non aveva avuto la nomina definitiva.

— Era lo Storero donnaiuolo?

— Io non ho mai saputo nulla.....

Il clamore del pubblico ch'è fuori nel corridoi diventa insopportabile: i curiosi sono arrampicati fino alle grate delle finestre.

— Non sorprese una volta nella camera da letto del dottore una signorina?

— Ma discorrevano tranquillamente.

Avv. Sardi — E da ciò subito l'Accusa ha voluto trarre conseguenze gravi.....

Il dottore dice che da tutti si diceva che i rapporti tra marito e moglie erano piuttosto tesi ed anche tra le famiglie dei due coniugi.

— Il dottore non diceva che sua moglie era minata da una grave malattia?

— Sissignore, da una malattia che l'avrebbe condotta alla tomba.

— E quando lo disse?

— Pochi giorni prima della catastrofe..... Una volta la signora venne a farsi curare da me per cattive digestioni.

Presidente — Ma non fu il dottore che esortò la moglie a farsi visitare?

— Anzi l'accompagnò lui....

— La visitò ella?

— Nossignore.

— Pure in istruttoria disse di sì.

— No; io dissi che la miglior cura era un po' di tranquillità. Il dottor Storero insisteva a dire che la moglie era anche anemica. E voleva farle fare la cura del Zambelletti. Ed io, per non urtarlo troppo, accondiscesi ad ordinare quella cura. La signora, appena potè parlarmi a quattr'occhi, e piangendo, mi disse: «Dottore, non ho bisogno di cura, ma di pace.... ».

— Non le parlò dei tradimenti del marito?

— Nossignore.

— Pure in istruttoria l'ha detto.

— Ora non mi rammento più.

— Ella sa che i *cachets* da lei ordinati furono mutati in cartine?

— Sì.

— E per qual motivo?

— Non so....

— E sa che quelle cartine facevano male alla povera Malocco?

— L'ho sentito dire, ma dopo la morte della signora.

Pubblico Ministero — Non le fecero una certa impressione le insistenze dello Storero per far fare la cura alla moglie e che proprio lei, dottore, dovesse ordinarla?

— In quel momento non ci pensai.

Avv. Sardi — E non fu forse perchè, per la sua autorità, la moglie finisse di convincersi ad una cura che lo Storero credeva necessaria?

— Sissignore.

Avv. Grassi — Le spiegò il dottore quale male fosse quello che minava la moglie?

— Ho capito che doveva essere la tubercolosi.

Avv. Sardi — Non le disse il dottor Storero che la moglie stessa aveva detto di aver fatto da bambina una malattia di petto?

— No.

— Sa che nell'autopsia si trovarono delle aderenze pleuriche?....

Avv. Grassi — In tutte le autopsie si trovano delle aderenze.....

Il pubblico continua nel suo irrequieto contegno. La confusione è grande: le tribune rigurgitano; il *presidente* finisce di perdere la pazienza:

— Ma, carabinieri, facciano uscire qualcuno. Non abbiamo bisogno di tanto uditorio e di tante signore.

Il dottor *Zanatta*, quando il silenzio è fatto, narra che il giorno della tragedia si era recato a visitare il collega Storero, che trovò accigliato. Capì che c'era una burrasca in famiglia. Esortò amichevolmente i coniugi alla pace. La signora rifiutò di dar da bere agli ospiti, dicendo al marito: «Il vino lo bevi tutto tu!».

— Io allora — dice il teste — non compresi questa sgarberia e mi stupii, perchè era sempre molto cortese. Quando poi ce ne andammo, la signora mi toccò la mano, come in atto di ringraziamento per aver fatto la parte di paciere. Alla sera, alle ore ventuna, fui chiamato d'urgenza dal Borra Stefano, ed ebbi la notizia della morte.

— Fu ella sorpreso?

— Oh! fu una grande sorpresa.... Quando accorsi, lo Storero mi venne incontro piangendo e dicendomi: «Si è avvelenata!». Poi su, nella stanza, mi mostrò le cartine del nitrato di stricnina, che erano sul tavolino. Lo Storero si gettò poi sul cadavere piangendo e chiamando la moglie per nome. Io lo feci allontanare.

Avv. Sardi — Le parve una commedia questa dello Storero?

— Io non ho mai creduto che facesse in quel punto una commedia.

Avv. Jachino. — Ma se avesse saputo che prima fumava e beveva, che avrebbe pensato?

— Io non avrei mai potuto credere ad una enormità così spaventevole......

Avv. Persi. — Insomma, quale fu la sua impressione: di un suicidio, o di un omicidio?

— Ad un suicidio.....

Avv. Persi. — Non disse che il pensiero le venne anche per la sovraeccitazione in cui aveva trovato la signora nella visita del pomeriggio?

— Non potevo dare altra versione al fatto in quel momento....

Presidente. — Si ricorda di aver detto ella, come vorrebbe lo Storero, che si vedeva che la signora covava..... qualcosa?

— Non ricordo affatto.

Il testimonio dice che rimproverò al dottor Storero per aver lasciato i veleni a portata di mano di estranei. «Io — aggiunse — credo che avrai delle noie colla giustizia». «Ma io — mi rispose Storero — credevo che l'armadio fosse chiuso. Del resto, se mi credono, bene, e se non mi credono.... ». E nel così dire estrasse una rivoltella e se la puntò al capo.... Poi abbassò l'arma, ed io, per precauzione, gliela tolsi poi di mano.

— In seguito che contegno teneva?

— Abbastanza calmo, ma parlò sovente della moglie, ed anzi consegnò al sindaco due lettere di questa.

P. M. — Il dottor Storero non le disse che la moglie aveva ancora parlato?

— Mi pare.....

P. M. — Ma ella l'ha detto, o no?

— Ho detto: mi pare.

P. M. — In istruttoria non l'ha detto: mi pare che è una cosa grave, e che dovrebbe ricordarselo.

— Ma io non posso in coscienza precisare.

— Ma lo disse in quella sera dopo la tragedia?

— Oh! posso quasi escludere che in quella sera non me l'abbia detto.

Un giurato farmacista si fa spiegare la composizione delle cartine ordinate dal dottor Zanatta alla signora Clara Malocco.

Avv. Sardi — A che ora ella fu chiamata per correre presso la morente?

— Erano le 10.30.

— E quanto ci vuole da Gavi a San Cristoforo con un cavallo e una vettura?

— Una mezz'ora.

Avv. Grassi — Ella ha mai tenuto due grammi di stricnina nel suo studio?

— Mai!

Un giurato — E quanto poteva rendere la condotta di San Cristoforo?

— Duemila e cinquecento lire.

Ma l'aula ormai è immersa nell'oscurità e gli avvocati si alzano per andarsene.

Presidente — Ma chi è che dirige il dibattimento: loro o io?

Ad ogni modo, non si può più continuare, e l'udienza è rinviata a domattina.

Quello che avviene nel cortile è veramente uno spettacolo che stringe il cuore di tristezza. Una vera fiumana di popolo si precipita attorno alla vettura del detenuto, e quando questo attraversa la folla, signore, donne, uomini, fanciulli si gettano quasi sopra di lui per meglio vederlo con spietata ostinatezza.

I carabinieri devono fare un vero cordone: si mettono in mezzo l'accusato, e mentre la folla da ogni parte li investe, li sospinge, li urta gridando, cercano di far raggiungere allo Storero la vettura.

La curiosità può essere una debolezza umana, ma non deve essere mai una crudeltà feroce nella sua insaziata sfrenatezza. Molti hanno protestato indignati alla scena veramente brutta.

CINI

Il processo del giornalaio novarese

che uccise il pubblicista Repetto.

(Dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana.

Vercelli, 26 ore 12.

Alle 9,15, annunziato dall'ufficiale giudiziario Morandi, entra il presidente. Il tempo è piovoso, e dalle vetrate penetra nella sala una luce scialba che dà una tinta di melanconia al tempio di Temi vercellese.

Nella tribuna pubblica è una discreta folla di uditori. Nella triste penombra della sala, il viso pallidissimo e floscio dell'accusato, appare terreo e nella sua immobilità dà l'impressione sgradevole di un *mannequin* di cera.

Aperta l'udienza, il dott. Guallino, perito a difesa, riprende la sua dimostrazione, rendendo conto delle indagini scientifiche e degli esperimenti fatti per assolvere il suo compito.

UN INCIDENTE DURANTE LE PERIZIE

L'orazione peritale ha un intermezzo di vivacissima discussione fra gli avvocati Nasi (P. C.) e Bozino (difesa); discussione originata da spiegazioni che l'avv. Nasi domanda al perito intorno ad alcuni esperimenti da lui eseguiti.

Avv. Bozino (difesa). — Ma insomma, io protesto contro il sistema di interrompere continuamente il perito defensionale.

Avv. Nasi (P. C.). — Io ho il diritto ed il dovere di conoscere tutti i particolari della perizia: perchè senza una conoscenza esatta e completa non potrò discuterla.

Avv. Bozino. — Stia attento e non avrà bisogno di interrompere il perito.

L'incidente ha una coda di altre botte e risposte vivaci che occupano un dieci minuti.

LA TESI DEL DOTT. GUALLINO

Finalmente, per l'intervento del presidente le parti si calmano ed il dott. Guallino riprende la dimostrazione della sua tesi. Nel Bazzoni sono evidenti i segni di un'eredità neuropsicopatica che forma il substrato su cui si impiantarono poi la lue venerea e l'alcoolismo.

Ha rilevato in lui altri importanti fenomeni: le alterazioni dei riflessi pupillari, l'incoordinazione motoria, i tremori fibrillari alla lingua ed alle mani, i disturbi della sfera sensitiva, l'annullamento della sensazione olfattoria e la notevolissima diminuzione di quella gustativa. In ultimo esamina delle funzioni psichiche, conchiudendo che il Bazzoni è affetto da paralisi progressiva e completamente irresponsabile, perchè ha agito sotto l'impero di una idea delirante.

UN ALTRO PERITO A DIFESA.

Prende quindi la parola il dott. Rinaldo Giannotti direttore del Manicomio di Novara, altro perito a difesa. Egli considera unitamente la tabe atavica della famiglia: uno zio suo, morto al Manicomio, un fratello uterino degente per molti anni, nello stesso luogo, a questo suo stato di debolezza congenita, seguì poi la lue sifilitica, la quale ebbe un'influenza nefasta sull'organismo fisico e mentale dell'accusato. Così si vennero maturando nel suo animo la melanconia, l'idea ossessiva, l'emotività. E conclude esprimendo il suo convincimento che il Bazzoni agì senza premeditazione; e senza poter esercitare alcun freno volitivo alla sua azione. E indubbiamente, il Bazzoni giungerà al termine della sua esistenza per paralisi progressiva come appunto ha dimostrato il collega Guallino.

A queste conclusioni muovono obbiezioni i dottori Raggi e Fornara, negando, a loro avviso, l'esistenza della paralisi progressiva, ma riconoscendo al Bazzoni il possesso di lesioni organiche dei centri nervosi. Rispondono alle obbiezioni i due periti avversari, ed alla discussione prendono anche parte i patroni defensionali e di P. C.

Finalmente per mettere termine al dibattito, si conchiude coll'invitare i periti a consegnare in atti le rispettive obbiezioni; ed il presidente conchiude bonariamente:

— Ecco, facciamo così: e se vorranno poi ancora discutere, potranno farlo fuori (*ilarità vivissima*).

A questo punto si dovrebbe udire ancora un ultimo teste non ancora comparso: il signor Balzan, amministratore del *Corriere della Sera*: il quale però non potrà essere presente che nel pomeriggio. Il presidente, per guadagnare tempo, vorrebbe sin d'altro dare la parola alla P. C. ma l'avv. Bozino si oppone; ed il presidente sospende perciò l'udienza alle 11, rinviandola alle ore 14.

Udienza pomeridiana.

Alle ore 14 viene ripresa l'udienza in presenza di un numeroso uditorio.

Essendo arrivato il teste Balzan Eugenio, amministratore del *Corriere*, il *presidente* ne ordina l'escussione.

Il *teste* depone che la rivendita del *Corriere* fu tolta al Bazzoni perchè questi non compiva il suo dovere secondo i patti contrattuali. Il Repetto mai ebbe a sparlare del Bazzoni; questi, invece, quando seppe che il Repetto era stato nominato corrispondente da Novara, sparlò di lui per metterlo in cattiva vista.

Per schiarimenti viene richiamato il teste avv. *Garelli*, che fu patrono del Bazzoni nella vertenza avuta coll'Amministrazione del giornale milanese.

Il *presidente* dà quindi la parola all'avvocato Nasi, primo oratore della Parte civile.

L'ARRINGA DELL'AVV. NASI.

L'avv. *Nasi* inizia la sua arringa con energico slancio oratorio. «Parlo — esclama — in nome di una povera donna che non ha più marito; parlo in nome di tre poveri ragazzi che avevano un amorevole padre e non l'hanno più, perchè fu barbaramente ucciso».

A queste parole la vedova Repetto, la quale siede sul banco della Difesa insieme al suo primogenito, un figlio quattordicenne, stringe sul suo seno la sua creatura e scoppia in pianto dirotto. Alcuni vicini la esortano ad uscire dalla sala, ed essa si allontana, sempre singhiozzando. La scena suscita una viva commozione fra i presenti.

Chiusa l'emozionante pausa, l'avv. Nasi riprende la sua arringa: «E di quest'uomo — esclama — che ha ucciso un buon marito ed un buon padre si domanderà ai giurati l'assoluzione perchè irresponsabile; si domanderà la sua liberazione perchè egli possa ritornare a Novara a riprendere la sua campagna contro la disgraziata famiglia della sua vittima. E perchè Bazzoni ha ucciso il povero Repetto? Quali gravi torti lo raccomandavano al suo odio?».

A questo punto l'avv. Nasi ricorda che molti anni fa il monopolio della rivendita dei giornali in Novara era esercitato da una vedova Cantono. Il Bazzoni, poco a poco, destreggiandosi, acquista terreno nel campo del commercio giornalistico, e riesce un bel giorno — brutto giorno per la vedova Cantono — di acquistare lui il monopolio. Era una più che discreta posizione finanziaria. Avrebbe potuto fare dei risparmi e far fronte ai suoi impegni. Ma il Bazzoni non sa approfittare della sua fortuna: ne abusa; sperpera, spande il denaro e trascura il suo dovere. Ne viene in conseguenza che le Amministrazioni dei giornali manifestano il loro malcontento e finiscono coll'affidare i loro interessi al Repetto.

Da questo fatto scaturisce nell'animo del Bazzoni un odio inestinguibile verso il disgraziato uomo. Egli lo accusa artefice delle sue disgrazie, e non vuol riconoscere che l'artefice è lui con la sua condotta, con la sua trascuranza. Repetto non ha fatto nulla in suo danno. Le deposizioni testimoniali hanno dimostrato che non ha mai detto parola per metterlo in cattiva luce. Repetto aveva trionfato di lui unicamente perchè più attivo e più intelligente.

L'oratore dimostra quindi che dagli atti compiuti dal Bazzoni prima del delitto, egli non ha agito sotto l'influenza di una forza irresponsabile: se vi fu un momento di irresponsabilità in lui, fu quando, a delitto compiuto, tentò di suicidarsi: non prima.

In prova della sua irresponsabilità si è addotto il cambiamento del suo umore: ma non occorrono spiegazioni scientifiche per giustificare il cambiamento. Basta pensare che il Bazzoni, una volta in floride condizioni finanziarie, negli ultimi tempi soffriva di una notevole diminuzione dei suoi guadagni. Ce n'era abbastanza per essere di cattivo umore.

Considera quindi la tesi della provocazione, che sarà certamente affacciata dalla Difesa, ed esorta i giurati a respingerla, perchè insussistente, e perchè suonerebbe grave ingiuria alla memoria del povero morto.

Nell'ultima parte l'oratore confuta le dimostrazioni peritali, sostenendo che non si può parlare di semi-irresponsabilità e tanto meno di irresponsabilità assoluta, e chiede ai giurati un verdetto che riconosca nell'accusato un uomo che ha ucciso, sapendo di uccidere, e con la piena coscienza del suo atto.

L'ARRINGA DEL PUBBLICO MINISTERO.

Dopo pochi momenti di riposo prende la parola il rappresentante dell'accusa, avv. Novere, procuratore del Re. Tutore della legge regolatrice dei rapporti che corrono fra i cittadini, egli considera la causa unicamente dal punto di vista dell'offesa che fu recata alla società dal delitto. Due uomini si trovavano di fronte nel momento del fatto: uno laborioso, onesto, attivo, intelligente; l'altro dedito ai bagordi, schiavo dei suoi vizi, crapulone. Costui, messo sulla china della rovina per causa propria, accusa della sua sfortuna il Repetto, e lo minaccia e lo uccide. E questo suo atto egli compie con premeditazione e con coscienza, non irresponsabilmente, come vorrebbe la Difesa. Se il Bazzoni deve essere curato, lo sia pure, ma in una Casa di pena.

A questo punto l'accusato, che sempre si è mantenuto nella più assoluta impassibilità, si risveglia, per così dire, dal suo torpore e si passa replicatamente le mani sul cranio con gesto penoso. Sembra che una violenta emozione stia per sopraffarlo, ma poi si ricompone poco a poco e riprende il suo atteggiamento statuario.

L'oratore della legge finisce negando all'accusato gli estremi scriminatori della pazzia e domanda una condanna che sia espressione di severa giustizia.

GLI ORATORI DELLA DIFESA.

Si alza quindi il primo oratore della Difesa: l'avv. *Colli-Medaglia*, di Novara. Con efficace impeto oratorio, egli affronta il suo compito, inviando anzitutto un mesto saluto alla memoria della disgraziata vittima, al povero Emilio Repetto, dinanzi alla cui tomba si inchina reverente. Ed inizia subito un esame delle principali voci dell'accusa. Il Bazzoni fu dipinto come un uomo dedito alla crapula, uno scialacquatore; ma le fosche tinte dell'accusa non hanno radice in alcuna prova testimoniale. Non un crapulone, ma un perseguitato dalla sfortuna egli fu. Un primo grave danno lo ha dalla morte della moglie, poi un accidente lo piomba per lunghi mesi nel letto e lo obbliga poi a reggersi sulle gruccie.

L'oratore dimostra quindi come nella sua mente di uomo debole per tabe congenita e per tabe acquisita, abbia preso forma il germe della persecuzione, e, come favorito fatalmente dalle circostanze, il germe abbia potuto gradualmente svilupparsi, ingigantire e trascinarlo infine al delitto. Ricordando le circostanze del fatto, sostiene che non vi fu premeditazione. Egli agì sotto l'impero di un'idea ossessiva improvvisa. «Noi — continua — non domandiamo la libertà dell'accusato; noi domandiamo che egli venga messo in condizioni di essere curato, così e come domandarono insieme tutti i periti, quelli di accusa e quelli della difesa».

L'AVV. LUIGI BOZINO.

All'avv. Colli-Medaglia, succede l'avv. *Luigi Bozino*, di Vercelli, altro difensore. Egli inizia il suo discorso dicendo di avere poche volte nella sua carriera giuridica sentito una maggiore irruenza di voci accusatorie come quella che udì scheggiare attorno al capo del suo disgraziato cliente.

A queste voci egli opporrà la sua, per dimostrare che, sfrondandola di tutti gli artifizi oratori, la causa deve essere considerata con molta pietà. Non è in lui il pensiero di recare alcuna offesa alla memoria di Enrico Repetto, ma dovere d'ufficio e dovere di coscienza gli impongono tuttavia di richiamare alla mente dei giurati che tre testimoni deposero in udienza che il Repetto ebbe in diverse occasioni a dire parole e frasi che rivelavano un male animo verso il Bazzoni. Considerando quindi il delitto nei suoi precedenti e nel momento in cui avvenne, dimostra come il Bazzoni abbia agito in stato di [illegible] irresponsabile, sotto l'influenza di una vera ossessione delirante, come hanno dimostrato i periti; ed invoca un verdetto conforme alla tesi sua, che è tesi di umanità.

Essendo l'ora tarda, viene rinviato a domani mattina, per una eventuale replica della Parte civile. Si avrà quindi il verdetto.

Cesare Demaria.

I ribelli alla legge.

La rivolta di Coassolo.

(Tribunale Penale di Torino — 25-26 marzo).

Il fatto, alle prime voci, gravissimo, ridotto poi in più lievi proporzioni, anche nelle sue materiali conseguenze, ha oggi il suo epilogo giudiziario davanti al Tribunale Penale.

I lettori ricorderanno. Nelle prime ore del 7 dicembre scorso giungeva notizia di una grave rivolta scoppiata in quel di Coassolo, tranquillo borgo nella vallata di Lanzo; due carabinieri erano stati feriti; la lotta, nelle ore avanzate della notte, era stata feroce.

Da Torino immediatamente partiva buon nerbo di forza pubblica; si constatavano i fatti; venivano ricercati i colpevoli.

Risultava come la sera innanzi, e cioè del 6 dicembre, si fosse fatta un po' di festa in Coassolo per la ricorrenza di San Nicolao; molto vino si era bevuto, e la baldoria verso sera trasmodava. Due carabinieri, i bravi militi Ramotino Domenico e Scognamiglio Salvatore, della stazione di Lanzo, erano di perlustrazione in quel paese. Poichè l'ora era tarda e sulla piazzetta della chiesa ancora si cantava a squarciagola, così i carabinieri intimarono a quei..... maestri cantori di smetterla. Ma costoro risposero malamente. Uno, più audace, insultò i carabinieri. Allora questi ne richiesero il nome per dichiararlo in contravvenzione; ma il giovane vie più si accalorò e trascese a nuove e più violenti ingiurie. Allora i carabinieri lo trassero in arresto e lo ammanettarono, ordinando alla comitiva di allontanarsi. Poi, avendo in mezzo il detenuto, si avviarono verso Lanzo nel buio e nel silenzio della notte, sotto la neve. Ma quando furono a metà strada circa da Lanzo una ben triste sorpresa li accolse. Ad un tratto la piccola comitiva fu attorniata, accerchiata, assalita da una ventina circa di giovinastri. Costoro, armati di bastoni e di coltelli, diressero i loro colpi feroci e brutali contro i carabinieri, avvolti ed impacciati nei loro mantelli. Quei ribelli erano i compagni dell'arrestato, che per scorciatoie, attraverso la valle, erano andati ad appostare i carabinieri per aggredirli e liberare il detenuto. E così invero avvenne.

I due bravi soldati caddero feriti, rigando la neve del loro sangue. A mala pena, ancora nella notte scura, si poterono trascinare a Lanzo, alla loro caserma, per narrare la selvaggia scena di cui erano stati vittima.

Carabinieri da Lanzo, da Torino subito accorsero sul luogo. I più abili funzionari si misero in moto. Vi furono subito degli arresti. I ribelli erano stati troppo numerosi perchè si dovesse troppo lungamente brancicare nel buio. Le confidenze, le confessioni vennero di poi, quando fu aperta e si condusse alacremente la penale istruttoria.

GLI IMPUTATI.

Così si stabilirono le responsabilità e si cercò di accertarne i colpevoli.

Un'ordinanza della Camera di consiglio presso il Tribunale in data 15 febbraio 1906 pronunziava il rinvio al Tribunale penale contro: Magnetti Domenico, Ubaudi Pietro, Ubaudi Francesco, Perrucca Domenico, Fornengo Antonio, Castagno Caterina, Barra Costantino, Nicolotto Francesco, Gava Maurizio, Marietta-Borla Nicolao, Vigna Celestino, Magnetti Giuseppe, Fornelli Ignazio, Nicolotto Giacomo, Gava Nicolao, Ferroglio-Creus Michele, Perrucca Giuseppe e Barretta Antonio.

Sono in tutto diciotto, e tutti, tranne la Castagno Caterina, sono accusati di violenze contro i carabinieri per sottrarre all'arresto il Magnetti Domenico (il disgraziato e furibondo cantore) ed accusati ancora di lesioni gravi e premeditate in danno dei carabinieri Ramotino e Scognamiglio, avendo al Ramotino causato ferite guarite in giorni 18, con sfregio permanente al viso, ed allo Scognamiglio ferite sanate in giorni sette.

Il Magnetti, l'Ubaudi Pietro, l'Ubaudi Francesco, il Perrucca, il Fornengo, il Barra, il Nicolotto sono detenuti, e fra costoro, in mezzo ai carabinieri, in istato di detenzione, siede pure la Caterina Castagno, una povera vecchia, sparuta e dolente, la quale è trascinata nel sinistro luogo per amore del figliuolo. Le si voleva arrestare il figlio, l'Ubaudi Francesco, il giorno appresso alla ribellione, come partecipe di questa. Ma la povera madre, nell'incosciente affetto, vi si oppose fieramente. Spinse via i carabinieri, li afferrò per le lunghe falde della divisa, li urtò, smaniò verso il figliuolo, lo sospinse, gridando:

— Va via! Va via!

Fu arrestata anch'essa e trascinata in carcere. Ora, sul banco dell'accusa, madre e figlio siedono vicino: unico, ma pur grande conforto!

Il giudizio di costoro esaurì tutta la lunga e laboriosa udienza di ieri. Parlò il Pubblico Ministero: arringò l'onorevole avv. Bastelli, che difende ben diciassette di questi imputati; uno dei fratelli Nicolotto è affidato alle cure del cavaliere avv. Diegio Allievo, il quale perorerà stamane in sua discolpa. Nella mattinata si avrà la sentenza.

Poca folla e scarso interesse.

La sentenza.

Ieri mattina, dopo lunga deliberazione in Camera di Consiglio, veniva dal Tribunale pronunziata la sentenza.

Furono condannati: Magnetti Domenico a tre mesi di reclusione e L. 50 di ammenda; Ubaudi Pietro, Perrucca Domenico, Fornengo Antonio, Barra Costantino, Gava Nicolao, Perrucca Giuseppe, Ferroglio-Creus e Berretta Antonio alla reclusione per un anno, quattro mesi e quindici giorni; Gava Maurizio e Marietta-Borla Nicolao all'ammenda di L. 50; veniva assolta, per inesistenza di reato, la Castagno Caterina, e, per non provata reità, venivano pure assolti: Vigna Celestino, Magnetti Giuseppe, Fornelli Ignazio e Nicolotto Giacomo.

L'Ubaudi Francesco veniva condannato alla reclusione per un anno, cinque mesi e quindici giorni.

Presidente: Negri; Pubblico Ministero: avvocato Rameri; Difesa: on. Bastelli e Allievo; cancelliere: Luotto; ufficiale giudiziario: Ricelo.

Vice-Cini.

La nuova divisa dei ferrovieri.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

Col mese di aprile il personale viaggiante delle ferrovie di Stato, capi-conduttori, conduttori, guardiafreni, frenatori, indosserà la nuova uniforme, la quale comprende giubba e berretto del tipo militare, anzichè il solo berretto come per lo passato. La giubba, di color grigio ferro, ha una sola bottoniera coperta ed importa un bavero, sovra cui è scritto il numero di matricola; sul berretto vi è una filettatura che distingue la qualità del personale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,0; ore 15: 741,0; ore 21: 742,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto, ore 15: coperto; ore 21: nuvolo p. sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 5,0 Minima + 5,0

Piazza Castello — Nelle sinole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 10,0

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 3,3

26 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 20; tramonta alle ore 18, minuti 50.

Giorno della luna 26°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 10,7

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 5,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	14.9	7.4	piovoso	Pietroburgo	—5.2
Milano	12.6	8.0	coperto	Odessa	—6.0
Brescia	11.2	3.3	»	Amburgo	1.6
Venezia	8.0	9.0	»	Vienna	0.5
Bologna	12.4	4.0	»	Trieste	4.6
Ancona	10.4	1.0	1/2 cop.	Madrid	5.0
Livorno	12.6	5.4	»	Alessandria	15.0
Firenze	14.0	4.5	»	Parigi	5.9
Roma	10.1	5.3	»	Nizza	0.5
Bari	10.0	8.8	»	Ginevra	4.2
Napoli	13.2	6.8	»	Costantinopoli	4.5
Palermo	13.2	8.8	»	Malta	12.7
Messina	15.9	5.6	»	Tunisi	—
Cagliari	16.0	5.4	»		

L'Avv. *Edgardo Garelli*, di Novara, è gentilmente pregato di rispondere alla nostra lettera raccomandata del 17 corr., n. 3609.

000 HAASENSTEIN & VOGLER.

Appendice della «Stampa».

(200)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Il figlio invece esaminò attentamente l'astrologo, poi rispose:

— Sì, vi riconosco..... Voi veniste a farmi proposte a nome della vostra degna regina.... Poi mi conduceste dall'indiavolata donna unicamente..... per farmi proporre di assassinare il mio miglior amico, il conte di Marillac.....

Una terribile scossa fece sussultare l'astrologo.

Per la prima volta, dopo che aveva adagiato il cadavere di suo figlio sulla tavola di marmo, un sentimento umano fece esplosione in quell'anima atrofizzata dalla tenebrosa e divorante ricerca dell'impossibile.

Gli occhi gli si gonfiarono; ma non pianse, e invece proruppe in una risata aspra, stridula e sinistra, esclamando:

— Io? Io fare uccidere Diodato! Pazzo! Tre volte pazzo!.... Ah! se Diodato non fosse morto, se non avessi rinchiuso il suo corpo entro il cerchio magico!....

E non terminò la frase.

Il cavaliere lo aveva afferrato, attanagliato per un braccio e lo scoteva violentemente.

— Voi dite, — urlò, — voi dite che il conte è morto!....

— Morto! — mormorò Ruggieri, stralunato, con un vivido lampo di follia negli occhi. — Morto! Fortunatamente, però, io sono in possesso dei due corpi: il corpo materiale e l'astrale.... Giovanotto, è proprio per questo che mi trovo qui..... La vostra mano, vi prego, fatemi leggere nella vostra mano.....

— Il cavaliere aveva incrociate le braccia e la testa aveva reclinata perdutamente sul petto.

— Così leale..... — mormorava — così coraggioso e tanto giovane e tanto buono! O mio povero amico, il tuo destino si è adunque compiuto secondo gli spaventevoli presentimenti che ti incurvavano la fronte! Morto! Ucciso senza dubbio da quella donna..... Ah, padre mio! voi avete ragione! Vi sono troppi lupi e troppe lupe nel mondo!

— Perdio! — fece il vecchio avventuriero, che ronzava con curiosità attorno a Ruggieri — Quando te lo dicevo, figlio mio! Lupi, certo, ve ne sono a iosa! E qua.... come questo messere, ve ne sono pure! Ohè, che tetra e brutta bestia!.... Voi puzzate di morto, mio caro..... andatevene! andatevene!..... Cavaliere, appena saremo fuori, bisognerà fuggire ai confini del mondo!

Si dicendo la sua voce aveva un'inflessione timida e commossa, tale che Pardaillan *junior* rispose:

— Qualunque cosa abbiate fatto, mi avveggo che rimpiangerete molto il mio povero amico.... eccovi la mano.

Ruggieri se ne impadronì avidamente, la aprì e, proiettando sul palmo la luce della lanterna, prese a studiarne le linee.

Ad un tratto emise un grido di gioia:

— Ecco la prova! — esclamò — Vedete la vostra *linea di vita*, che va a perdersi in una linea che ho ritrovata nella mano di Diodato! Ecco, guardate.....

Avrebbe indubbiamente rivelato l'abbominevole e mostruosa speranza di reincarnazione; ma Pardaillan padre, adirato, esasperato, quasi atterrito dal funebre accento di quella voce, aveva acchiappato Ruggieri pel collo; lo squassò per un istante e finalmente con una scossa più violenta lo scaraventò contro l'uscio della segreta.

Ruggieri, senza profferire parola, si rialzò lentamente e saettò sul cavaliere un'occhiata così strana che costui ne rabbrividì. Poi, aperto l'uscio, sparve, facendo un gesto incomprensibile, probabilmente un gesto d'incantesimo.

— Hai veduto quello sguardo? — chiese l'avventuriero, pallidissimo. — Per l'inferno, sembrava uno sguardo di vampiro!

Il giovane Pardaillan, commosso dalla dolorosa nuova che aveva appresa, andava e veniva nel breve spazio della cella, senza pronunziare una parola.

Subito dopo l'uscio della segreta fu riaperto e apparvero i medesimi archibugieri che avevano sin lì scortato Ruggieri. Il sergente che li comandava disse semplicemente:

— Messeri, vogliate seguirmi.

Il vecchio avventuriero trasalì di speranza, poichè vedeva in quell'incidente il seguito del benefico intervento di Maria Touchet. Se non venivano messi in libertà, sarebbero stati almeno trasferiti in una cella più aerata, meno buia e trattati meno selvaggiamente. Egli prese il braccio del figlio e gli disse:

— Vieni! Penseremo a vendicare il tuo amico quando saremo fuori di qui.....

— Sì — rispose il cavaliere a denti stretti, — vendicarlo! Io so da dove provenne il colpo che lo uccise!

Si avanzarono fuori della cella, circondati dagli archibugieri.

— Messere, — disse Pardaillan padre al sergente, — ci conducete in un'altra cella?

— Sì, messere..... — rispose il sergente; ma poi lo guardò con grande stupore.

Pervennero in fondo al corridoio e presero a discendere per una scalinata a chiocciola simile a quella che avevano discesa alla mattina per pervenire nella camera di tortura.

— Ohè! — esclamò l'avventuriero. — Credevo che, invece, dovessimo salire.....

Il sergente sorrise ambiguamente, e Pardaillan padre pensò che, senza dubbio, sarebbero risaliti per un'altra scala.

Frattanto seguitavano a scendere. Pervennero in un andito basso, lungo una ventina di metri. A capo di questo era una strettissima scala, che gli archibugieri fecero montare pei primi ai due Pardaillan; dietro di costoro veniva il sergente.

Pardaillan padre, che procedeva pel primo, contò otto gradini; al nono gradino la scala cessava ed aprivasi una porta strettissima, che egli varcò impensatamente. Il figlio la oltrepassò del pari subito dopo. Appena furono al di là di quella porta, udirono dietro di loro un rumore metallico, come il rapido abbassarsi di una saracinesca di ferro.

L'oscurità non era completa: le tenebre erano rigate da impercettibili chiarori simmetricamente disposti; e il silenzio era completo nel nuovo ambiente dove i due prigionieri erano stati rinchiusi.

— Dove sei, Giovanni? — chiese il padre, con una straziante angoscia.

— Son qui, presso di voi..... — rispose il giovane.

Tacquero, dominati da quell'indicibile stupefazione, che è il primo indizio del terrore. E difatti le loro voci risuonavano in una strana maniera, con quella medesima sonorità metallica che aveva prodotto la porta rinchiudendosi automaticamente alle loro spalle.

Istintivamente, entrambi avevano teso le mani innanzi, e le loro mani s'incontrarono e si strinsero. In quel movimento, fecero ciascuno un passo per avvicinarsi l'uno all'altro: ma si fermarono di botto e la medesima sensazione di stupore li immobilizzò come un istante prima li aveva fatti tacere; ma questa volta lo stupore era salito di un grado verso il terrore. Difatti, volendo camminare, avevano percepito che l'impiantito non era punto sovra un piano orizzontale, ma che si inclinava per un declivio assai brusco.

Il padre si abbassò subitamente e toccò il pavimento, e sentì che la superficie di esso era dura e molto rugosa.

— Oh! ferro! — borbottò, raddrizzandosi.

E sentì un lieve tremito in tutto l'esser suo.

Allora, tutti e due insieme arretrarono, rimontando il declivio di quello strano pavimento di ferro. Fatti tre passi indietro, furono fermati dall'urto contro la parete verticale e sentirono che anche essa era metallica.

Essi trovavansi in una camera di ferro.

Frattanto, stando addossati alla parete, sentivano che i loro piedi poggiavano sopra un piano orizzontale, poichè l'inclinazione cominciava solo a mezzo passo dalla parete.

— Non ti muovere di qui! — mormorò il padre, — poichè non so in qual trabocchetto siamo caduti. Vo' rendermi conto.....

Allora si pose a seguire lentamente lo svolgimento della parete, contando i passi ad alta voce, allo scopo di rimanere in comunicazione col figlio. Procedeva su quell'orlo orizzontale, specie di sentiero che costeggiava la parete verticale.

Quando ebbe fatto tutto il giro dell'ambiente e si ritrovò accanto a suo figlio, aveva percorso ventiquattro passi.

La camera di ferro era adunque di proporzioni abbastanza vaste.

L'avventuriero non si era imbattuto nè in sgabelli, nè in sedie, nè in alcun altro degli utensili che mobiliano una segreta. Dappertutto la parete era unita, con quella medesima superficie leggermente rugosa che presenta il ferro da molto tempo ossidato.

Allora sorse in entrambi il pensiero di quelle spaventevoli [illegible] delle quali avevano udito vagamente parlare, e si immaginarono di essere stati rinchiusi in quella gabbia per morirvi di fame e di sete.

Per un momento il terrore invase quelle anime indomabili; ma subito dopo ciascuno dei due pensò che non doveva accrescere le sofferenze dell'altro mediante la propria debolezza, cosicchè si imposero calma e sangue freddo. Si presero di nuovo per mano e il padre disse:

— Penso che veramente siamo pervenuti alla fine del nostro mortal viaggio.....

— Chi sa! — rispose freddamente il figlio.

Tacquero di nuovo.

Il tempo che trascorsero in quell'assoluto silenzio parve loro interminabile.

(Continua).

CRONACA

Il Comizio al Teatro Vittorio
per gli interessi ferroviari di Torino e del Piemonte

Il Comizio per gli interessi ferroviari di Torino e del Piemonte, promosso dalla benemerita Associazione «Pro Torino», alla quale si associarono ben centoquaranta Società, non poteva riuscire più solenne ed imponente.

Raramente il teatro Vittorio Emanuele — il teatro più capace di Torino — ha ospitato tanto pubblico quanto ieri sera.

Nella platea era un vero mare di teste; gremitissime le gallerie di primo e secondo ordine. Qua e là qualche signora metteva una nota gentile nella severità dell'ambiente.

Sul palcoscenico avevano preso posto i presidenti delle Società promotrici, la Direzione della «Pro Torino», i consiglieri comunali.

In platea notiamo i consiglieri comunali Gribaudi, Fiorio, Cauvin, Bocca, ecc., ecc. Ma è inutile far nomi, dovremmo occupare una buona colonna di giornale.

Alle porte del teatro e nel teatro stesso — nel quale continua ad affluir gente — viene largamente distribuito un piano topografico della regione piemontese, sul quale sono segnate le linee ferroviarie costruite e quelle progettate, ma respinte dal Governo.

Accanto al piano topografico è stampato il *programma minimo* delle più urgenti richieste, e cioè:

a) Studi e proposte concrete per una nuova comunicazione - direttissima - Torino-Savona;

b) Rimaneggiamento e miglioramento orari;

c) Raddoppiamento intero binario linea Torino-Modane;

d) Eguaglianza di trattamento nel servizio di Torino e di Milano con Genova sulle linee facenti capo ad Arquata colla nuova direttissima Genova-Milano;

e) Raddoppiamento binario dell'attuale linea Torino-Savona;

f) Costruzione tronco Garessio-Oneglia in relazione al progettato porto di Imperia.

IL PRESIDENTE DEL COMIZIO.

Alle ore 21,15 tra un'enorme impazienza, l'ing. prof. Montù, vice-presidente della «Pro Torino», apre il Comizio, dicendo di sentire prepotente il bisogno di ringraziare la cittadinanza convenuta in sì grande numero per sostenere, colla sua imponenza, gli interessi ferroviari di Torino e del Piemonte. «Questa concordia di cittadini d'ogni partito e d'ogni ceto bene depone per la causa nostra, che è causa di Torino e del Piemonte, i quali sono stanchi di sentirsi pestare i piedi, nella fiducia forse che essi siano ancora i *bougianen* della leggenda (*risa ed applausi*).

«Arriva in ritardo questo Comizio, o signori? Qualcuno l'ha affermato. Non credetegli; [illegible] perseverare nella nostra agitazione, affinchè, mentre noi dormiamo, altri non passi troppo facilmente sopra i nostri interessi.

«Torino ed il Piemonte hanno fatto dei sacrifizi nel passato in pro dell'unità della patria, ma ciò non deve convertirsi in un sofisma contro di essi, chiedendo, anzi imponendo a loro sacrifizi economici, i quali sono tali, nel caso presente, da tagliare la nostra regione fuori dalla Francia e dal resto d'Italia, dal suo *hinterland*, dai suoi più naturali mercati».

Raccomanda che si discuta con calma e dignità, onde acquisti forza quell'ordine del giorno che dovrà raccogliere la voce del Comizio. «Il Comitato di agitazione non scomparirà dopo il Comizio; questo, anzi, deve tracciargli la via. Ognuno faccia tacere le proprie preferenze, ricordandosi solo degli interessi di indole veramente generale della regione. Già troppo la discordia ci è stata fatale. Non lasciamo che vadano perdute le lezioni dell'esperienza.

«Dica il Comizio quale deve essere la via che noi dobbiamo seguire, e la seguiremo, fidenti, entusiasti e concordi, fino in fondo» (*applausi vivissimi*).

LE ADESIONI.

Il cav. *Franco Franchi*, membro del Comitato direttivo della «Pro Torino», legge le adesioni. Hanno aderito gli onorevoli Albertini, Daneo, Panié, Morgari, Ferrero di Cambiano, Richard ed altri, ed altri ancora, e cioè quasi tutti i senatori e deputati della regione e moltissimi consiglieri provinciali.

L'ORATORE DELL'UNIONE LIBERALE MONARCHICA.

Il presidente del Comizio, ing. Montù, dà quindi la parola all'avv. *Motta*, il quale parla a nome dell'Unione Liberale Monarchica. L'oratore osserva che l'imponenza stragrande del Comizio dimostra come Torino sappia, con unanime concordo, fieramente tutelare gli interessi di Torino e del Piemonte.

Crede di interpretare il sentimento di tutti inviando un vivo ringraziamento al presidente della «Pro Torino», promotrice del Comizio, al proprietario del teatro, per l'ospitalità concessa, e alla stampa, sempre vigile agli avamposti, come una valorosa legione di bersaglieri, sempre pronta all'attacco ed alla giusta difesa.

Stasera gli estremi si toccano, meglio si accomunano e confondono per l'ottenimento di un unico scopo. Qui non vi sono più tendenze; vi sono invece dei diritti comuni dal Governo misconosciuti. Il quietismo piemontese tramonta, per lasciar luogo ad una nuova energia, all'energia che si agita e dibatte per la conquista del diritto alla vita, che si compendia nelle comunicazioni ferroviarie, mediante le quali è oggi solo dato ai popoli civili di poter vivere nel vero senso della parola, *ollia non vegetar*.

Torino ed il Piemonte chiedevano pochissimo e cioè una comunicazione col mare, l'aumento di potenzialità della linea del Frejus, un'eguaglianza, infine, di trattamento nel servizio di Torino e di Milano con Genova. Ma anche questo poco fu loro negato nel modo che tutti sanno.

Il Comizio di stasera deve essere un monito al Governo. Sia esso come il sasso che, cadendo nell'acqua viva, suscita le onde, che vanno a propagarsi alla riva (*Benissimo!*).

Noi abbiamo il diritto e l'obbligo di volere che Torino ed il Piemonte siano rispettati al pari delle altre [illegible] e regioni (*applausi*). Noi dobbiamo *volere*, secondo la formula del fiero astigiano, e [illegible] tenacemente, pertinacemente, inflessibilmente.

Vogliamo! — e vedrete che, volgendo, noi otterremo (*vivissimi applausi*).

UN ORATORE DEL PARTITO CATTOLICO.
VIVACI INCIDENTI.

Il prof. *Pietro Gribaudi* nota che nel grande minestrone offerto dall'on. Bertolini, ministro dei LL. PP., all'Italia, nemmeno una [illegible] chiaiata toccò al Piemonte, così specioso pretesto che il Piemonte abbonda di ferrovie.

Ma, o signori, i calzoni che potevano servire ad un giovano di quindici anni, non possono più servire ad un uomo di trenta (*risa generali*).

Non ridete, chè il paragone torna a cappello, applicandolo alle ferrovie piemontesi. Badiamo, infatti, al tempo in cui furono costruite le ferrovie piemontesi, e vedremo che esse rispondono al periodo in cui la nostra economia industriale, commerciale ed agricola era ancora bambina.

Le ferrovie piemontesi furono costruite da un piemontese, da Camillo Cavour. Ora, al Governo c'è anche un piemontese, ma..... (*fischi e grida di: Abbasso Giolitti! che durano cinque minuti abbondanti*).

Ma non appena ritorna il silenzio e l'oratore si dispone a continuare, dal palcoscenico una voce stentorea grida: «Si attenga alle ferrovie!».

Succede un pandemonio, in cui predominano le voci di «Fuori l'interruttore» ed «Abbasso Giolitti!».

Ma la voce stentorea, dominando il tumulto, che stava per finire, urla:

— Stia nel tema!

Nella folla passa un nuovo impeto di protesta; ma questa volta l'oratore, portandosi al proscenio, prosegue:

«Nel tema ci sono e ci resto (*applausi generali; bene! bravo!*). Il Governo, a chi chiede qualcosa, risponde invariabilmente: «Agitatevi». Così ha detto a noi professori, che chiedevamo miglioramenti economici per non morire di fame (*risa*). Non discuto la bontà del consiglio, il quale mi sembra tale da portare a confondere le cause giuste con quelle ingiuste. Ma, una volta tanto, seguiamolo. Non può non essere buono: viene dal Governo (*applausi prolungati*).

«Ed agitiamoci, incominciando a dimostrare la bontà della nostra causa. Il traforo del Cenisio fu costruito dal solo Piemonte, senza un soldo del Regno d'Italia..... ».

La solita stentorea voce: «Lasci stare il Regno d'Italia!».

A questa nuova interruzione, provocata dal solito interruttore, il Comizio insorge come un mare in tempesta. Sono parecchi minuti di un vero uragano. Da ogni parte si grida: «Fuori, fuori l'interruttore! Cacciatelo via! E' una vergogna!».

Parecchi signori sul palcoscenico attorniano l'interruttore, e, dopo una vivace resistenza, mentre dalla platea e dai palchi si continua a fischiare e gridare, riescono ad espellere quel signore, che risponde al nome di certo Martina.

Ad espulsione avvenuta, il Comizio applaude ed il prof. Gribaudi può proseguire.

Ma egli si affretta verso la fine del suo dire, osservando che conviene, anche in materia ferroviaria, riassumere, pel Piemonte, il programma di Camillo Cavour, l'uomo che, piemontese sincero, dell'avvenire del Piemonte aveva avuto la visione sicura (*una vera ovazione accoglie le ultime parole dell'oratore*).

PARLA QUIRINO NOFRI.

Salutato da un lungo, caloroso applauso, si leva l'on. *Nofri*, il quale dice: «Or sono precisamente sei anni, in questo stesso teatro si riuniva un pubblico imponente ad acclamare gli oratori, i quali, concordemente, senza distinzione di partito, erano venuti a propugnare il conseguimento del desiderio di tutta la popolazione, a propugnare la costruzione della Cuneo-Nizza. La domanda era nitida, ben definita, come una linea matematica, e fu soddisfatta. Si ottenne senza troppo attendere [illegible] si chiedeva. Oggi, per quanto l'accordo esista e sia ancora una espressione indubitabile, non c'è più quella linea matematica e manca la facilità del conseguimento dello scopo. Pure molto si è ottenuto; almeno sulla molteplicità dei progetti e sulle passioni politiche, dacchè esiste l'accordo sopra un programma minimo. Come sei anni addietro tacevano le passioni di parte, e qui si contribuiva al trionfo d'una aspirazione comune, così io credo si otterrà ancora, a dispetto di ogni difficoltà, ciò che noi domandiamo.

«Quel partito e quella classe, che si erano uniti allora, hanno pur sempre il loro vito in questo medesimo mondo, che un giorno sarà trasformato, ed al quale l'uno e l'altra portano la loro forza allo sviluppo commerciale e industriale».

Dopo questo esordio l'oratore così prosegue: «Abbiamo visto originarsi il movimento che qui ci condusse da quel programma ferroviario che fu una sorpresa per tutti e dimostrò la mancanza di una costante vigilanza della rappresentanza parlamentare. Perchè lasciarsi sorprendere? Ora siete voi che vi svegliate e protestate: ora sono i vostri rappresentanti che fanno altrettanto ed urlano contro il Governo, senza pur sapersi ribellare. Oggi recriminazioni non più, ma non per questo tacere ed escludere la responsabilità. E' d'uopo pensare all'avvenire. Noi chiediamo in una promessa ad un programma minimo che si studii una nuova grande direttissima comunicazione al mare. E ci fermiamo nel programma su qualche punto. Vogliamo il raddoppiamento della linea con la Francia; poi veniamo alla Torino-Savona e constatiamo come il Governo, il giorno in cui se ne chiese un'altra, ha detto: «C'è quella e servitevene». Ebbene, se essa è suscettibile di un completo raddoppiamento, si spendano i milioni per metterla nella condizione che voi dite e vedremo se piuttosto non dovrete accordarci l'altra linea chiesta. C'è la Liguria occidentale isolata dal Piemonte: dovete unirla: la Garessio-Oneglia è necessaria».

Fino ad oggi non si è potuto sapere se si porrà la linea di Modane in condizioni di dare la sua massima potenzialità e se la Torino-Savona sarà migliorata come si dovrebbe. Diciamo una verità. Purtroppo non vi fu mai azione collettiva nei rappresentanti nei Consigli amministrativi. E' necessario che noi, noi, ci affermiamo e vedremo che saprà fare il Governo. Ma per la nostra educazione politica deve cessare quel vezzo di gettare la responsabilità d'ogni colpa su di un essere astratto: noi cerchiamo il Governo, che è il risultante di colpe collettive; ma non lui si può con equità colpire.

Sorga ora da questo Comizio non solo l'approvazione al programma, ma un categorico mandato di obbedire a chi quel programma deve far trionfare. Noi sacrifichiamo per un momento le nostre idee politiche non per mantenere certe verginità, certe nullità e certe impotenze.

Senza di ciò a che servirebbe il Comizio ed il voto? Questo vorrei che in tutte le grandi questioni si ripetesse: che il popolo si avvicinasse e si intendesse coi suoi rappresentanti; che la democrazia fosse una realtà, non una burla! Spero pure che il Comitato vigile, che continuerà la sua azione, verrà a chiamarvi a giudicare coloro a cui avete affidato un mandato.

O cittadini, questo voto, questo mandato sorgano solenni da questo Comizio e in modo che non possa mai essere dimenticato. Ed ora mancherei ad un dovere se io dimenticassi che sulla classe lavoratrice sovrasta un gravissimo pericolo, la lotta dei metallurgici..... (*rumori in vario senso*).

Io chiedo che al voto si aggiunga l'augurio perchè si sostituisca alla rappresaglia la pace armata, alla guerra guerreggiata la discussione leale, la ragionevole contrattazione (*applausi*).

LA DISCUSSIONE.

Montù — Gli oratori hanno confermato quel sentimento di concordia che tutti ci anima. Nessuno è uscito dal tema (*mormorii*), anche se un accenno ad altro avvenimento può essere contenuto nella calda perorazione dell'on. Nofri, a cui tutti possiamo unirci perchè il suo è un appello alla concordia e alla pace. Invito quindi il segretario a leggere l'ordine del giorno (*applausi*).

Il *segretario* lo legge, ascoltato attentamente.

Montù — Lo metto in votazione, se nessuno domanda la parola.

Una voce — La chiedo io.

E' l'avv. *Garibaldi*, di Savona: — Sconosciuto a voi, cittadini, intendevo rimanere tale, ma ho chiesto la parola per portare una voce che un poco attenua il vostro entusiasmo e per esternare i miei dubbi, poichè mi pare che non si possa definire programma minimo questo che contiene troppe domande, per sperare un pronto coronamento dei nostri desideri. Io parlo specialmente per i rapporti di Torino col mare, cioè con Savona. E' la linea attuale fra Torino e Savona ha ancora e avrà sempre un vantaggio sulla Garessio-Oneglia.....».

Avviene un poco di confusione, per qualche interruzione. L'avv. Garibaldi fa per ritirarsi anche perchè il presidente lo prega di essere conciso.

Montù dà spiegazioni all'oratore, e allora questi prosegue.

— Io temo che tutte le buone volontà vostre debbano infrangersi contro l'inerzia di chi dovrebbe rispondere alle vostre richieste. Noi dobbiamo protestare contro gli sperperi del denaro che il progetto Bertolini lascia intravedere allungando le distanze.....

Qualcuno alle sue spalle mormora. L'oratore si volta di scatto:

— Sì, è così, caro Nofri!

Nofri, che è lì a due passi, tutto attento:

— Ma se io non parlo.

L'oratore non riesce più ad essere ben chiaro e il discorso provoca rumori ed interruzioni. Egli si ritira, ma poi per l'insistenza del pubblico ritorna alla ribalta.

— Non ho più niente da dire. Non vorrei che soltanto per equivoco le mie parole potessero recare danno alla concordia. Raccomando ponderatezza e studio minuzioso prima di presentare questo programma minimo, quale fu comunicato.

Montù fa dichiarazioni in tal senso.

Un individuo domanda la parola e accenna allo sciopero metallurgico, provocando nuove e vivissime interruzioni. Il pubblico non lo lascia proseguire. Altri cittadini vorrebbero parlare non certo a beneficio della serenità dell'assemblea, e allora con molta energia il presidente Montù taglia corto e dice:

— Io metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

L'ordine del giorno è approvato, e subito la folla imponente lascia il teatro.

L'ORDINE DEL GIORNO.

L'ordine del giorno votato è così redatto:

«I cittadini torinesi e le rappresentanze delle Associazioni politiche ed economiche dei diversi partiti, radunati in grande Comizio al teatro Vittorio Emanuele il giorno 26 marzo 1908 per esprimere i voti degli interessi della città e della regione, di fronte al recente programma ferroviario esposto dal Governo, mentre reclamano immediati studi e concrete proposte per quella nuova comunicazione direttissima fra Torino e Savona che raggiunga la maggiore potenzialità, ed esigono un rimaneggiamento d'orari che consenta le più facili e comode comunicazioni, invitano le rappresentanze amministrative e politiche a voler intanto ottenere quanto è in questo programma minimo di pronta attuazione:

«1.o Raddoppiamento del binario di tutta la linea Torino-Modane;

«2.o Eguaglianza di trattamento nel servizio di Torino e di Milano con Genova sulle linee facenti capo ad Arquata colla nuova direttissima Genova-Milano;

«3.o Raddoppiamento del binario dell'attuale linea Torino-Savona e completamento della trazione elettrica Savona-Ceva;

«4.o Costruzione del tronco di linea Garessio-Oneglia correlativamente alla costruzione del nuovo porto di Imperia;

«Ed incitano i propri rappresentanti in Parlamento a volere — edotti dall'esperienza del passato — esplicare, all'uopo, un'azione preveniente, continua, energica e concorde all'unissono dei desideri e coi sentimenti della popolazione».

Cirano in gonnella.

Potrebbe essere questo un discreto soggetto di commedia brillante. Se vi è qualche autore a corto d'argomenti si serva pure. Io cediamo gratuitamente, garantendo per soprammercato l'autenticità delle gustose scenette.

Di personaggi che parlano se ne cediano tre, che pur non sono i consueti; altri due hanno molta parte in commedia, ma badano più ai fatti: un padre che va per le spiccie e un commissario di pubblica sicurezza più speculativo di lui.

C'è una istitutrice, non bionda e non inglese, alta e snella, con due occhi profondi e vivi, che celano un grande desiderio non soddisfatto mai; poi una signorina ventenne, figurina elegante, graziosa, bruna, un po' ingenua e molto sognatrice; infine un giovane quasi biondo, quasi bello, leggero e pronto a bruciarsi le ali al fuoco di due pupille ardenti.

Adesso che li conoscete, mettete i tre personaggi in una via frequentatissima. Lui, solo, passeggia annoiato, fumando; l'istitutrice e la signorina tornano di dove sono andate dianzi. Il caso fa sì che il giovane s'incontri con le due damigelle. Occhiata lunga e languida dell'istitutrice; occhiata pudica della padroncina, occhiata incendiaria dell'altro... ad entrambe.

— Che simpatico giovane! — mormora l'istitutrice con un sospirone leggero leggero.

— Chi?

— Ma quello che è passato adesso! Come vi ha guardata! Eccolo là, fermo all'angolo... Ritorna... Fingiamo di non accorgercene... sarà cosa più prudente.

Secondo incontro e nuova triplice occhiata, con sospiro significativo dell'istitutrice, a cui ridono più vive le pupille.

Da questo momento la commedia corre spedita. Una volta a casa le due signorine si confidano le proprie impressioni: la padroncina è così così, ma l'istitutrice è tutta un vulcano.

— Ah! se fossi in voi, gli farei sapere tutta la dolcezza squisita di quell'incontro.

— Ma io non l'amo!

— Si dice sempre così, quando non si conosce ancora il proprio cuore. Troverò io il mezzo di fargliele sapere. Povero giovane! Chissà come vi pensa e soffre in silenzio.

Detto fatto. Con un espediente molto semplice l'istitutrice riesce ad attirare l'attenzione del giovane nel giorno seguente.

Non è trascorsa una settimana che i primi bigliettini amorosi sono scambiati. L'istitutrice, Cirano in gonnella, pensa lei a tutto. Oh! quanto calore pone nel vergare le dolci missive che dovranno gradatamente incendiare il cuore del giovane. Questi arde, ormai, come un carbone acceso. Attingerà egli a due fontane limpide e pure per estinguere la sua sete?

I bigliettini si susseguono, uno più significativo dell'altro. L'ultimo contiene la domanda d'un convegno a sera. Il giovane ha perduto la testa sul serio, ma l'ha perduta quasi esclusivamente per la padroncina, che è ancora indecisa.

— E' impossibile ch'io vada ad un appuntamento.

— Oh! signorina, non abbia timore. Andrò io per lei, saprò confortarlo in sua vece, dicendogli le parole buone.....

Ennesimo sospiro, lungo come lo svolgimento d'un processo in Corte d'Assise.

La compiacente istitutrice provvede ancora lei a scrivere la letterina d'assentimento: ogni parola è un tizzone.

Ormai Tantalo, cioè il giovane, si sente morire d'arsura. Chi gli mescerà la goccia d'acqua per lenire tanto spasimo?

L'istitutrice va, essa, in amorosa rappresentanza, beata di vederlo, di parlargli, di sospirare accanto a lui, in nome della padroncina. Ma la goccia non è accordata ancora.

Il giovane dimagrisce a vista d'occhio in quindici giorni, e papà finisce per accorgersene. L'indagine sua è breve: una lettera — la centesima della serie! — è intercettata. Bisogna dunque salvare ad ogni costo quel povero figliolo.

Il babbo non sta dubbioso e si rivolge ad un commissario della Questura centrale, un buon padre di famiglia anche lui, che fa il viceone quando agrida, ma non se recar male a chicchessia.

Il funzionario ascolta, consulta il contenuto delle missive e conclude mandando a chiamare l'istitutrice e la signorina, per avvertirle che non è lecito far girare la testa ai giovani.

La padroncina all'interrogatorio china la fronte come una colpevole e si stempera in lacrime; l'istitutrice sospira sempre e si bea della visita dello scrivano d'ufficio, giovane e biondo anche lui, che è entrato un momento per la firma di una «pratica».

Sono mandate a casa, le due signorine, dopo promessa formale di non acuire la sete del povero innamorato, il quale, quando apprende che le fonti limpidissime e pure rimarranno suggellate per lui, si accontenta di bere le sue lacrime. Passa un giorno.

La istitutrice, non bionda e non inglese, alta e snella, con gli occhi profondi e vivi che celano un grande desiderio non soddisfatto mai, ritorna sola nell'ufficio del commissario.

— Che cosa vuole?

— Sono venuta per sapere se non aveva più nulla da dirmi.....

— No: affatto.

L'istitutrice si volge cercando invano lo scrivano d'ufficio, giovane e biondo come quell'altro, e se ne va lenta con un ultimo, ultimissimo sospiro.

— Che peccato!

Il commissario brontola per conto suo:

— Ma quando si è isterici a quel modo si consulta un medico, che diamine!

Per le cliniche universitarie di Torino.

Roma, 26, ore 18.

Oggi ebbe luogo la conferenza tra il ministro della pubblica istruzione e gli on. Daneo, Panié, Albertini e Ferrero di Cambiano, riguardo alla costruzione delle cliniche universitarie. Il convegno era determinato da nuove difficoltà sorte in seguito ad altre richieste congeneri partite da altre città, come Pavia, per la quale è in preparazione analogo progetto di legge. Dopo una nuova discussione, il ministro, di fronte alle gravi ragioni addotte dai rappresentanti di Torino, ha promesso di raccogliere i dati relativi e di prendere i concerti con il ministro del tesoro per affrettare la presentazione del progetto di legge per Torino. E' probabile che i deputati di Torino abbiano sullo stesso argomento un colloquio anche col ministro del tesoro.

Settimo comandamento.

Gli agenti di P. S. hanno arrestata certa Giuseppina R... fu Antonio, d'anni 33, di libera professione, sotto l'imputazione di aver rubata una quantità di biancheria a tal Giuseppina Alessio, abitante in via Giovanni Prati.

— Luigia Vinca-Borgarello, abitante in via Porta Palatina, 9, denunciò d'essere stata derubata di parecchi oggetti d'oro per un valore complessivo di L. 400.

Non rapina ma ferimento.

Dicemmo giorni fa di una rapina denunciata da tal Luigi Roletto. Ora le indagini e le ulteriori dichiarazioni stesse fatte dal protagonista dell'avventura sono venute a provare che si trattava, non d'una rapina, ma soltanto di un ferimento in rissa.

Fabbricanti e spacciatori di monete false sorpresi e arrestati.
Una vasta associazione con sede a Napoli e diramazioni a Torino, Genova e Milano.

Da qualche tempo la Questura di Torino e quella di Napoli si scambiavano comunicazioni intorno alla supposta esistenza di una vasta associazione di spacciatori di monete false. Ultimamente, ciò che prima era soltanto una supposizione, divenne certezza, e tra i due questori avvennero intelligenze telegrafiche, che approdarono a buoni risultati.

Infatti, mentre il capo della Polizia napoletana scopriva in quella città la fabbrica di tali monete false, il comm. Carmarino, nostro questore, si accordava col commissario della squadra mobile, avv. Tarantola, perchè si scoprisse anche a Torino quali e quanti fossero gli affigliati all'associazione napoletana, e in qual modo agissero.

La squadra mobile, con molta prontezza, eseguì le ricerche, e, dopo una serie di investigazioni e di appostamenti riusciti brillantemente, poteva assodare che nella nostra città circolavano da pochi giorni monete false da due lire, e che queste erano messe abilmente in commercio da due individui, un uomo e una donna, stabiliti da non più di una quindicina di giorni fra noi.

I due individui, che vivevano insieme, in una camera ammobiliata di corso Valdocco, N. 17, sono certi Pietro Falco, d'anni 27, da Napoli, e Immacolata Iacomino, di anni 33, pure napoletana.

Fu stabilito che la coppia era giunta da Milano, appunto quindici giorni or sono, e aveva subito cominciato a lavorare a Torino.

La donna faceva, a tempo perso, l'indovina, dando consigli e traendo il futuro dalle carte; l'uomo si occupava esclusivamente di *affari*.

Giungevano sovente al suo indirizzo piccoli pacchi postali da Napoli, contenenti ciascuno parecchie pezze da due lire d'argento, ricoperta di una polverina giallastra. Egli le strofinava con un panno, la polverina scompariva, lasciando scoperta la moneta lucente, col ritratto di Vittorio Emanuele II e la data 1863. Le monete pseudo-argentee, imitate alla perfezione, avevano il tintinnio del metallo, e recavano, chiarissimo, sull'orlo, il motto *Fert*.

Qualsiasi espertissimo conoscitore non si sarebbe accorto al fatto che esse erano false. Per avvedersene occorreva pesarle, poichè erano assai più leggere delle autentiche. Di giorno lo spacciatore rimaneva per lo più in casa a preparare la sua preziosa merce. Di sera, insieme alla donna, si aggirava per la città, cercando il modo di cambiare il denaro falso in altrettanto vero.

Il Falco e la Giacomino, per lavorare più speditì, agivano separatamente. Entravano nei negozi, dove si vendono oggetti di poco prezzo, specialmente dai droghieri e dai tabaccai, e acquistando un francobollo, un sigaro, un pezzo di sapone o una candela, riuscivano a mutare in rame sonante tante monete della loro fabbrica, quante erano le spese che facevano. In tal modo non destavano sospetti e rapidamente si rimpinzavano le tasche di semplici lire vere e di umili, ma verissimi soldi.

La sera in cui i due falsari misero in circolazione la maggior quantità dei loro prodotto fu quella del 23 corrente. Allora essi corpirono a vari negozianti ingenui e troppo fiduciosi la bellezza di sessanta lire nello spazio di forse neanche mezz'ora.

Supponendo ch'essi avessero ripetuto per due o tre ma ogni sera la medesima operazione, si comprende facilmente come avrebbero avuto modo, per la loro società e per essi, di realizzare una fortuna con maggiore rapidità che non un ricco americano.

Ma l'omino e la donnetta sono capitati in una città, dove la Polizia vigila e difficilmente si lascia ingannare.

E ne ebbero una prova l'altra mattina, quando gli agenti della squadra mobile li arrestarono entrambi all'improvviso. Lei fu sorpresa nella stanza ammobigliata di corso Valdocco; lui più tardi venne incontrato dagli agenti in via Monte di Pietà. Dopo i primi dinieghi vistisi stretti dalle domande i due finirono poi per quasi confessare.

Mentre essi venivano trasportati in questura, nella camera succennata gli agenti operavano una perquisizione e trovarono i piccoli oggetti comperati con le monete false, nonchè numerosi pacchetti intatti di monete non ancora spacciata.

Oltre a ciò fu sequestrata una somma piuttosto ingente composta di spezzati da una lira e di grande quantità di monete di rame. Erano frutti delle loro manovre serotine dei due soci.

In questura l'avv. Tarantola procedette ad un lungo interrogatorio degli arrestati, e potè mettere in chiaro i precedenti della loro carriera, che sono tutt'altro che simpatici.

Fra l'altro stabilì che l'industria degli spezzati da due lire falsi fioriva in altre città d'Italia da oltre due anni, ed era coltivata dal Falco e dalla Iacomino con molto profitto.

Si ha da Napoli che la questura di quella città, venuta a conoscenza delle spedizioni assai frequenti di pacchi postali diretti a Milano, Torino e Genova, fatte sempre dai medesimi individui alle stesse persone, dispose un'accurata indagine per rendersi conto di quanto vi fosse contenuto. Erano una diecina di pacchi che settimanalmente partivano da Napoli per le città già dette, con indicazioni di ferramenta od altro. La scoperta e l'arresto avvenuti in Torino rivelano tutto il mistero.

La donna ha confessato al commissario Tarantola che i pacchi le venivano spediti da tal Mincoloni di Napoli. Quest'individuo fu arrestato iermattina a Napoli; con lui vennero tratti in arresto la figlia, il cognato e un suo socio.

Pare che anche a Milano sia stato sequestrato un voluminoso pacco postale che conteneva duemila lire di monete false.

Anche a Milano si sarebbero eseguiti arresti nelle persone di certi Domenico Gorini da Trani, Bonafede Nicola da Napoli e Altusi Giuseppe.

Si tratta insomma di una vasta associazione, di cui non si conoscono ancora tutte le diramazioni.

Ci telefonano da Napoli, 27, ore 1:

Si potè sapere che il falsario napoletano era il noto spacciatore di valori falsificati, vigilato speciale della sezione Mercato, Vincenzo Manganaro. Il furfante, un abile falsario, fabbricava i pacchi mettendovi di preferenza spezzati di falso argento da una lira e da due lire, facendosi coadiuvare nella criminosa operazione da suo figlio Umberto di anni 18 e da sua cognata Clotilde Devivo, di anni 40, e suo suocero Antonio Devivo, d'anni 60, nonchè dal pubblico scrivano Carmine Serao, il quale in buona fede curava di suggellare i pacchi, scrivendovi il contenuto e l'indirizzo del destinatario. Il Manganaro e tutti i suoi complici stamane sono stati arrestati. La P. S. ha sequestrato delle bollette con l'indirizzo simile a quello segnato su pacchi ed ha sequestrato inoltre in casa sua una quantità di tela d'imballaggio e ceralacca per la fabbricazione dei pacchi anzidetti.

Servizio estivo tranviario.

Mercoledì, 1.o aprile p. v., andrà in vigore sulle linee urbane della Belga-Torinese il servizio estivo.

A datare pure da tal giorno la distribuzione dei biglietti a 5 centesimi avrà termine alle ore otto.

Sull'agitazione degli studenti.

Da più di venti giorni gli studenti del nostro Politecnico hanno abbandonate le lezioni, poichè fu loro negata la cosidetta sessione di esami straordinaria di marzo. Nè pare che il regolare funzionamento degli studi sia vicino a ritornare, poichè, così il Consiglio accademico ed il ministro da una parte, come gli studenti dall'altra, mantengono le loro posizioni. Negano i primi che gli studenti abbiano un diritto qualsiasi alla sessione straordinaria di marzo; affermano i secondi di essere stati lesi, non in un diritto strettamente inteso, ma in un'aspettativa, la quale trova la sua giustificazione nella consuetudine da molti anni invalsa di concedere in sessione di esami in parola, consuetudine sulla quale era naturale che essi facessero assegnamento.

Chi ha ragione? Ci pare che sia proprio il caso di ricordare l'adagio manzoniano, che la ragione ed il torto difficilmente si possono dividere con un taglio netto, in modo che l'una sia tutta da una parte ed il secondo tutto dall'altra.

La sessione straordinaria di marzo è entrata di straforo nei nostri ordinamenti scolastici, come sono entrati di straforo, per la soverchia debolezza dei nostri governanti, molti altri abusi. Ed ora, dopo dieci anni circa di un regime scolastico, diremo così, *illegale*, il ritornare alla legalità costa fatica e provoca la resistenza vivace di quegli interessi che lo stesso regime illegale ha creato.

E sarà sempre così, sino a che tutta la materia dei nostri ordinamenti scolastici universitari non venga rifusa e sistemata da rigide ed inflessibili norme legislative, dalle quali non sia possibile derogare con decreti ministeriali che ci ripiombino in un'anarchia scolastica consimile alla presente, dove, a causa di un primo passo errato, vengono a trovarsi in una falsa posizione così le Autorità accademiche che negano la sessione straordinaria, come gli studenti che, forti della consuetudine da lungo tempo invalsa, insistentemente la reclamano.

A ciò si aggiunga la stridente disparità di trattamento risultante dal fatto che, nello stesso tempo in cui si nega la sessione straordinaria agli studenti del Politecnico, la si concede invece a quelli dell'Università, e poi si avrà dinanzi agli occhi il quadro completo del nostro guazzabuglio scolastico.

In linea di fatto poi osserviamo che la mancanza della sessione straordinaria viene specialmente a danneggiare i laureandi del Politecnico, i quali si trovano inevitabilmente ammucchiati gli esami arretrati con quelli del 5.o anno nelle due sessioni estiva ed autunnale, con inevitabile ritardo nella laurea, ritardo che si risolve a tutto danno della famiglia.

Ora noi diciamo — ed i lettori sanno che in altre occasioni fummo tutt'altro che teneri verso le agitazioni studentesche — che non v'è che un modo per uscire dalla presente irregolare condizione di cose, e cioè concedere *per una volta tanto* la sessione straordinaria d'esami, e poi provvedere tosto a disciplinare la materia in modo da togliere ogni abuso per l'avvenire.

La cosa essenziale è che si regoli una buona volta la materia e la si regoli *definitivamente*. La serietà degli studi non potrà che avvantaggiarsene.

Gli allievi ingegneri dal Sindaco.

La Commissione degli allievi ingegneri scioperanti si recò oggi dal Sindaco, sen. Frola, che la ricevette molto cordialmente.

Il sindaco, udite le ragioni addotte dagli studenti, promise di telegrafare al ministro Rava perchè voglia benignamente accogliere i due rappresentanti del Politecnico di Torino appositamente recatisi a Roma.

Il sen. Frola aggiunse pure che, alla prima notizia dello sciopero studentesco, fu meravigliato della disparità di trattamento, che ebbero gli allievi ingegneri di fronte agli altri loro compagni dell'Università.

Terminò consigliando ai giovani la calma, e assicurandoli ch'egli si adopererà molto per la loro causa, intercedendo in loro favore anche presso il sen. D'Ovidio.

V'è quindi a sperare che la vertenza degli studenti del Politecnico sia prossima ad un'equa risoluzione.

I vinti della vita.
La drammatica fine d'una signorina.
Il suicidio di uno sconosciuto.

In via Gioberti, 41, viveva con la famiglia, che la circondava di cure affettuose, la signorina Marina Anfossi-Col, d'anni 29. Purtroppo la infelicissima giovane soffriva da tempo di un gravissimo male alla gola, che nessuna cura medica aveva potuto mitigare. Ella disperava ormai di poter guarire, e talvolta si aggirava cupa e taciturna, come in preda di un tragico pensiero assillante. Invano i congiunti pietosi tentavano di alleviare con il conforto della parola pietosa la sofferenza atroce. La sventurata signorina pareva, ogni giorno più, accasciarsi sotto il peso della malattia inesorabile.

Ieri mattina, alle ore 9,30, la casa tranquilla fu tutta a rumore. Due spari d'arma da fuoco echeggiarono quasi simultanei, suscitando una paurosa curiosità negli inquilini. Nell'abitazione degli Anfossi-Col la disgrazia non preveduta si era svolta. La signorina, in un accesso del suo male, aveva voluto finirla per sempre con la vita, e si era esplosi due colpi di rivoltella sotto il seno, a sinistra, quasi a punire il cuore che pulsava sempre, ancora, a dispetto delle sue atroci sofferenze.

Accorsero esterrefatti i congiunti e prestarono alla sventurata signorina le prime cure. Poi venne il medico. La giovane comprese che la volevano trasportare in un ospedale per maggior comodità di cura, ma non volle. Aveva vissuto sempre in mezzo alla sua famiglia: vi sarebbe dunque rimasta. E il suo desiderio fu esaudito. Ella ora soffre anche di più, e si spegne, lentamente.....

La triste narrazione nostra non si arresta qui. Ieri mattina, all'alba, un tale Pietro Stola, passando presso un prato di Borgo Vanchiglia, poco lungi dal Cimitero generale, trovò il corpo d'un giovane poco più che trentenne, disteso supino. S'accostò e s'avvide che era un cadavere. Lì accanto giaceva la rivoltella; lo strumento muto e terribile attestava che lo sconosciuto si era dianzi ucciso. Le guardie, avvisate, sopraggiunsero per le constatazioni; ma nessun documento fu trovato atto a identificare il suicida.

Si tratta di un individuo vestito appena modestamente, senza soprabito, e con cappello duro. Qualcuno sospetta che si tratti di un ex-sott'ufficiale, ma è questa una semplice supposizione. Dopo le consuete formalità, il cadavere fu rimosso e trasportato alla camera mortuaria del Cimitero generale.

Una sassata per ischerzo.

Lo scolaro Giuseppe Beretta, d'anni 12, abitante in via Borgo Dora, N. 30, in corso San Maurizio, all'imbocco di via Rossini, fu colpito con una sassata da un suo coetaneo, certo Mario Morelli, il quale scherzava con lui.

Il Beretta riportò una contusione al piede destro, che al San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino
26 marzo 1908.

NASCITE: Maschi, 16; femmine 18. — Totale complessivo 34.

MATRIMONI: Chiappero Angelo con Micca Angiola — Garola Luigi con Candeo Anna — Bertolino Ignazio con Piantino Giuseppina ved. Tebole — Saroglia Carlo con Rolle Felicita — Tosi Pio con Novara Rosa.

MORTI: Prinderre Pietro di anni 65, di Busso di Cesana, manovale via Genistella, 12.
Fava Giuseppe, id. 50, di Casale Monferrato, [illegible], via Corte d'Appello, 5.
Coda-Zabetta Catterina ved. n. Schina, id. 69, di Foglizzo, agiata, via Baretti, 20.
Ghio Clemenza Adelaide ved. n. Truelle, id. 82, di Bar Sur Aube (Francia), agiata, via Orfane, 19.
Taragna Giuseppe, id. 59, di Settimo Torinese, falegname, corso Regina Margherita, 96.
Griva Caterina ved. n. Bertola, id. 85, di San Sebastiano Po, casalinga, corso Emilia, 1.
Grand Celestina ved. n. Angelelli, id. 76, di Oulx, casalinga, via San Secondo, 12.
Motta Carlo, id. 76, di Front Canavese, [illegible], via Circonvallazione, 58.
Miele Giuseppe, id. 61, di La Cassa, contadino.
Ferrero Pietro, id. 59, di Santhià, calzolaio.
Chiariano Lucia Valeria ved. n. Cerudone, id. 60, di Torino, casalinga.
Tosco Martino, id. 66, Moncalieri, contadino.
Curio Giovanni, id. 39, di Montegrosso d'Asti, [illegible].
Nicò Ambrogio, id. 70, di Ispra, [illegible].
Ferrero Antonino n. Ravello, id. 30, di Narzole, [illegible].
Vitrotti Giuseppe, id. 61, Andezeno, [illegible].
Barbieri Pietro, id. 71, di Piacenza, cuoco.
Beolasso Giuseppe, id. 24, di Pinasca, meccanico.
Fossati Giuseppe, id. 51, di Torre Pellice, negoziante ambulante.
Fontoni Pasquale, id. 51, di Milano, [illegible].
Più 9 minori d'anni 5.

Totale complessivo: 30, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 22. Non residenti in questo Comune 4.

Assemblee Società anonime.

FORNACI RIUNITE.

Il Consiglio di amministrazione della Società anonima «Fornaci Riunite», sedente in Torino, col capitale versato di lire 4,000,000, in seguito ai nuovi acquisti degli stabilimenti di Trofarello ed ai nuovi impianti meccanici, con sue deliberazioni 7 e 17 marzo corrente, omologate dal Tribunale Civile di Torino con suo decreto in data 19 corrente, ha deliberato di aumentare il capitale sociale da L. 4,000,000 a lire 5,500,000, mediante la emissione di N. 15.000 azioni nuove, che verranno emesse alla pari e cioè al valore nominale di lire 100, più bolli e interessi 5 % dal 1.o gennaio 1908 (data della decorrenza di godimento delle azioni) all'epoca dei versamenti da farsi in tre rate, con prelazione a favore degli azionisti in duplice forma, e cioè con diritto di sottoscrivere fissa un'azione nuova per ogni tre azioni vecchie, e con facoltà di prenotarsi per l'assunzione in via di riparto proporzionale di tutte quelle azioni nuove che eventualmente non fossero optate dagli aventi diritto.

Ieri, 26 marzo 1908, alle ore 16,30, è deceduta in Torino, munita di tutti i conforti religiosi,

CLEMENZA ADELAIDE TRUELLE
ved. GHIO
d'anni 82.

I figli Dott. MARCO e figli EMILIO e ALFREDO, LUISA ved. BIRESSI col figlio Avvocato EMILIO CLEMENTE, CLEMENTINA vedova GABINIO coi figli MARIO, Dott. ERNESTO e IDA ALESSIO, i parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno l'annunzio.

Torino, 26 marzo 1908.

Non si accettano fiori, non si inviano speciali partecipazioni e si è dispensati dalle visite. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 17,30, partendo dall'abitazione, in via Orfane, 19. 6647

Spirava oggi, alle ore 19, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi

Lucia Chichizola
Ved. Neveux
d'anni 79

I figli FORTUNE NEVEUX colla consorte HENRIETTE GRENOT e figlie MARIA, MARTA, LUCIA e BIANCA, la figlia MATILDE col marito Cav. Avv. LUIGI MIGLIA e figli ETTORE, ROSINA, JENNY ed ALESSANDRINO;

La sorella MATILDE CHICHIZOLA vedova BELTRAMI e famiglia.

Il cognato AUGUSTO NEVEUX colla consorte MORIONDO DOMENICA e famiglia; i nipoti, cugini e parenti tutti costernati ne danno il triste annunzio.

Susa, 25 Marzo 1908. 6580

N.B. La sepoltura avrà luogo Venerdì 27, alle ore 9, in Susa, e Sabato 28, alle ore 9,15, in S. Ambrogio, ove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Il figlio CARLO e la consorte VIRGINIA TEMPIA, anche a nome degli altri congiunti, partecipano la morte del loro amatissimo

Cav. Paolo Simondi

Capo Sezione al Ministero delle Finanze,

avvenuta martedì (24), ore 18, dopo lunghe e strazianti sofferenze, sopportate con stoica fortezza e cristiana rassegnazione. 6671

Non si mandano altre partecipazioni.

Stamane, alle ore 5, improvvisamente, dopo breve malattia, spirava nel bacio del Signore

Caterina Schina
vedova del Cav. Giovanni Battista Coda-Zabetta

Ne danno il triste annunzio il fratello, le sorelle, coi nipoti e parenti tutti.

Torino, 26 marzo 1908.

La sepoltura avrà luogo sabato, 28 corrente, alle ore 8,30, partendo dalla casa propria, via Baretti, N. 20.

ULTIME NOTIZIE

Il Convegno di Venezia.

Il The a bordo dell'Hohenzollern.
Le acclamazioni della folla lungo il Canal Grande.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 24:

A bordo dell'*Hohenzollern* vi fu alle 17,30 un the, a cui erano stato invitate la contessa Brandolin D'Adda, contessa Luchesi, contessa Serego Alighieri, contessa Brancceschini, contessa Papadopoli Aldobrandini, contessa Aniari, contessa Soranzo Zen, contessa Marcello Del Mayno, contessa Morosini colla figlia, contessa Mocenigo, ambasciatrice, contessa Montes, signora Reschsteiner, moglie del console germanico.

Al *the* intervenne il Re col ministro Tittoni ed il generale Brusati, recandosi al *yacht* imperiale in gondola di Corte.

L'Imperatore attendeva il Re sulla scaletta di bordo, e, dopo avergli stretta ripetutamente la mano, lo condusse subito nella gran sala di prua, riccamente ornata di fiori freschi.

Durante il *The*, la musica di bordo, che trovavasi sopra coperta, suonò uno scelto programma.

Nella riunione, improntata a carattere di massima cordialità, i Sovrani si intrattennero a conversare colle dame.

Il Re, tanto al momento dell'arrivo, quando al *déjeuner* di ieri, disse che sarebbe stato vivo desiderio della Regina Elena di accompagnarlo: aveva però dovuto rinunciarvi per non far subire alla principessa Giovanna i disagi di un lungo viaggio. Si dice che il Re abbia promesso ai Sovrani di Germania di recarsi, con la Regina, per qualche giorno, a Potsdam, durante il mese di settembre. La principessa Vittoria Luisa ha chiesto al Re i ritratti più recenti delle Principessine e del Principe.

Alle ore 18 precise, il Re si accomiatò dall'Imperatrice e dai presenti. L'Imperatore, discorrendo con lui cordialmente, lo condusse fino all'estremità della scaletta, dove lo abbracciò due volte e strinse poi la mano a Tittoni, Brusati e agli altri personaggi del seguito.

Il Re, montato sopra la lancia a vapore, si recò direttamente alla stazione, mentre da una lancia, staccatasi dall'*Hohenzollern*, una compagnia di marinai della corazzata *Hamburg* presentava le armi, ed altri marinai facevano il saluto alla voce.

L'Imperatore, col suo seguito, si trattenne sulla scaletta finchè la lancia non si fu allontanata. Seguivano l'imbarcazione reale delle barche della Società Bucintoro e Querini e varî canotti automobili.

Durante tutto il percorso del Canal Grande, il Sovrano fu fatto segno a cordiali dimostrazioni dalla folla, trovantesi ad attendere il suo passaggio sulle Fondamenta e sui veroni dei palazzi.

La partenza del Re.
Una dimostrazione calorosa dinanzi alla stazione.

Venezia, 26, ore 24.

Il Re giunse alla stazione alle 18,15. Si trovavano nella lancia l'on. Tittoni, il generale Brusati e i personaggi del seguito.

Quando la lancia giunse dinanzi alla stazione, la folla che gremiva le fondamenta, fece al Sovrano una grande dimostrazione. I canottieri salutarono il Re con un triplice *hurrà*. La musica municipale intonò la Marcia Reale; una compagnia di fanteria rese gli onori.

Ad attendere il Sovrano si trovavano alla stazione i senatori Papadopoli, Treves, Pellegrini, il deputato Marcello, il conte Grimani, sindaco di Venezia, colla Giunta, le Autorità civili e militari e numerose notabilità.

Il Re, appena disceso, fu salutato dalla folla plaudente. Entrato nella stazione, il Re si fermò dinanzi al vagone reale, trattenendosi col conte Zeno e col conte Grimani, ai quali espresse la sua soddisfazione per l'accoglienza fattagli da Venezia.

Alle ore 0,25, il Re salì sul vagone, dopo aver stretto la mano alle Autorità presenti. Insieme al Re presero posto sul treno reale il ministro Tittoni e il generale Brusati.

Mentre il treno si muoveva, il Re, affacciatosi allo sportello, strinse ancora una volta la mano al conte Grimani.

Alle ore 0,30 precise, il treno partì, salutato dal suono della Marcia Reale.

L'Imperatore offre sull'"Hohenzollern" un banchetto alle Autorità.

Venezia, 26, ore 24.

Stasera a bordo dell'*Hohenzollern* l'Imperatore ha offerto un pranzo alle principali autorità locali. Erano presenti il sindaco conte Grimani, il consigliere delegato rappresentante del prefetto, indisposto, il comandante del dipartimento ammiraglio Viotti, il direttore dell'Arsenale Gagliardi, l'ammiraglio Chierchia, il questore comm. Gervasi, il console tedesco a Venezia Stüner, il console di Germania a Bologna Kuffineer. Dopo il pranzo si è tenuto circolo, mentre l'orchestra suonava uno scelto programma di musica italiana.

Guglielmo II protrae di un giorno la sua partenza.

Venezia, 27, ore 0,50.

L'Imperatore decise di protrarre la sua partenza di un giorno. Si ignora però ancora se lascierà Venezia sabato sera, oppure nelle prime ore di domenica.

Pare certo che la prima tappa della Famiglia Imperiale, prima di recarsi a Corfù, sarà Siracusa.

Il raid New York-Parigi.
La *De Dion* si salva per miracolo dal sopraggiungere d'un treno.
Sta per scoppiare uno scandalo?

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 27, ore 2.

Saint Chaffray ha fermato ieri un altro treno; ma non si trattava questa volta di inviare una lettera, bensì di non essere spedito all'altro mondo. Egli dovendo traversare l'immensa palude di Wyoming, trovò meglio attraversare la strada ferrata dell'Union Pacific, costruita su una specie di diga. Egli se ne andava tranquillamente là sopra quando, giunto a metà, bruscamente comparve, dietro l'automobile, un treno.

La notte cominciava a cadere, e Saint Chaffray, temendo che il macchinista non lo vedesse, discese dall'automobile e bravamente si fece avanti agitando il fazzoletto e la lanterna. In breve il treno riuscì a fermarsi, appena a cinque metri dall'automobile. Le tre vetture Züst, De Dion, Protos si inseguono ora a poca distanza; 200 chilometri separano Saint Chaffray, che fu segnalato ultimamente a Spring Valley, da Sirtori che ripartì ieri da Kelton ed un centinaio di chilometri separano Koeppen, segnalato a Green Rivers, da Saint Chaffray.

Da 1500 a 2000 chilometri rimangono da fare a tutti prima di arrivare a San Francisco dove difficilmente qualcuno di essi potrà arrivare prima di lunedì o martedì. Non potranno imbarcarsi per l'Alaska che l'8 aprile.

New York, 27, ore 1.

La stampa americana è unanime nel riconoscere la splendida *performance* compiuta da Roberts e da Brinkes; ma bisogna rendere questa giustizia; la stessa stampa riconosce che è oltremodo deplorevole che la vettura italiana abbia avuto parecchie difficoltà con le autorità e che la vettura francese sia rimasta qualche ora sotto la direzione di un incerto conduttore, mentre il suo pilota, il coraggioso Autran avrebbe potuto condurla alla vittoria. Tale è la conclusione dei numerosi articoli che da due giorni riportano la relazione del successo della *Thomas*.

Scarfoglio non ha perduto ogni speranza, se egli non ha potuto guadagnare il premio di cinquemila dollari, egli vuole prendere una rivincita a partire da Seattle. Per quelli i quali conoscono il valoroso italiano è certo che Brinkes avrà un terribile concorrente. Autran ha giurato di non lasciare più commettere imprudenze dal suo giovane *chauffeur*: egli si fermò martedì sera a qualche miglio da Aspen. Ieri mattina il francese era stato visto vicino a Castle-Rock. Il corrispondente del *The World* dice che Autran gli avrebbe confidato che arriverebbe ad Ogden a qualunque costo giovedì, cioè oggi.

Una notizia sensazionale si è diffusa in questo momento. Si tratta di un reclamo presentato contro una terza persona che si trova ufficialmente in una delle vetture della corsa. Il conduttore di questa vettura avrebbe chiesto agli organizzatori di dare immediatamente ordine all'incomodo personaggio di ritirarsi, altrimenti egli si vedrebbe obbligato a sbarcarlo. L'ora nella quale perviene questa notizia non permette di comunicare ulteriori dettagli.

(Presse).

Duello tra un ufficiale ed un borghese.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 21:

In una villa a San Francesco di Albaro, in seguito a questioni di delicatezza, si sono battuti, nel pomeriggio d'oggi, alla sciabola, a gravi condizioni, il tenente Ugo Casale, del 75.o fanteria, ed il signor Americo Campos, suddito brasiliano, dimorante nella nostra città.

Tra i due era avvenuto un vivissimo battibecco in un *restaurant* della città, ed il Casale aveva schiaffeggiato il Campos.

Il duello avrebbe dovuto svolgersi questa mattina alla batteria Prato, ma non potè effettuarsi per il sopraggiungere degli agenti di pubblica sicurezza. Ebbe luogo nel pomeriggio, ed al secondo assalto il Campos riportò una gravissima ferita al capo, con scopertura dell'osso. I medici fecero cessare lo scontro. Gli avversari si sono riconciliati. Del duello si parlava in città da parecchi giorni. Il tenente Casale è figlio dell'ex-deputato di Napoli.

Perchè Toselli e la Montignoso sono sorvegliati dalla polizia.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 22:

Oggi ebbi occasione di parlare col maestro Toselli, che mi chiese se, nella mia qualità di giornalista, potessi dirgli perchè egli e la sua signora si vedono continuamente sorvegliati dalla Pubblica Sicurezza: naturalmente egli ne ignora la causa, ma è certo che l'Autorità fa sorvegliare il maestro e specialmente la contessa Montignoso, che, anche stamane, uscendo, si vide pedinata dagli agenti.

Mi risulta che nei giorni scorsi un commissario tra i più distinti si recò alla casa del Toselli, parlando delle voci corse nei giorni scorsi, circa la rottura del loro matrimonio, augurandosi anche che il loro contegno servisse di smentita alle voci corse nei giornali esteri. Accennò inoltre che esso considerava la contessa di Montignoso come Altezza Reale, e avrebbe quindi prese per essa le precauzioni che si prendono abitualmente per i Principi.

Ciò spiegherebbe l'attuale sorveglianza, ma è possibile anche che questa tenda a stabilire se nulla siavi di vero nelle voci corse, o possa rinfacciarsi la presente sorveglianza all'attuale visita del Re di Sassonia in Italia.

Commemorazione di Edmondo De Amicis.

Ci telefonano da Biella, 26, ore 23:

Stasera Corrado Corradino al teatro Sociale di Biella ha tenuto la solenne commemorazione di Edmondo De Amicis.

Assisteva un pubblico numeroso e scelto. L'oratore fu applaudito.

Un'altra conferenza commemorativa avrà luogo sabato prossimo, 28, per iniziativa della locale sezione socialista. Oratore sarà il pubblicista torinese Gino Piva.

Sul ricorso dell'on. Nasi alla Cassazione.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Il *Corriere d'Italia* dice che l'udienza della discussione per il ricorso Nasi sarà tenuta alla Corte di Cassazione, nell'aula dove abitualmente siedono le Sezioni unite civili. Il senatore Quarta pronuncierà una dotta requisitoria, a cui sta lavorando da alcuni giorni, ed a cui, secondo il *Corriere d'Italia*, sarà base uno studio analitico di diritto pubblico, a sostegno l'infondatezza del ricorso.

Lo stesso *Corriere d'Italia* dice essere stato informato che se il ricorso viene dichiarato inammissibile, l'on. Nasi sarà subito tradotto a *Regina Coeli*. Il medesimo giornale dice anche che l'on. Nasi non avrebbe fatto alcun passo per rimanere a domicilio, desiderando anzi, dopo l'ultima deliberazione presa dalla Camera, di essere trattato come un condannato qualsiasi.

L'on. Nasi, terminato di scontare la sua pena, il giorno 5 luglio, si recherà alla sua città nativa, Trapani, entro il mese stesso. Molto probabilmente terrà un discorso ai suoi elettori.

Il processo Saporito.

Bologna, 26, ore 21.

Dopo un'oretta di lettura dei documenti si introduce don Salvatore Scimoni. Il teste, cappellano all'Addolorata, conobbe la Iannone, zia della Lazio, circa 6 mesi prima del dicembre 1904; l'Angela Lazio la conobbe solo durante il processo di Termo. Domandato dal Presidente, esclude nel modo più categorico che le due donne siansi confessate da lui durante la novena di Natale del 1904, essendo in quel tempo malato d'influenza. Era così esiguo il numero delle mie penitenti, prosegue il teste, che le conoscevo quasi tutte: se se ne fosse presentata una nuova la avrei notato subito.

Si sentono quindi diversi altri testi, tutti addetti alla chiesa dell'Addolorata.

In fine si ha un vivace battibecco tra la Lazio ed il prete Scimoni, dopo di che la udienza è rinviata a domani.

Per vecchi rancori.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 21:

Questa sera, alle ore 19, a bordo del brigantino *Maria Maddalena*, ancorato a Porto Spinola, il marinaio Saverio Ruggero, d'anni 21, di Torre del Greco, venne gravemente ferito con un colpo d'arma da fuoco, che lo ferì al quarto spazio intercostale sinistro, penetrante in cavità. Il feritore è il figlio dell'armatore del bastimento, Vincenzo Alchiero.

Il ferito venne trasportato all'ospedale, dove accorse subito il giudice istruttore, ma non potè interrogarlo a causa del grave stato.

Il feritore è latitante. La causa del fatto va ricercata in vecchi rancori.

Le onoranze che la "City" prepara a Fallières nella visita a Londra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1.

Nel pomeriggio al Guildhall ebbe luogo la riunione della Corporazione della City di Londra, nella quale venne proposto che, in occasione della visita del Presidente della Repubblica francese in Inghilterra, venga presentato un indirizzo di benvenuto in un cofanetto d'oro. Venne pure proposto che al capo dello Stato venga offerta la tradizionale colazione in suo onore.

Wilkinson aggiunse che la prossima visita di Fallières in Inghilterra è un avvenimento atteso con piacere dalla comunità intera. Il presidente sarà sopra tutto il benvenuto nella City, perchè i membri della Corporazione ricordano ancora con piacere il ricevimento e l'ospitalità loro offerta dal presidente all'Eliseo quando visitarono Parigi.

L'elezione di Fallières alla presidenza è stata la consacrazione di una carriera politica della durata di più di 30 anni. La City di Londra sarà fiera di onorare tale uomo di Stato e per mezzo suo un Paese come la Francia. Noi vogliamo non soltanto rendere una cortesia a Fallières, ma mostrare anche al mondo che le due grandi nazioni, Francia ed Inghilterra, sono unite da legami di attività e di stima. La proposta è stata approvata con entusiasmo. E' stato deciso di inviare l'invito al Presidente per mezzo dell'ambasciatore francese ed è stata nominata una Commissione speciale per prendere le misure necessarie per questa visita.

Il Consiglio ha votato poi un credito di 30,375 franchi a tale scopo. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1.

Si annuncia ufficialmente che la visita del Presidente Fallières avrà luogo nell'ultima settimana di maggio. *(Matin).*

Le dichiarazioni di Bülow
circa il suffragio universale.
Il Cancelliere polemizza acutamente coi socialisti.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 1.

Il Reichstag ha ripreso oggi il suo aspetto solito. I giornalisti, calmissimi, hanno occupato nuovamente la loro tribuna che viene esaminata con molta curiosità. I deputati, recandosi ad occupare i loro posti, evitano, per quanto è possibile, di guardare dal lato in cui trovansi i giornalisti. Sono presenti alla seduta i Segretari di Stato agli esteri, agli interni, alla giustizia e per le poste. Il principe Von Bülow arriva alle 1,30. L'ordine del giorno comprende dapprima la discussione in seconda lettura del bilancio supplementare. Si propone di accettare i crediti per il ministero delle poste e per l'esercito, che sono stati chiesti e si passa in seguito alla seconda lettura del bilancio. Sono state presentate 11 mozioni; il segretario di Stato per le poste, Kretke, protesta contro i recenti rimproveri rivolti dal deputato Bebel, secondo i quali la posta avrebbe violato il segreto epistolare.

Singer, deputato socialista, risponde che un processo ha mostrato che le lettere indirizzate ad un prevenuto erano state rimesse alla polizia.

Kretke dice di ignorare come le lettere in questione siano pervenute tra le mani dell'autorità di polizia, ma che un funzionario delle poste non potrebbe venire incolpato mai di un fatto simile.

Lattmann, capo dell'unione economica, prende in seguito la parola e parla contro il progetto Albrecht, tendente a che gli stranieri non possano venire espulsi se non in virtù di una legge ed in seguito ad un giudizio. L'oratore si estende in seguito sulla necessità di salvaguardare il segreto di ufficio. Egli si occupa dei doveri dei funzionari e reclama per essi il diritto di costituirsi in società.

A proposito del suffragio universale egli dice poi che il progetto presentato a tale scopo non è che una manovra per eccitare gli animi.

Il cancelliere si alza e risponde da principio poche parole al deputato Lattmann; quindi, rivolgendosi ai socialisti, dice:

« I socialisti democratici hanno chiesto che venga presentato un progetto di legge relativo al diritto di suffragio universale, uguale, diretto e segreto in tutto l'impero, negli Stati Confederati, nell'Alsazia Lorena, per tutti i sudditi dell'impero dell'età maggiore di 20 anni, senza distinzione di sesso e sulla base del voto proporzionale. Io non ho bisogno di dichiarare a questo proposito che la proposta dei socialisti è inaccettabile dal Consiglio federale. Io debbo anzitutto ripetere che nè il cancelliere nè i ministri degli Stati confederati sono obbligati a rendere qui conto delle questioni concernenti il Consiglio federale. Nella mia qualità di cancelliere dell'impero e ministro presidente del regno di Prussia, io ho il dovere di vegliare a che non si mettano in opposizione i Parlamenti tra di loro. Una confusione tra le questioni concernenti l'impero e gli affari degli Stati confederati costituirebbe un pericolo per tutto l'ordine costituzionale dell'impero. (*Applausi a Destra*). In Isvizzera, negli Stati Uniti ed in tutti gli Stati confederati, si osserva una delimitazione marcata tra gli affari della Confederazione e quelli dei diversi Stati che la compongono. Io non ho mai tollerato ed insistito su questo punto per rispondere ad un recente discorso di Bebel, e non tollererò mai che le decisioni di questa alta Assemblea siano influenzate da qualcheduno al quale la Costituzione non accorda questo diritto.

Le dichiarazioni del Governo prussiano al Landtag non contenevano nessuna critica del sistema elettorale per il Reichstag. Il Governo non ha fatto che respingere in Prussia questo sistema elettorale (*Interruzioni a Sinistra*). Signori, noi siamo sensibilissimi a tutti i turbamenti che ci vengono dal di fuori e dall'alto.

Questa allusione all'affare Groeber provoca l'ilarità generale.

« Ma non sarebbe bene evitare per quanto è possibile queste interruzioni tra di noi?

— Sì! sì!

« Il Governo prussiano non ha discusso la questione di sapere se il sistema elettorale del Reichstag è utile o nocivo all'impero: egli soltanto ha dichiarato che, secondo la sua convinzione, il sistema elettorale del Reichstag non risponde al benessere dello Stato prussiano.

« Ho parlato di un progetto di legge, non di una legge esistente. Ma ammettiamo pure che io abbia realmente formulato delle critiche contro il diritto di voto del Reichstag: dove sarebbe il male? Noi non viviamo ancora nello Stato futuro dei socialisti, dove sarà dettato dall'alto ciò che bisognerà ammettere come vero e respingere come falso (*risa prolungate*) ciò su cui la critica sarà permesso o la limitazione di quei soggetti a proposito dei quali la critica potrà invece tacere. (*Risa prolungate*). Perchè il sistema elettorale del Reichstag deve essere considerato come sacrosanto, mentre tutto il resto, Dio, Patria, monarchia, famiglia, legge, costituzione ed ordine sociale sono attaccati? (*grida su vari banchi*). Perchè soltanto un sistema elettorale del Reichstag deve costituire un *noli me tangere*? Però nè questa assemblea nè noi ci siamo fatti scrupolo di modificare il sistema elettorale, quando ciò poteva farci piacere. Io non ricorderò che la legge accordante l'indennità ed i viaggi gratuiti in ferrovia (*risa*). Qualcuno mi contraddirebbe se io dicessi che si avrebbero delle difficoltà a trovare un sistema elettorale che tenesse così poco conto della maturità di giudizio, della cultura intellettuale, dell'esperienza politica, come il suffragio universale eguale e diretto (*approvazioni a Destra*). Io ho letto recentemente ancora un articolo in cui il suffragio universale era vivamente attaccato, articolo ch'io non sottoscrissi ciecamente. « Il Reichstag è dunque meno di nulla per la sua composizione e la sua qualità politica: non vi si fanno che dei discorsi, dei programmi, delle parole a sensazione. Il Reichstag deve essere qualche altra cosa che una vuota formula aritmetica ingannatrice: egli deve spiegare un'altra attività. »

Il testo dell'articolo in parola è ben peggio: esso è dovuto ad un vecchio veterano del partito liberale, un libero pensatore, un indipendente, a Federico Ternbourg (*risa prolungate*). Si sa che sono i radicali che reclamano il suffragio universale in Prussia e non si sono dimenticati i sanguinosi disordini che seguirono il rifiuto di Bülow ad accordarlo.

« Il suffragio universale non è un dogma, non vi è che il radicalismo ed il socialismo democratico che con il loro spirito ne facciano un feticcio ed un idolo. Io non sono un feticista, io non credo a nessun dogma politico ».

Il cancelliere si diffonde poi a parlare delle diversità dei sistemi elettorali e ricorda le dichiarazioni di Bebel il quale disse di preferire la Costituzione dell'Inghilterra a quella della Francia, benchè l'Inghilterra non abbia il suffragio universale. Ora, credete voi, dice Bülow, che il ducato di Mecklenburgo, che non ha nessun sistema elettorale, sia governato peggio che Haiti che gode il suffragio universale? (*risa prolungate*). La verità è che il carattere di ogni Stato esige un sistema diverso. Il sistema dell'Impero non conviene alla Prussia nè agli altri Stati, perchè i loro Governi sono differenti.

« Si comprende benissimo che i socialisti rivendichino il principio del suffragio universale; ma non si comprende come esso potrebbero venire appoggiati dai radicali. Bebel ha detto che col suffragio universale il socialismo aumenterà il radicalismo. Io so bene che i radicali rispondono, dicendo che la vittoria socialista sarebbe passeggera e che dopo verrebbe l'èra liberale, propriamente detta. Ah!, signori, io conosco questo metodo e questa teoria! E io l'ho già riscontrata in Francia, dove essa è chiamata teoria del Mar Rosso. Si traversa il principio il Mar Rosso del radicalismo, poi si arriva alla terra promessa, dove scorrono il latte ed il miele. (*Risa a Destra*). La disgrazia è, che questi non hanno nè Mosè, nè Aaron, per condurli verso questa terra, ed hanno invece l'abitudine di annegarsi nel Mar Rosso. (*Risa prolungate*).

« L'azione comune dei liberali e dei socialisti ha avuto come risultato di seminare un'agitazione nel paese. Non vi è nessuna maggioranza in questo momento in Prussia e non è a me, che sono ministro da quasi undici anni, che si potrà imputare l'intenzione di imporre un sistema elettorale con un colpo di Stato o con una rivoluzione in alto, in favore di quelli che sono in basso. Bebel ha detto, l'altro ieri, che non sarebbe una disgrazia se lo Stato prussiano scomparisse. Questa dichiarazione vale quella che egli fece al Congresso socialista internazionale di Amsterdam, dove fu detto che non sarebbe una disgrazia che la Germania diventasse una repubblica, nella stessa guisa che lo è divenuta la Francia, cioè in seguito ad una grande disfatta in guerra. Davanti a tutto questo, io dichiaro che l'Impero tedesco non può fare a meno della Prussia, nè la Prussia a meno dell'Impero tedesco. L'eguaglianza degli Stati confederati non è stata mai sconosciuta e disprezzata. Il principe di Bismark ha legato in modo indissolubile le sorti della Prussia a quelle dell'Impero, ed è su questa Unità, che riposa l'avvenire della Nazione. Questa unione è il nostro bene più prezioso, ed io voglio farlo risaltare. Non soltanto per il nostro paese; ma anche per gli stranieri questa libertà non potrebbe mai essere rotta, nè dagli attacchi esterni, nè dalle crisi interne». (*Applausi ripetuti*).

Il bilancio presentato dal Cancelliere è quindi approvato.

Vive inquietudini in Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 27, ore 1.

Il fatto che la campagna elettorale sembra favorire un solo partito, comincia a provocare considerevoli inquietudini tra i monarchici. Le persone che sono in rapporto intimo col Governo affermano che non vi è nessuna ragione di essere ansiosi, ed hanno la più grande fiducia nelle misure tradizionali che restringono l'eccesso alle Cortes ai repubblicani. Gli organi ministeriali cominciano tuttavia a manifestare qualche inquietudine circa le conseguenze possibili. Coloro che conoscono gli intendimenti del paese prevedono dei disordini se le elezioni sono di nuovo falsificate. L'atmosfera attuale è propizia alle voci sensazionali. La malattia grave del re, i complotti militari o la crisi di Gabinetto, sono voci messe in circolazione ogni giorno dagli avversari del Governo. *(Times).*

Il granduca del Lussemburgo affida la reggenza a sua moglie

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 2.

Il Granduca del Lussemburgo ha nominato Reggente sua moglie, la Granduchessa Maria Anna. Il Granduca si esprime così in una lettera diretta ai ministri: « In seguito al mio indebolimento fisico di non poter più essere in grado di provvedere agli affari del Granducato, colla cura che essi richiedono, e che io vorrei loro consacrare ».

Un dispaccio al *Lokal Anzeiger* riferisce che il Granduca del Lussemburgo è stato indotto alla Reggenza della stessa Granduchessa, poichè i medici esposero la necessità di questa misura. *(Matin).*

La libertà negata a Rochette.
Vi sono già centoventi querele di clienti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, ore 2.

Come era facile prevedere, il giudice istruttore ha risposto con un diniego alla richiesta presentata da Rochette onde essere autorizzato ad assistere alla riunione, nella sala degli agricoltori, degli azionisti delle sue imprese.

Il magistrato istruttore ha consacrato la maggior parte del pomeriggio di oggi allo studio del *dossier*.

Al tribunale sono attualmente pervenute 120 querele contro i fondatori del Credito minerario. Era corsa voce oggi con insistenza che Rochette verrebbe messo in libertà dopo lo sborsamento di una cauzione di due milioni. In nessun momento si è trattato di usare verso il prevenuto una simile misura di favore.

Cosa curiosa; malgrado le prove che ogni giorno si accumulano, malgrado le querele nuove che affluiscono ad ogni istante presso il giudice istruttore, la fiducia degli agenti e impiegati di Rochette rimane inalterata. Si sa già con quale entusiasmo egli era stato accolto l'altro ieri quando, circondato dagli ispettori della pubblica sicurezza, giunse agli uffici della Banca franco-spagnuola, dove dovevano venire eseguite delle perquisizioni. Questo entusiasmo persiste attualmente.

Ieri parecchi dei principali agenti del finanziere hanno fatto delle dichiarazioni che si riassumono press'a poco così: Qualunque cosa sia avvenuta e che possa avvenire, qualunque fatto ci venga dimostrato noi non cesseremo dal considerare il signor Rochette come la più onesta persona della terra. Mai noi abbiamo visto nelle sue agenzie delle operazioni irregolari; mai cliente si è lagnato e le più piccole divergenze sono state regolate subito secondo il desiderio dei clienti. *(Matin).*

L'Inghilterra non sa nulla della denuncia dell'atto di Algesiras.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, ore 1.

Nel pomeriggio, alla Camera dei Comuni, Ashley ha chiesto al ministro degli esteri se il Governo inglese fosse stato interrogato da una potenza estera in vista della denuncia o della modificazione della convenzione di Algesiras. Sir Edward Grey, ministro degli esteri, ha risposto questa semplice parola: « nossignore! ». *(Matin).*

CRONACA CITTADINA

Concerto al Liceo Musicale.

Questa sera, venerdì, alle ore 21, nel salone del Liceo Musicale, darà un concerto l'esimia cantante signorina Camilla Landi, accompagnata al pianoforte dal maestro F. Bufaletti.

Prenderà parte alla serata un quartetto, per la prima volta costituito dai professori G. Bellardi (1.o violino), C. Bellardi (2.o violino), E. Ballarini (viola), S. Grossi (violoncello), che eseguirà il quartetto in *mi minore* di Smetana.

La signora Landi eseguirà le altre quattro parti del programma, che è il seguente:

I. — Haendel, *Aria di Cleopatra*; Mozart, *Aria Flauto Magico*; Martini, *Canzonetta*; Bach, *Aria di Momus nella disputa tra Febo e Pane*.

II. — Brahms, due canti con accompagnamento di viola.

III. — Smetana, quartetto in *mi minore*.

IV. — Strauss: *a) Traum durch Dämmerung; b) Ocelie*; Wolf, *a) Gesang Weylas, b) Er ist's*.

V. — Cinigaglia, *Triste sera*; Paladilhe, *Psyché*; Fauré, *Les roses d'Ispahan*; Landowski, *Mandoline*.

Serata Ermete Novelli.

Siamo alle ultime *recite straordinarie* dell'insigne e valoroso artista. Quella di stasera ha un'importanza ed un'attrattiva speciale, poichè darà mezzo al pubblico di accogliere con maggiori dimostrazioni festose il vario e multiforme interprete.

Lo spettacolo d'onore è composto del *Curioso accidente*, di Carlo Goldoni, del monologo *Fra un atto e l'altro*, e della commedia in un atto di Tristan Bernard, tradotta da Franco Liberati: *L'interprete*.

Non è difficile supporre quale uditorio avrà stasera la sala del Carignano.

Allarme notturno nella caserma dei bersaglieri.
Una stanza in fiamme.

Questa notte, poco prima delle ore 24, tutti i soldati, che dormivano nelle camerate della caserma dei bersaglieri La Marmora, in via Maria Vittoria, furono destati da un improvviso allarme. Alcune voci gridavano al fuoco.

In breve molti militi furono sul luogo dove questo si era manifestato, e precisamente nell'ala dell'edificio riservata agli uffici dell'Amministrazione e della Maggiorità.

In una stanza, adibita appunto ad ufficio, alcune carte avevano infatti preso fuoco presso un camino: o l'incendio del camino si era appiccato alle travi della volta. L'opera di spegnimento e le precauzioni per l'isolamento furono iniziate dagli stessi bersaglieri e poi mandate a termine con molta prontezza dai pompieri, subito accorsi.

Andarono distrutti un pezzo di volta e alcune suppellettili, per un valore complessivo di circa trecento lire.

Verso il tocco l'incendio era spento ed i soldati ritornavano alle loro camerate.

La gravissima disgrazia d'un carrettiere.

Il carrettiere Pietro Savino, d'anni 23, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 72, passava seduto sul carro nella località della Fortino, sul corso Principe Oddone, e precisamente sotto al cavalcavia della strada ferrata, quando gli accadde un triste incidente.

Egli stava seduto sulla sommità del carico del suo veicolo: ma non aveva pensato a discendere di lassù prima di penetrare sotto il *tunnel*, che possiede una volta assai bassa. Il disgraziato rimase quindi schiacciato tra la volta e il carro, fratturandosi la colonna vertebrale.

Dalla posizione raccapricciante lo tolse una guardia municipale, che lo trasportò in vettura al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono in gravissime condizioni, riservandosi la prognosi.

L'arresto di due pregiudicati rivoltosi.

Gli agenti di pubblica sicurezza, Cherubini e Carosano, mentre pattugliavano in via Nizza, scorsero il pregiudicato Raimondo Varetto, d'anni 26, cameriere disoccupato, che sembrava..... occupato in qualche operazione sospetta. Gli agenti lo dichiararono in arresto, ma il Raimondo si ribellò, minacciandoli. Allora i rappresentanti della forza pubblica, coadiuvati da altre guardie in divisa, lo ridussero all'impotenza e lo accompagnarono in una vettura alle Carceri Nuove, dalle quali non uscirà tanto per tempo.

Dagli stessi bravi agenti fu arrestato più tardi il sedicenne Giovanni Rossi, che egli pure volle ribellarsi all'intimazione d'arresto, tentando di ferire con un coltello l'agente Cherubini, fortunatamente rimasto illeso.

Anche quest'ultimo fior di galantuomo vedrà il sole a scacchi per qualche mese.

Un comizio di persone di servizio.

La Camera del lavoro invita tutte le persone di servizio di Torino a un grande Comizio, che avrà luogo oggi, alle 15,30, nel salone di corso Siccardi, 12.

SPORT

FOOT-BALL
La seconda eliminatoria italiana pel Torneo Internazionale.

Grande, vivissima è l'aspettativa per l'incontro di domenica prossima, 29, al nostro Campo Sportivo per la seconda eliminatoria italiana del Torneo. I nomi delle Società, Juventus e dell'Andrea Doria, che scenderanno in campo con le loro due migliori prime squadre son di per sè sole l'indice della grande importanza di questo avvenimento. La lotta sarà strenua veramente se si considera il desiderio vivissimo di ambedue i contendenti di potersi misurare per la finale col fortissimo F. C. Torino, cercando a questo di minaciare nella giornata del 12 aprile le molte *chances* attribuitegli, come il pronostico ad onorevolmente difendere i colori italiani nella grandiosa competizione internazionale del 19 e 20 aprile prossimo.

Daremo in tempo i nomi dei componenti le due squadre, cercando pure di avanzare il nostro pronostico.

Gamma

IPPICA.
Le corse al trotto a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 26, ore 20:

Oggi all'Ippodromo di Turro, presente un pubblico discreto, si è svolta la quinta giornata di corse al trotto. Tempo coperto; pista ottima. Ecco i risultati:

PREMIO BRIANZA (lire 1400, per puledri interi e puledre di 4 anni, nati ed allevati in Italia; vincere due prove; metri 1600). — Corrono i cavalli: *Charming Fdy*, *Loge*, *Cleopatra III*, *Principe*, *Otello*.

Nella prima prova giunge 1.o *Otello*, del cav. Giuseppe Rossi; 2.o *Cleopatra III*, di Gallo-Ingegnoli; 3.o *Loge*, del dottor V. Guida.

Seconda prova: 1.o *Principe*, di Giuseppe Sesana; 2.o *Otello*; 3.o *Cleopatra III*.

Terza prova: 1.o *Otello*; 2.o *Cleopatra III*. Squalificati tutti gli altri.

La premiazione dà quindi: 1.o *Otello*; 2.o *Principe*; 3.o *Cleopatra III*; 4.o *Loge*.

PREMIO VOGHERA (dilettanti; lire 800, per cavalli di 3 anni ed oltre, indigeni ed importati prima del 1.o gennaio 1908, qualificati per le corse dilettanti; vincere due prove; metri 1600). — Corrono: *Domerina*, *Varga*, *Dardo*, *Isolina*, *Mugnano*, *Don Falcuccio*.

Nella prima prova giunge 1.o *Mugnano*, di Luigi Debbia; 2.o *Domerina*, dell'avv. F. Rossetto; 3.o *Don Falcuccio*, di Egisto Tamberi.

Nella seconda prova: 1.o *Don Falcuccio*; 2.o *Mugnano*; 3.o *Varga*.

Terza prova: 1.o *Mugnano*; 2.o *Don Falcuccio*; 3.o *Domerina*.

Premiazione: 1.o *Mugnano*; 2.o *Don Falcuccio*; 3.o *Domerina*; 4.o *Isolina*, di Bini-Nencioni.

PREMIO COMPENSAZIONE (handicap, lire 1000, per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alla corsa del 25 marzo senza vincere alcun premio; prova unica; metri 2415). — Corrono: *Antartico*, *Baissa*, *Charming Fly*, *Eavien*, *Manfredi*, *Gianpille*, *Meneghino*, *Belifounder*, *Orlando*, *Montale*, *Brenno*, *Diane*.

Giunge 1.o *Manfredi*, di Ossani-Majolani; 2.o *Meneghino*, di lady *Hambletonian*; 3.o *Orlando*.

PREMIO PIAS (lire 1500, per cavalli di 3 anni ed oltre, d'ogni paese; vincere due prove; metri 1609). — Corrono: *Manfredi*, *Impero*, *Gallia*, *Vandalo II*, *Darling Girl*, *Princess Xenia*, *Nelly Gay*, *Otello II*.

Nella prima prova giunge 1.o *Impero*, del marchese L. Di Bagno; 2.o *Gallia*, della stessa scuderia; 3.o *Nelly Gay*, della Scuderia Parmigiana.

Nella seconda prova: 1.o *Gallia*; 2.o *Impero*; 3.o *Vandalo II*, dei fratelli Giorgi.

Nella terza prova: 1.o *Gallia*; 2.o *Vandalo II*; 3.o *Impero*.

Premiazione: 1.o *Gallia*; 2.o *Impero*; 3.o *Vandalo II*.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

MARSIGLIA, 26 marzo (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 37,000. Vendite quintali 7,500.

Mercato calmo, tendenza in favore compratori.

Caffè e zuccaro.

HAVRE, 26 marzo (sera).

Caffè venduti sacchi 7,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 26 marzo (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per marzo Reich. 22 72 — idem per maggio Reich. 22 —.

Cotone.

HAVRE, 26 marzo (sera).

Cotoni vendite balle 2,00.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 26 marzo.

Chiusura.

Tendenze: cotoni: americani, sostenuta: Brasiliani, invariata: Egiziani, calma: surats, pesante.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale abb. buona. Vendite della giornata balle 7,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri: tendenza sost.; domanda abbast. buona.

Corrente D. 5,71 — Marzo Aprile 5,61 — Aprile-Maggio 5,59 — Maggio-Giugno 5,51 — Giugno-Luglio 5,50 — Luglio Agosto 5,29 — Agosto-Settembre 5,24 — Settembre-Ottobre 5,23 — Ottobre-Novembre 5,16 — Novembre-Dicembre 5,15.

Americani Fialto 4,103.

Metalli.

LONDRA, 26 marzo.

Rame Best selected Ls. 63 5 — Rame in fogli Ls. 77 — Rame elettrolitico Ls. 62 — Rame G. M. B. cont. Ls. 60 17 6 — Rame 3 mesi Ls. 61 5 — Stagno cont. Ls. 14 4 — Stagno 3 mesi Ls. 14 2 — Piombo inglese cont. Ls. 14 6 0 — Piombo spagnuolo Ls. 14 12 6 — Zinco in pani Ls. 21 — Antimonio Ls. 33 10 — Solfato di rame Ls. 24 10 — Ghisa Ls. 52 6.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 26 marzo:

Organzini	K.	1450
Trame	K.	379
Gregge	K.	198
Totale	K.	2030

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

26 marzo.

	Organzini	Trame	Greggie	Fenuto
Europee	B. 18	1	77	9
Asiatiche	B. 17	52	71	186
Peso	2380	3701	1030	6615

Tendenza calma.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora
Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

LONDRA, 26 marzo (sera).

Grani — Mercato fermo e inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 26 marzo (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato fermo C. — —.

(Chiusura) Per bushel libri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 114 1/4	Granone	D. 69 —
» di primavera	» 108 3/4	maggio	» 70 3/8
» febbraio	» —	» luglio	» 73 3/8
» maggio	» 102 3/4	Farine estrastate	» 4 40
» luglio	» 97 7/8	Nolo cereali per Liverpool	» 3 1/8

Vendite frumenti a termine a New York balle 1,900,000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 378,00

» » nei porti dell'Atlantico » 54,0.0

CHICAGO, 26 marzo (sera).

(Chiusura) Frumento D. 93 1/4 — Granone D. 67 —.

NUOVA ORLEANS, 27.

Cotone disponibile C. 10 1/2.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 9 83
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 50
Marzo	» 10 10	Settembre	» — —
Aprile	» 9 96	Ottobre	» — —
Maggio	» 9 98	Novembre	» — —
Giugno	» 9 85	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 27.

Cambio su Londra a 87 45 1/36 — 4 86 30 — Cambio su Berlino 95 1/8 — Cambio su Parigi 5 17 1/2.

BORSA DI LONDRA, 26 (Chiusura).

Consol. inglese	87 9/16	Russo	67 1/2
Rendita italiana	103 1/4	Uruguay	69 —
Argento fino	75 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	120,000
Spagnuolo	93 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	81 —		
Egiziano 1868	103 1/4		
Giappone	82 1/1		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella; Compagnia drammatica di E. Novelli), ore 20,45: *Un curioso accidente*, commedia in 3 atti di Carlo Goldoni; *Fra un atto e l'altro*, monologo detto da Ermete Novelli; *L'interprete*, un atto di Tristan Bernard, traduzione del Liberati. (Serata d'onore del comm. Ermete Novelli) — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Bevini e Serbosi), ore 20,45: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti, musica di Donizetti — L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le Re pover*, commedia in 4 atti di Luigi Pietracqua. (Ultima recita della stagione). — L. 0,50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 20,45: *La cleau d'is... fasole*, pochade in 3 atti di Maurizio Basso. — *I dòi di*... [illegible] — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

26 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 20.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 15.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 15.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1213, 1214, 1215, 1216 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 761 50, 762, 763, 764 f. p.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 554 f. p.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 659 75 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F.I.A.T.) — C. d. m. in l. 38 50 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici C. d. m. in l. 456, 455 50, 457 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 925, lettera 100 025.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 70, lettera 99 80.
Germania 5 1/2: denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 3: denaro 25 12, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1212 1/2, 1213, 1214, 1215.
» Banca Commerciale 761 1/2, 762, 763, 763 1/2, 764.
» Ferrovie Meridionali 660.
» Ferrovie Mediterranee 390, 391.
» Diatto 360, 361, 364.
» Concimi Vicenza 456, 455, 456, 457.
» Fiat 38, 38 1/2.

Obblig. Cr. F. San Paolo 5 % p. cont. 513 50.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 507 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490.

Calmi e con affari limitatissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
26 marzo — Ore 17.

In Borsino assistemmo ad una vivissima ripresa dovuta alla fermezza del mercato genovese.

Banca Italia e Comit fermissime ed attive. Ferroviari [illegible], ma con scarsi affari. Le Concimi [illegible] approfittarono del miglioramento generale e restarono pressochè intrattate a 459, 460.

Azioni Banca d'Italia [illegible], 1224, 1225, 1227, 1225, 1226.
» Banca Commerc. 771, 772, 773, 774 1/2.
» Credito Italiano 559, 560.
» Meridionali 662, 663.
» Mediterranee 392.
» Diatto 368, 374.
» Fiat 38 1/2, 39.
» Concimi 459, 460.

Prezzi compenso fine marzo.

Titoli dello Stato.

Rendita 5 0/0 lordo — — | Rend. 3 50 0/0 netto 1[illegible] —
Rend. 3 75 0/0 netto 103 10 | Rendita 3 0/0 lordo 70 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

Az. (600) B. d'Italia	1225 —	50 Id. automob. «Brevetti Fiat»	20 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	768 —	50 Id. Italiana dei Ferri (Genova)	— —
500 Credito Italiano	555 —	25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli	20 —
250 Società Bancaria Italiana	116 —	25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Banco di Roma	110 —	250 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	1-3 —
Banca di Torino (stampigliata)	1 —	500 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel.	— —
125 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	130 —	250 Id. A forni Gregor.	18 —
Trasporti.		25 Id. Milano Ind. Meccanica (Milano)	— —
500 Società ferrovie Meridionali	658 —	25 Id. Fiat-Muggiano	— —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna	274 —	25 Soc. Fiat-S. Giorgio	15 —
500 Id. Id. Sicule	600 —	25 Id. Marchand-Fabb. aut. (Genova)	— —
250 Id. Id. Mantova-Modena	600 —	25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma)	5 —
500 Id. Id. Biella	750 —	25 Id. Casav. Carello	— —
250 Id. Id. Pinerolo (1a emissione)	417 —	100 Id. Un. Ener. Elett.	70 —
250 Id. Id. Pinerolo (2a emissione)	407 —	50 Id. Fabb. Anton. «Itala» Torino	48 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	446 —	500 Id. Cantiere navale di Muggiano	— —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	120 —	25 Industrie Metallurgiche a Torino	— —
500 Id. Anon. Tramways Vercelesi	400 —	25 Fonderia Poccardi	30 —
100 Id. ferr. Vomero	80 —	**Industrie diverse ed affini.**	
218 Id. Som. Tramways Omnibus	274 —	100 Società Acqua potabile di Torino	6[illegible] —
100 Id. Nav. Alta Italia	137 —	250 Id. Generale Immobiliare Agricola	2[illegible] —
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	214 —	100 Id. Anon. agricola Ind. «La Codigoro»	50 —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.		125 Id. Molini e Past.	— —
150 Società Ital. Gas	516 —	Pastanella (Roma)	60 —
250 Id. Consumatori Gas-Luce	730 —	50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	40 —
500 Id. Off. Sav. gliano	150 —	150 Id. «Eridania» di Genova	725 —
150 Id. Elettric. Alta Italia	245 —	150 Id. Anon. Molini «Alta Italia» (stamp.)	— —
250 Id. Anon. Italiana Carbure di calcio (Roma)	1010 —	250 Id. Ben. Ferraresi	60 —
250 Id. Id. Ferriere Italiane (nuove)	248 —	50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	46 —
100 Id. Ital. Elettr. gia Cruto	80 —	25 Id. Stabilim. Bragelli Marsechi	25 —
150 Id. Id. di applic. elettriche	165 —	100 Id. Fabbr. cioccol. e conf. Venchi e C.	130 —
150 Id. Elettrotecnica Italiana	106 —	25 Id. Torin. pan-past.	— —
50 Id. Costruttrice Mecch. ed Utensili M. Ansaldi	— —	1 Id. Elet. It. (Milano)	101
150 Id. Anon. Officine già Diatto	370 —	125 Compar. Italiana grandi alberghi	130 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	90 —	**Industrie varie.**	
150 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C.	310 —	500 Soc. Cart. Ital.	1005 —
100 Id. Fonderia di ghisa (Salluzzo)	100 —	500 Id. Cartiere Merid.	475 —
150 Id. Siderurgica di Savona	570 —	250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	195 —
50 Id. Fabbrica italiana di Lime	62 —	— Id. Id. Id. nuove	— —
25 Id. Ita. lana di p. lettrochimica	83 —	250 Id. Calzi Casale	224 —
150 Id. Anon. Torin.	131 —	150 Id. Il Rinnovamento e Costruz. (stamp.)	— —
25 Id. Fabbrica italiana d'Automobili F. I. A. T.	40 —	100 Id. Anon. Pellami e Calzature	205 —
150 Id. Officine Elettriche Genovesi	638 —	250 Id. Id. Consorzio Importaz. Carboni	— —
25 Id. R. Zust. costr. autom. (Intra)	12 —	100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma)	86 —
25 Id. Autom. Rapid.	13 —	250 Id. Tess. stamp. pati (Milano)	725 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio	8 —	250 Id. Istituto Romano di beni stab.	850 —
		100 Id. Miniera Salt. Trezza e/o Deing.	80 —
		250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	460 —
		500 Id. di Montecponi	605 —
		100 Id. Fab. Paramatti	90 —
		100 Id. Amid. It. dilmo	— —
		250 Id. Col. Piemontese	210 —

Debiti redimibili.

Prestiti		500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0	— —
500 Cattolici Roma 1864-65 5 0/0	— —	450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 0/0 (Emissione 1884)	— —
500 Nuovi Pontifici 1866 5 0/0	— —	450 Id. 3 0/0 (Em. 1886)	— —
Obbligazioni		450 Id. 3 0/0 (Em. 1906)	— —
500 Asse ecclesiastico 5 0/0	— —	500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	480 —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto delle Strade ferrate dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3	349 —	500 Str. ferr. 1. Itor. A	1050 —
		500 » » » B	1010 —
		500 » » » C	950 —
		500 » » » D	880 —
		500 » » » E	120 —
Certificati		500 Str. ferr. Castiglione e Arciano (Gros. s. A.) 5 0/0	214 —
Nomin. definitivi trentena per spese di costruz. ferrov.	— —	500 Id. Id. serie N.	— —
Obbligazioni		100 Id. Id. ex. in C.	— —
500 Strade ferrate Romane (dello Stato) 3 0/0	346 —	500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0	516 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	505 —
500 Ferrovie Maremmane 5 0/0	— —	500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	505 —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	377 —	500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0	505 —
500 Str. ferr. Novara 5 0/0	320 —	**Azioni**	
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	378 —	500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 0/0	520 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0	400 —	500 Della cost. della Società per la ferr. del Monferr. emesse pel tronco Bra-Castagnole e Mortara	145 —
500 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0	— —		
200 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	376 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		**Cartelle**	
500 Ferroviarie 3 0/0 nuove. Emiss. 1889 (R. decreto 5 agosto 1879) 3 0/0	340 —	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	483 —
500 Id. id., serie C (3a emissione 1887)	340 —	500 Credito Comun. e Provinciale	500 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1889)	340 —	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0	498 —
Prestito			
150 Unificato della città di Napoli 3 0/0	91 —		

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese	400 —	500 Società Carb. di calcio (Roma)	490 —
500 Ferr. Merid.	350 —	500 Id. Min. di Montepromina	470 —
500 Id. Soc. Sardegna	500 —	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	505 —
500 Id. Sarde, s. A	345 —	500 Id. Min. «Elba»	501 —
500 Id. Id. Id. B	340 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Strade ferr. della Sicilia 3 0/0 oro	503 —	500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni	490 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	512 —	500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2	490 —
500 Offic. Savigliano	515 —	500 Un. Esercizi Elett.	495 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —	500 Prestito Provincia Alessandria	450 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	500 —	500 Id. Prov. di Lucca	496 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	514 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	506 —
Id. Id. 4 1/2 0/0	507 —	Id. id. id. 4 0/0	500 —
Id. Id. 3 1/2 0/0	490 —	Id. id. id. 3 1/2 0/0	480 —
500 B. d'Italia 3 1/2 0/0	501 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Nell'odierna nostra riunione, svoltasi con molta incertezza, si registrano sensibili perdite. Rendita 103 37 prossimo; Banca d'Italia 1215, 1216; Commerciale 764, 766; Terni 1302, 1298; Elba 443, 443 50; Savona 316, 314, 310; Concimi 460, 457; Italo-Americana 220, 227. Cambi con variazioni insignificanti.

Borsa ufficiale, ore 16 — Oggi, dopo un esordio incertissimo, chiudiamo in viva ripresa generale. Terni 1295, 1335, 1328; Banca d'Italia 1215, 1222 50; Commerciale 761, 771; Credito 556, 561; Savona 314, 328; Elba 443, 449 50; Ansaldo 143, 154; Ferriere 246 50, 253 50; Venete 194 50, 197; Raffinerie 333 50, 336; Vizzola 1018, ex-dividendo di L. 18 da oggi pagabile; Rendita 103 37 fine prossimo e Cambi alla pari.

Il Cotonificio Furster emette 2000 obbligazioni di 500 lire, interesse 4 1/2, a 495. Della sottoscrizione è valida fino al 30 corrente.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Rendita 103 35 — Banca 1226 — Comit 772 — Credito 560 — Bancaria 111 — Meridionali 662 — Mittel 393 — Rubattino 421 — Industrie 228 — Eridania 748 — Terni 1345 — Armstrong 151 — Elba 450 — Savona 328 — Molini 131 — Semolerie 150 — Carburo 1014 — Kerka 450 — Imprese 85 — Dalo 60 — Officine 486 — Voltri 340 — Banco 128 — Antimonio 100.

NB. Tutto fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 25 marzo.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	96 95
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 05
Cambio su Londra a vista	25 185
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 9/16
Obbligazioni Lombarde	313 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco unificato	94 70
Banca di Parigi	1457 —
Tunisine	465 50
Egiziane 4 0/0 (rendita)	105 60
Rendita Ungherese 4 0/0	inquotato
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 80
Banca Ottomana	720 —
Argentine 4 0/0	94 —
Credito Fondiario	718 —
Suez	4480 —
Lotti Turchi	179 75
Ferrovie Meridionali a termine	660 —
Rendita Russa nuova	70 22
Nuovo prestito Russo	97 22
Rendita Portoghese 3 0/0	61 60
Banca di Francia	4175 —
Cambio su Madrid	chiuso
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 67
Rio Tinto	1600 —

Tendenza sostenuta.

***

Ci telegrafano da Parigi, 25, ore 23:

La fermezza delle Rio Tinto sostiene i corsi di tutti i valori, ma gli affari sono quasi nulli, come nella seduta precedente. Il 3 0/0 è fermo a 96 92 a 97 contro 96 90; al contante ha fatto 96 90, 96 95. Le compere delle casse pubbliche sono ammontate a 36 mila franchi di rendita.

BORSA DI BERLINO, 25.

Cambio su Londra	20 25	Ferr. It. 3 0/0	70 25
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	202 60	Ferr. Meridionali	130 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	81 60	Russo (contanti)	212 10
Rend. Turca 1 0/0	94 90		

BORSA DI VIENNA, 26.

Credito Austriaco	643 90	Lire italiane (carta)	95 30
Lombarde	143 75	Rend. Austriaca (arg.)	97 30
B. Anglo-Austriaca	303 50	Id. in carta	97 25
Austriache	677 50	Union Bank	531 —
S. Austro-Ungarica	1710 —	Rend. austr. in oro	116 30
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	93 00
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 85
Cambio su Parigi	95 62	Banca Paesi Basci	436 50
Cambio su Londra	240 3		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 marzo. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,02** (giornaliero).

Roma, 23-29 marzo. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 26 marzo. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,96**.

Genova, 26 marzo. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 94 3/8; Londra 25 16 3/8; Germania 122 95 —; Svizzera 99 60 —; Belgio 99 60 —; Austria 104 60 —.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 26 marzo 1908.

Mercato fermo nei grani, in favore dei venditori. Grani fini di Piem. da L. 26 75 a 27 [illegible] — Id. buoni mercantili di Piemonte da 25 50 a 26 75 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 27 50 a 29 50 — Id. buoni mercantili provenienze nazionali da 27 25 a 27 50 — Grani esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50.

Grani esteri teneri comuni (Plata) da [illegible] a 28 75.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte, da L. 15 a 16 75 — Id. mercantili di Piemonte da 14 50 a 15 Id. esteri fini da 17 25 a 17 50.

Segale. — Segale nazionali da L. 19 a 19 50.

Mercato invariato. — Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 36 a 37 — Id. Id. marca B superiore da 35 a 36 — Id. Id. marca B comune da 34 a 34 50 — Semola di grano duro 35 da 43 a 44 — Semolino di granoturco da 23 50 a 25 50 — Farine di granoturco da 20 a 21 — Crusca di grano tenero da 16 50 a 17; Cruschello id. da 14 50 a 15 — Farinaccio id. da 16 50 a 17.

Mercato senza variazioni nei prezzi. — Affari limitati.

Avene. — Avene nere di Piemonte da L. 23 a 23 50 — Id. [illegible] di Piemonte da 21 a 21 50 — Id. estere da 19 50 a 20.

Fave da L. 20 a 20 50 — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 18 a 21 — Id. id. esteri da 19 50 a 20.

Risi Camolino Oriiglia 1.a da L. 40 a 41 — Id. Camolino nostrale 1.a da 37 a 38 — Id. Sorotto Originario da 33 a 36 — Id. Sorotto nostrale da 34 a 36 — Id. buono mercantile nostrale da 31 50 a 32 — Id. Camolino giapponese da 31 50 a 32 — Id. id. mercantile da [illegible] a 28 [illegible].

Semi invariati.

Semi. — Seme trifoglio Italia da L. 215 a 225 — Id. erba medica da 155 a 170 — Id. maggenga Italia (loietto) da 60 a 65 — Id. id. estera (raygrass) da 65 a 70 — Granida semina (marzuolo) da 35 a 36.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 1.o al 24 marzo 1908.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 82 — Ricetta 1 375 — Terzuolo 1 275.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al Mg.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed Assaggio delle sete (g. B. Garfaldo e C.)
Operazioni del 25 marzo 1908.

Organzini	C.	8	Kg.	934,75
Trame	»	1	»	197,41
Greggie	»	8	»	797,67
Lane	»	1	»	80,30
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	20	Kg.	1929,53
Sete peschie	»	4	»	129,57
Lane peschie	»	1	»	90,70
Totale	C.	25	Kg.	2148,40

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	251	Kg.	20130,06
Pesati	»	66	»	5968,40

Bestiame.

ACQUI, 24 marzo.

Suoni vivi al Mg. da L. 11 a 12; Vitelli id. da L. 6 a 8 50; Manzi e buoi id. da 7 50 a 8; Maiali id. da L. 12 a 13.

Carne di maiale al Kg. da L. 1 50 a 1 80; id. di vitello id. da 1 40 a 1 70; Id. di sanato id. da L. 1 80 a 2 10 — Id. di agnello id da 1 20 a 1 30.

CHIERI, 24 marzo.

Buoi e manzi da macello al miria da L. 7 50 a 8 10; Vitelli da macello id. da L. 7 a 9 50.

Pecore e montoni al miria da L. 6 a 6 30; Agnelli al chilo da L. 1 a 1 10.

Prezzo della carne per chilo L. 1 66.

CUNEO, 24 marzo.

Buoi da macello al miria da L. 7 50 a 8 50; Vitelli id. da 6 50 a 7 60; Id. da latte id. da 10 50 a 11; Vacche id. da 4 50 a 5 25; Maiali id. da 11 50 a 12; Montoni id. da 6 50 a 7; Capretti al chilo da L. 1 30 a 1 40.

Carne di bue al Kg. L. 1 61; Id. di vitello, 1 71; Id. di vacca id. 1 44; Id. di maiale da 1 80 a 1 90.

Cereali.

ACQUI, 24 marzo.

Frumento all'Ettolitro da L. 22 a 22 50; Meliga id. da 12 a 13; Segala id. da 15 50 a 16; Avena id. da 13 a 15.

CHIERI, 24 marzo.

Grano all'ettolitro da L. 19 50 a 19 51; Meliga id. da 11 49 a 12 57; Segala id. da 13 88 a 14 09.

CUNEO, 24 marzo.

Frumento al quintale da L. 26 40 a 27; «Barbariato» id. da L. 22 10 a 22 70; Segala id. da 19 a 19 50; Granone (Meliga) id. da L. 14 10 a 15 30; Meglio id. da L. 17 70 a 18 50; Crusca id. da L. 15 a 16.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 24 marzo.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al Kg. da L. 0 60 a 0 70.

Riso bianco all'Ett. da L. 28 a 36.

CHIERI, 24 marzo.

Prezzo del pane per chilo L. 0 41.

CUNEO, 24 marzo.

Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 36 a 37; Id. id. B id. da 35 a 36; Semola duro da paste id. da 43 a 44.

Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 43; Id. id. casalingo 0 37; Id. bruno e di barbariato 0 30, Id. grissino 0 68.

Pasta di semola al chilo L. 0 57; Id. di farina di 1.a qualità id. 0 48; Id. di 2.a qualità id. 0 46; Id. brune id. 0 30.

Riso al quintale L. 40 20 a 46 30.

Foraggio.

ACQUI, 24 marzo.

Fieno al quintale da L. 15 a 16; Paglia id. da L. 7 a 7 50.

CHIERI, 24 marzo.

Maggengo al miria da L. 1 30 a 1 40; Terzuolo id. da L. 1 15 a 1 20.

CUNEO, 24 marzo.

Seme di trifoglio al quintale da L. 120 a 130.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 24 marzo.

Patate al quintale da L. 8 a 9.

Castagne secche all'Ett. da L. 14 a 20.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 a 16; Ceci id. da 18 a 22; Fave id. da 12 a 13.

CUNEO, 24 marzo.

Patate al miria da 0 45 a 0 60.

Fagiuoli regina al quint. da L. 21 10 a 22 80; Castagne secche da 2 30 a 2 50.

Id. bianchi da 23 90 a 24 80; Id. comuni da 18 00 a 19 60.

Legna e Carbone.

ACQUI, 24 marzo.

Legna di rovere al quintale L. 3 20 — Carbone id. da 11 a 12.

CUNEO, 24 marzo.

Carbone, a miria, da L. 1 05 a 1 15.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 24 marzo.

Polli al chilo da L. 1 50 a 1 80.

Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 80.

Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 60.

CHIERI, 24 marzo.

Polli alla coppia da L. 4 20 a 4 60; Capponi id. da 7 50 a 7 75; Galline id. da 5 a 5 30; Galline faraone id. da 6 a 6 30; Piccioni id. da 1 40 a 1 50.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

CUNEO, 24 marzo.

Pollame per capo da 1 35 a 1 75.

Uova alla dozzina da L. 0 65 a 0 70.

Vino.

ACQUI, 24 marzo.

Vino comune all'ettolitro da L. 16 a 20.

CHIERI, 24 marzo.

Vino La qualità all'ettolitro da L. 20 a 25.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Roman Bartolomeo, commerciante in Torino, via Sant'Anselmo, N. 1. Giudice delegato avv. Baldi Cesare. Curatore provvisorio avv. Lettel Vittorio. Prima adunanza 13 aprile 1908, ore 14.30. Verifica crediti 11 maggio 1908, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 aprile 1908.

— Venne chiuso il fallimento di Caldirola Alberto e Teresa Fungi, coniugi, esercenti negozio di pane e pasta in Torino, corso Valentino, N. 25-27, per insufficienza attivo.

Saluzzo. — Venne d'ufficio dichiarato il fallimento del commerciante Marchi Giovanni fu Carlo, nato a Pieve di Cento e residente a Savigliano, cantiniere nel 31o regg. fanteria, delegando alla procedura il signor giudice avvocato cav. Cesare Della Chiesa di Cervignasco, e nominando a curatore provvisorio il signor geom. Francesco Lamberti, di Savigliano. Fu stabilito il giorno 11 p. v. aprile, ore 15, in questo Tribunale per la prima convoca dei creditori per la nomina dei membri della Delegazione di sorveglianza e per essere consultati intorno alla nomina definitiva del curatore. Fu ordinato che fra trenta giorni i creditori presentino nella Cancelleria di questo Tribunale le loro dichiarazioni di credito coi documenti giustificativi. Infine fu stabilito il giorno 9 p. v. maggio, ore 15, per la chiusura del [illegible] verbale di verifica dei crediti.

Società.

Torino. — Venne costituita Società in nome collettivo, avente per oggetto la conduzione ed esercizio di farmacie, industrie chimiche e farmaceutiche, nonchè generi affini, similari e relativi, tra i signori Reggio Giovanni e Guillon Leopoldo. La Società ha sede in Torino, via Mazzini, N. 15, e corre sotto la ragione e firma sociale «Reggio e Guillon». Il capitale sociale è di L. 25,000, e la Società durerà anni dieci. La firma sociale spetta ad ambi i soci, ma per le obbligazioni cambiarie e per quanto oltrepassi gli impegni la Società oltre le lire cento occorrerà la firma di tutti e due i soci.

— Con verbale 11 febbraio 1908, approvato dal Tribunale di Torino con decreto 28 stesso mese, l'assemblea generale straordinaria della «Cooperativa Case Economiche per Ferrovieri», Società anonima cooperativa sedente in Torino, deliberò la messa in liquidazione della Società stessa e nominò all'unanimità a liquidatori i soci: Berra Guido, Salchi Vittorio e Destefanis Gaetano.

— Il signor Ferdinando Brayda fu Francesco, in proprio e come unico principale della ditta «Ferdinando Brayda & C.», corrente in Torino, nominò procuratore il signor Giulio Debenedetti del vivente cav. avv. Leone, nato e domiciliato in Torino, con tutte le facoltà di cui nell'atto 26 febbraio 1908 rogato Costa.

— I signori Guido Briccarello, Marchese Carlo, Marchese Luigi, Francesco Decostanzi e Cazzulino Domenico risolvettero la Società in accomandita semplice «Cazzulino C.», costituita con scrittura 21 maggio 1907. A liquidatore fu nominato il Domenico Cazzulino.

— Il signor dottor Renato Masier ha ceduto a favore del signor cav. Giovanni Agnelli, che ha accettato, la quota sociale che egli aveva come socio accomandante nella Società in accomandita semplice «Officine Grafiche Ambrosio, Bianchi e C.», con sede in Torino, avente per oggetto l'esercizio della stamperia con qualunque mezzo e specialmente col processo inventato dal signor Bianchi Ernesto, e la partecipazione in qualunque altro ramo di industria e commercio avente affinità con quello succennato. Il cav. Agnelli rimarrà quindi investito della qualità di socio accomandante della ditta «Società Officine Grafiche Ambrosio, Bianchi e C.», con tutti i diritti ed oneri che gli derivano dalla qualità stessa a mente dell'atto costitutivo della Società, che dichiara di perfettamente conoscere.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CANCRI, piaghe maligne. Guarigione assicurata metodo speciale senza operazione. — Dottor 33, posta, Genova. 6811 G

CINEMATOGRAFI. Noleggio programmi correnti 9 giornaliere. — Cinematografo Ivrea, piazza Solferino, Torino. 8487

CINEMATOGRAFO centrale con due belle sale d'aspetto accetterebbe miti condizioni quadri réclame, pianoforte automatico. — Scrivere cassetta 1315 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8572

CONTABILE ragioniere, pratico amministrazione, disposto stabilirsi paese Italia meridionale, cerca da primaria Ditta Ligure produttrice estratti tannici. Richiedonsi certificati, referenze, pretese. — Trattative rivolgersi Ditta Ravera & Ing. Solari, S. Guinisa di Cuneo (Salerno). c4299

IMPIEGATI governativi ottengono subito denaro cedendo 1/5 stipendio. — Manieri, Sacchi, 4, Torino. c0253

LA Rappresentanza dei Vini della Fattoria T. Villa di Velletera, già esercita dei Fratelli Doperro, è ora affidata all'Unione Militare, Torino. c7081

SALUMIERI, confettieri, negozianti! Carta speciali bianchissima per impacco, stampa tipo e lito. — Massanzani, Tarino, 10, Torino. 6881

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI signorina per tenuta libri. — Barberis, via Roma, 15, Torino. c8454

CERCASI buona cuoca per pensione signorile. — Rivolgersi signora Cuoco, via Silvio Pellico, 25. 8654

FARMACISTA urge direzione farmacia paese. — Rivolgersi Boccalatte, via dei Mille, 48. c8611

FATTORINO studio cercasi, ottime referenze, cauzione, preferenza pensionato. — Scrivere (non presentarsi) cassetta 1316 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8565

FONDERIA cerca alcuni abili animisti. Lavoro assicurato. — Presentarsi alla Ditta Rodelbocco-Aimardi-Fasotti, corso Vittorio Emanuele, 75. c8464

ISTITUTRICE tedesca cercasi da distinta famiglia signorile. Età 30 a 40; diplomata anche francese, inglese, piano. Inutile presentarsi senza serissime referenze. — Scrivere al Cav. Ing. Bacchetta Gattico (Provincia di Novara). 7790 M

PRIMARIA Fonderia ghisa fa ricerca di abili operaie animiste. — Indirizzare offerte alla cassetta 1290 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8054

SIGNORINA dattilografa e con bella calligrafia, è chiesta da seria Casa. — Scrivere con referenze e pretese cassetta n. 1295 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8446

SIGNORINA, pratica lavori ufficio, cercasi da seria ditta di rappresentanze. — Scrivere cassetta 1317 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8587

SPOSI cercano cuoca abile con buone referenze. Buon salario. — Scrivere Teresa Cassia, corso Vittorio Emanuele, 78. c8509

SUPPLENTE postelegrafica, bella calligrafia, capace, occorrendo, anche titolare, cercasi dall'ufficio Torino, 31, via Nizza. c8609

VETERINARIO cercasi urgenza supplenza due tre mesi. — Scrivere Dott. Aldrighetti (Lu). c8215

VERNICIATORI ed aiutanti ricercansi d'urgenza dalla Fabbrica Angelo Porino, Mobili per giardini, Carrozzelle, corso Orbassano, 24 (Crocetta). 8440

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA fine quarantenne, bella presenza, occuperebbe governo casa. — Ida, posta, Torino. c8633

GIOVANE, disponendo ore serali, farebbe contabilità, corrispondenza, lavori scritturazione, miti pretese. — Scrivere cassetta 1318 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8593

GIOVANE ventiduenne, istruito, pratico commercio, cerca occuparsi presso casa commerciale. — Roberto, posta. c8610

NEGOZIANTI. Contabile, corrispondente, licenza istituto tecnico, conoscenza commercio, occuperebbe ore giornaliere settimanali. Miti pretese. — Cassetta 1269 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8270

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL Ponte di Crevoladossola, pochi minuti da Domodossola, cedesi, per ritiro commercio, avviatissimo albergo-restaurant annesso negozio commestibili, posizione splendida, affittasi anche subito. Miti pretese. — Trattative rivolgersi proprietario Imperatori Bartolomeo. c8583

AVVIATISSIMA degustazione vini-liquori, due locali, fitto mite. — Portinaio, corso Vinzaglio, 0. c8627

CERCO socio, anche poco capitale disponibile, ramo rappresentanze, disposto viaggiare. — Scrivere Bacone, 14, posta. c8562

PERSONA anche signora, disponga 15/16 mila, verrebbe associata in sua da ben avviata per maggior sviluppo affari, eccellendo impiego personale, buona retribuzione, interessenza, articolo serio e pratico. — Scrivere cassetta 1308 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8316

PER sviluppo industria avviatissima cercasi socio o capitale L. 15000. — Scrivere cassetta 1325 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8636

RIMETTO antico, avviato negozio paste alimentari. — Rivolgersi custode Banca Commerciale Torino. c8324

SARTA: Cerca di rianimare la sua azienda, o con sarta o con tailleur, anche cangiar azienda via centrale. — A. B. posta, Torino. c8612

VENDESI ed affittasi avviato stabilimento vinicolo media produzione, comodità moderne, ammobiliato, 2000 ettolitri, macchinario scorte, estesa clientela. Trattative serie, esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1277 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8356

VENDO permesso vini. — Bracco, Arsenale, 36 bis. c8632

Villa, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI impresario costruttore per ampliamento casa Via Remanu; 8 bis, dalle 1 alle 2. c8253

VENDESI Martinetto (entro cinta) mq. 1000 terreno. Esclusi mediatori. — Casella postale 351, Torino. c8501

VILLA dintorni Torino, tranvai vapore, 11 membri, giardino, frutteto, vendere o affittare. — Via S. Quintino, 15. c8687

VENDESI palazzina 5 o 10 vani ampliabili, giardino, vicinanza tram. — Scrivere cassetta 1232 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8553

235 MILA vendesi casa d'angolo signorile, comodità moderne, splendida posizione. Reddito 15-225. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c8587

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI locali uso laboratorio. — Rivolgersi Corso San Maurizio, n. 15. c8646

ALLOGGIO 5 vani, comodità moderne, cerca vicinanze Piazza Solferino; presso non superiore lire mille. — Scrivere cassetta 1303 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8499

ALLOGGIO di 15 locali affittasi dal 1° Luglio. Palazzina Corso Re Umberto angolo Via Artisti, 25. c8584

ASSOCIAZIONE cercasi disposta concedere, dietro retribuzione, locale solo scopo recapito adunanze una sera ogni settimana. — Scrivere cassetta 1314 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8573

CERCASI salone o tettoia con alcuni vani per Società, possibilmente con cortile, posizione centrale. — Scrivere Alessio Paolo, posta.

GRANDIOSO locale, piano terreno, uso industria o magazzino. Via Basilica, 6. c8561

LOCALE due, tre ambienti ricerca Società seria, esclusione assoluta ballo. — Scrivere cassetta 1314 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c8674

SI cerca locale d'affittare di 350 a 400 mq. per sede di Amministrazione in località centrale, piani 1° o terreno elevato — Indirizzare offerte entro il 30 corrente alla Cassetta 1321 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8650

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAUZIONI impiegati fornite da grande Società. Cercansi agenti propagandisti produttori per Torino, Milano, Bologna, Verona, Padova, Venezia. — Offerte: Mantovani, Leopardi, 10, Milano. 8658 N

RAPPRESENTANTI ricercansi ogni piazza, per esploitation Articolo nuovo brevettato speciale utilità. Lavoro facile, provvigione lauta. — Scrivere Società Inventori, Milano, Santa Maria Porta, 9. 8604 M

RAPPRESENTANZE seria assumonsi Palermo-Sicilia. Referenze, garanzie. — Scrivere Bayone posta, Palermo. Cortinanzi anonimi. 8608 N

Annunzi varii.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BASSOTTO, bellissimo, vendesi. Drogheria Ponsetta, via S. Secondo, 7. c8659

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo L. 100 urgente. — Portinaio, via Mazzini, 2. c8651

CARTA scritta o fuori uso, assicurando la macerazione, si compera dalla Cartiera Giacomo Bosso, via Cibrario, 14, Torino. c8105

FOR-Ever — Sei tu A. la gentile incognita? Augurio più bello non poteva arrivarmi. La speranza di essere ricordato portò un raggio luminoso nelle tenebre che m'avvolgono. Grazie dal cuore. Nulla chiedo, solo avere tue notizie. Eternamente Viola del Pensiero. 8479 G

FUSTI vuoti usati da 3 a 7 ettolitri, vinati, garantiti sanissimi, vendonsi presso Clemente Maggiora, Dock, Torino (Telef. 26-27). 8614

GIOVINE signora, attiva, cerca subito piccolo capitale. — Bianca, posta, Torino. c8618

MOBIGLIO, lampadario per negozio lusso acquisterebbesi subito. — Offerte cassetta 1285 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8359

SIGNORA bruna, vestita nero, seguita Via Garibaldi, Portici Palazzo Città, mercoledì 5 1/2, è pregata vivamente dare mezzo corrispondere. — Z. 91 posta. c8616

TAVOLO noce da vendere metri 3×1,50 con piano inferiore, 3 cassetti scorrevoli. — Ferrino, via Nizza, 107. c8503

La pubblicità sulla "Stampa" è la più conveniente, perchè la sua tiratura è doppia di quella degli altri giornali di Torino presi assieme.

Necessario quanto l'aria e l'acqua.

« Tolosa, 28 Marzo 1906. — Signore, facendo uso da circa cinque anni del vostro eccellente Dentol mi è oggi necessario quanto l'aria e l'acqua. — Non trovando qua che dei flaconi di piccole dimensioni mentre io ne vorrei dei mezzi litri, considerata questa mia triste condizione, io ricorro a voi e vi prego di spedirmi, se vi è possibile, contro assegno, due flaconi da mezzo litro ciascuno. Ve ne sarò assai grata e non vi dimenticherò mai nelle mie preghiere.



SŒUR SAINTE-CÉCILE.

Firmato: Suor Santa-Cecilia.

Il Dentol (acqua, pasta, polvere) è effettivamente un dentifricio e nello stesso tempo un antisettico per eccellenza e dotato di un profumo assai gradevole. — Preparato conforme gli studi di Pasteur, esso distrugge tutti i microbi cattivi della bocca: può anche impedire e guarisce sicuramente la carie dei denti, le infiammazioni delle gengive e i mali di gola. In pochi giorni dà ai denti una bianchezza rilucente, distrugge il tartaro e lascia in bocca una sensazione di freschezza deliziosa e persistente. — Il Dentol messo puro su del cotone calma istantaneamente i più violenti dolori di denti. — Il Dentol si trova presso tutti i profumieri e presso tutte le buone case che vendono profumeria. — Deposito generale: Maison L. Frère, 19, rue Jacob, Paris.

Prezzi: Elixir L. 1,75 - Pasta L. 1,50 - Polvere L. 1,50.

In vendita: TORINO - Farmacia Torta - Baher - G. Gatti - G. Hermann - D. Mondo - Farmacia Taricco - Alleanza Cooperativa Torinese. - NOVARA - E. Ottone. — ALESSANDRIA - A. Alberici. — MILANO - Farmacia Rimmel - Farmacia Anglo-Germanica, via Broletto. - GENOVA - Fratelli Marengo - Profumeria Flora. — BRESCIA - Pini Carlo.

Deposito Generale: Maison L. Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Depositario rappresentante per l'Italia: G. B. DOLARA, 46, Viale Romana.

Le macchine più perfette e i migliori dischi



Gramophone — **Zonophone** — **Fonotipia, ecc.**

presso il più accreditato deposito

SOCIETA' FONOGRAFICA ITALIANA

Via Carlo Alb., 24 TORINO

Splendidi dischi doppi a L. 1,50

PROVATE
UNA SCATOLA DI VERE
PASTIGLIE VALDA
ANTISETTICHE

e vi convincerete subito della loro meravigliosa efficacia

per EVITARE o CURARE

Raffreddori, Mali di gola, Laringiti recenti od inveterate, Corizze, Bronchiti acute o croniche, Grippe, Influenza, Asma, Enfisema, Pneumoniti e tutte le malattie dei Bronchi e del Petto.

Ma sopratutto ESIGETE

in TUTTE le Farmacie la SCATOLA delle

Vere "Pastiglie Valda,,

portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante: H. CANONNE, farmacista, 49, rue Réaumur, Paris. La scatola: L. 1.50

IN VENDITA

presso: Zini, Borni, Biancardi & C., Via Borromei, 8, a Milano; e loro succursali a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000 - Riserva L. 8,500,000

Bari, Carrara, Chiavari, Civitavecchia, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Parma, Roma, Sampierdarena, Spezia, Torino

Situazione al 29 Febbraio 1908.

ATTIVO.			
Azionisti	L. it.	30,000	—
Cassa	»	25,322,240	83
Effetti sull'Italia e sull'Estero	»	126,914,539	50
Riporti	»	51,020,417	40
Titoli di proprietà	»	28,844,291	57
Partecipazioni	»	7,467,081	11
Beni stabili	»	5,849,130	78
Corrispondenti e Clienti	»	102,674,070	47
Conti fra le filiali - Saldo	»	1,350,419	01
Debitori diversi	»	2,297,862	51
Mobilio e spese d'impianto	»	1	—
Debitori per avalli	»	25,378,712	25
Titoli di proprietà della Cassa di Previd. per gli Impiegati	»	849,790	20
Spese generali, e tasse del corrente esercizio	»	948,773	29
	L. it.	379,968,014	49
Conto Titoli — Depositi a cauzione	»	1,570,100	—
Conto Titoli — Depositi a custodia	»	371,109,688	04
Conto Titoli — Depositari titoli	»	16,098,781	51
	L. it.	767,746,582	04

PASSIVO.			
Capitale	L. it.	75,000,000	—
Riserva	»	8,500,000	—
Depos. in conto corr. ed a risparmio	»	101,321,332	15
Buoni fruttiferi	»	11,858,101	60
Accettazioni per conto terzi	»	99,437,704	02
Assegni in circolazione	»	6,106,801	02
Corrispondenti e Clienti	»	108,081,560	72
Creditori diversi	»	4,288,914	81
Dividendi a pagare	»	3,075	—
Avalli per conto terzi	»	25,378,712	25
Cassa di Previdenza per gl'impiegati	»	857,002	84
Esercizio precedente	»	6,514,125	80
Utili lordi del corrente esercizio	»	2,132,571	24
	L. it.	379,968,014	49
Conto Titoli — Depositanti a cauzione	»	1,570,100	—
Conto Titoli — Depositanti a custodia	»	371,109,688	04
Conto Titoli — Depositi presso terzi		16,098,781	51
	L. it.	767,746,582	04

I Sindaci: T. MAZZINO - A. CARMINATI - G. SIMONETTA.

La Direzione Centrale: G. PFIZMAJER — BALZAROTTI.

Il Rag. Controlle: R. MANETTI.

Operazioni della Sede di Torino - Via Arsenale, n. 23.

DEPOSITI FRUTTIFERI IN CONTO CORRENTE al

2 1/4 0/0 colla disponibilità di L. 10,000 a vista; da L. 10,000 a L. 25,000 con un giorno di preavviso; da L. 25,000 a L. 100,000 con tre giorni di preavviso.

2 3/4 0/0 colla disponibilità di L. 5000 a vista; da L. 5000 a L. 10,000 con un giorno di preavviso ogni L. 5000 o frazione dieci giorni di preavviso per somme maggiori.

LIBRETTI DI RISPARMIO al 3 0/0 facoltà di prelevare L. 2000 a vista; tre giorni di preavviso da L. 2000 a 5000; dieci giorni di preavviso per somme maggiori.

Libretti di Piccolo Risparmio al 3 1/4 0/0 facoltà di prelevare L. 1000 a vista; dieci giorni di preavviso per somme maggiori. Interessi netti da imposta e capitalizzabili alla fine di ogni semestre.

EMETTE BUONI FRUTTIFERI ed **APRE CONTI CORRENTI VINCOLATI** a tassi di interessi da convenirsi.

LA BANCA s'incarica inoltre dell'incasso di Coupons, Titoli estratti ed incassi su Rendite nominative; Si assume il pagamento delle Imposte all'Esattoria per conto dei propri Correntisti; Si incarica del servizio di cassa per conto di Amministrazioni, Società e privati;

RILASCIA GRATUITAMENTE, sul momento, dietro semplice richiesta, **ASSEGNI CIRCOLARI** pagabili su tutte le piazze ove esistono Dipendenze dell'Istituto. Rilascia Lettere di credito e cheques per qualsiasi Paese. Eseguisce Ordini di Borsa, ed in generale qualsiasi Operazione nei limiti dei propri Statuti.

SERVIZIO CASSETTE FORTI.

Nei nuovi locali del palazzo di sua proprietà il **Credito Italiano** ha messo a disposizione del pubblico uno **speciale impianto di Cassette forti** che risponde ad ogni esigenza di comodità e sicurezza. 8178

Tali Cassette vengono concesse in abbonamento alle seguenti condizioni:

	DIMENSIONI			PREZZI		
	Altezza	Larghezza	Profondità	Anno	Semestre	Trimestre
FORMATO 5°	Cent. 10	Cent. 15	Cent. 50	Lire 15	Lire 10	Lire 7
Idem 4°	» 18	» 10	» 50	» 25	» 15	» 10
Idem 3°	» 15	» 40	» 50	» 45	» 25	» 15
CASSETTE grandi con combinazione segreta	» 30	» 40	» 50	» 60	» 35	» 20
COFFRES FORTS con combinazione segreta	» 60	» 45	» 50	» 90	» 45	» 25

Apposito personale sarà a disposizione dei Signori Visitatori per fornire tutte le indicazioni e le spiegazioni che potessero loro interessare.

Orario del servizio: Tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 17.

Mole di smeriglio — **Smeriglio in grani ed in polvere.** Mole per arrotare d'ogni grandezza. Pietre da affilare ed olio. — Sempre pronto in magazzino. **G. Candano e C.** Carlo Fel. 10, Torino.

IMPIEGO a chiunque nel proprio paese. — Casella 660. Genova. 31

PASTA per distruggere ratti, *tope* pantegane; ranno per pulire i metalli. — Drogheria Gozzolino, via Po, 24, accanto al teatro Rossini.

TACCHI Gomma "GRIPPER", da uomo L. 7,50 dozzina, da donna » 4,50 », a Torino contro assegno Gilatti, Corso Duca Genova, 8. 7740

SCIATICA guarita radicalmente senza piaghe nè dolori col celebre « Antisciatico Dr. Zanca » di fama mondiale. Opuscolo *gratis*. Depositario Dr. A. PELLEGRINI, Milano, corso S. Celso, 28. 15 M. Deposito in Torino, presso Ditta Schiapparelli e C.

Gli annunzi si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

Giovanni Gilardini
SOCIETÀ ANONIMA

TORINO - 18, Via Ponte Mosca, 18 - TORINO

Sabato, 28 Marzo

nel pomeriggio sino alle ore 20

VENDITA STRAORDINARIA di **CALZATURE A PREZZO DI FABBRICA**

CURA PRIMAVERILE



Sciroppo di Sant'Agostino dei Frate Bonifacio della Palme GENOVA - (Chiesa di Sant'Agostino)

Preparazione concentrata di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina. **Purifica, rinfresca il sangue.** La più efficace e razionale cura depurativa, contenendo in piccola dose la più elevata quantità di principii attivi. **Meravigliose guarigioni** ottenute in ogni forma di malattie. OPUSCOLO GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 la bott. (per spedia 5,30 in più). Rivolgersi al **Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino - GENOVA.** SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE, e da tutti i grossisti di medicinali.

SARTORIA di ROCCO BAJETTO

Via S. Francesco da Paola, 3 (presso via Po), Torino

Riposo festivo e diminuzione d'orario portando ritardi nel lavoro, io ho provvisto un mese prima le scelte stoffe novità per primavera-estate. — La mia spettabile clientela è pregata di non tardare troppo a fare la scelta.

VILLA DI SALUTE TROFARELLO

Per Malattie Nervose e Mentali

Direzione sanitaria: Prof. Dott. P. Demateis — Dott. G. Demichelis — Dott. C. E. Mariani

Direttore amministrativo: P. F. Cordero.

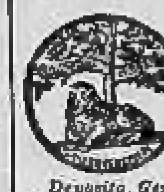
Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Gazometro, 28 — Farmacia Appendino, via Po, 14 — Dott. C. E. Mariani, corso Re Umberto, 37. 807

MOBILI ed accessori per BANCHE ed UFFICI — TIPI AMERICANI e TEDESCHI

Cataloghi e preventivi gratis a richiesta. 4034 A

G. VIGO Via Roma, 31, con entrata in Via Cavour - TORINO.

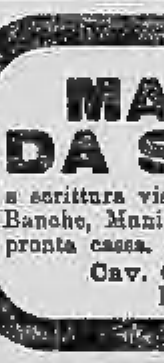
MALATTIE SEGRETE Capsule di Santal Salolo Emery



Conosciute universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del *Sandalo* purissimo al *Salolo*, vero antisettico delle vie urinarie. Non temono le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*

Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA e F. S. NEGRI e C., BOLOGNA. — *Vendita in tutte le Farmacie e Drogherie.* 67

Capelli Bianchi e la **barba** divengono biondi, castagni, chiari od oscuri o neri, giusta il primitivo colore nonchè morbidi e lucenti usando la premiata pomata « TINTUROL » che conosciuta abolirà tutte le dannose tinture in liquido. L'unica a base d'erba, s'applica con qualsiasi pettine riempiendone gli spazi o spazzolino. Non sporca la pelle nè biancheria. Chi l'ha usata ne proclama gli effetti miracolosi. Un'applicazione basta per tre mesi, vasetto per 6 mesi L. 2,75; per un anno L. 5. *Laboratorio Chimico Nazionale*, via Varese, 18 St., Milano. Catalogo *gratis*. 8605 M



Sicherheitsovale

Ovuli anticoncezionali « Unger » Berlino, per le Signore, garantiti assolutamente efficaci ed innocui, solubili in pochi secondi, raccomandati dal Prof. Dührsen, e dai primari ostetrici della Germania. 4000 Attestati: Memoria scientifica gratis. Massima segretezza negli invii. — Deposito Generale presso la Ditta Dott. GIAMPIETRO e C., MILANO, Viale Monforte, 2. 7113 M

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL

a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano: **Cav. GUSTAVO HERMANN**, Via Santa Margherita (Palazzo Hermann). Recapito a **TORINO** - Negozio HERMANN, **Piazza Castello, 22.** 62

I Grandi Magazzini SOCIETÀ ANONIMA Ercole Bianchi e C.

Via Viotti — TORINO — Via Viotti

L'ingresso, per visitare i Grandi Magazzini, è libero a tutti, qualunque sia il giorno e l'ora, senz'obbligo di comperare

IL SABATO DI OGNI SETTIMANA APERTI FINO ALLE ORE 22

SPOSI e Capi di FAMIGLIA

Nessun magazzino in Italia può con facilità di scelta e mitezza di prezzi fornire tutto quanto abbisogna per l'impianto di una casa come possono fare

I GRANDI MAGAZZINI (Società Anonima) ERCOLE BIANCHI E C.

Torino - Via Viotti - Torino.

ARTICOLI per LOTTERIA da **Cent. 2** *e più*

IMPORTANTE A SAPERSI

I Grandi Magazzini E. BIANCHI e C., via Viotti, Torino, occupano uno spazio di circa duemila metri quadrati divisi in tre piani

con **30 RIPARTI**

suddivisi come segue:

Per pochi giorni ancora sono in vendita le **POSATE** di vero e garantito Alpacca inalterabili, per soli **Cent. 45** il pezzo. Una splendida e robusta **SPAZZETTA** di pura setola per denti per soli **Cent. 25**

Articoli di ***fantasia*** - ***Cancelleria*** - ***Profumeria*** - ***Giocattoli*** - ***Ottica*** - ***Bisotterie*** vero argento e falso - ***Tappeti*** da ***terra*** e da ***tavolo*** da ***L. 1*** a ***L. 250*** - ***Articoli giapponesi*** - ***Valigieria*** - ***Ombrelli*** - ***Ventagli*** - ***Bastoni*** - ***Biancheria*** uomo e donna - ***Telerie*** - ***Pellicceria*** - ***Maglierie*** - ***Busti*** - ***Guanti*** pelle e filo - ***Cravatte*** - ***Orologeria*** da muro e da tasca - ***Sveglie***, vere ***Baby***, ***L. 2,95*** - ***Lampade*** d'ogni specie e d'ogni prezzo - ***Porcellane*** - ***Majoliche*** - ***Vetrerie*** - ***Posaterie*** - ***Cristallerie*** - ***Smalto*** marca ***Leone*** - ***Alluminio*** e tutto quanto può occorrere per una casa. 8515

Tutti possono liberamente visitare i suddetti Magazzini per persuadersi del nostro asserto. — Un grave errore commetterebbe colui che dimenticasse di visitare i nostri Magazzini prima di comperare

---

È uscito L'ANNUARIO D'ITALIA

GUIDA GENERALE DEL REGNO

Edizione 1908 completamente riveduto e corretto

Lire 25

Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio **A. ROTTA**

Via S. Francesco da Paola, 18 - Torino. Telefono 30-13. 8418

Per solo L. 5

spedizione franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordure relative, sufficiente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. *Gratis*, Campioni e programmi a richiesta. **F. COLOMBO** 11 MILANO - Corso Genova, 30 - MILANO.

Istituto Opoterapico

Gli Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, neurastenia, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. H. LATTES Via Principe Amedeo, 13 p. 3° dalle 9-10 12-15 18-19.

AU CORSET PARISIEN

Piazza Carlo Felice, 7 - Torino

Sono arrivati nuovi splendidi modelli di BUSTI per la primavera e l'estate. Tutte le signore apprezzeranno certamente queste ammirabili creazioni che rappresentano quanto di meglio si fa nei primi laboratori parigini. 7060

PREZZI DI FABBRICA

CATALOGO A RICHIESTA — pregasi nominare questo giornale.